

alla

Ricerca

delle nostre



Radici
Linguistiche



Gruppo di Lavoro alla “Ricerca del Dialetto”:

*Angela Squazzini, Savino Bessi, Mario Paganucci, Alvise Allegrini,
Domenico Cipolletti, Ivo Egidi, Giovanni Antonio Baragliu,
Maurizio Allegretti, Roberto Mancini.*

L'Amministrazione Comunale e il Gruppo di lavoro “alla Ricerca del Dialetto”

Ringraziano

Questo piccolo lavoro finalizzato alla riscoperta e conservazione della nostra memoria linguistica e socio-antropologica è stato reso possibile grazie alla collaborazione di molte persone che meritano di essere ringraziate per il loro prezioso contributo.

Un grazie particolare va ad Ilvio Mauri che già nel 1992 fece un primo tentativo di recuperare le parole del nostro dialetto ed a Silvia Mauri per avercelo segnalato all'inizio della nostra ricerca. Insieme ad altri collaboratori Mauri Christian, Mauri Mario, Denci Giulia, Sarti Giuliano, Mauri Eliana, Sarti Massimo, Mazzuoli Moira, Portincasa Oscar, Lotti Luciana, Santi Pietro, Coli Miriana, Pira Francesca, Danti Guglielma, Santi Rossana, Mauri Silvia, Paris Domenico, e Sarti Giacinto, Ilvio cercò di elaborare una sorta di piccolo vocabolario che fosse servito da stimolo a fare una ricerca più ampia sul dialetto. Dopo sedici anni, nel 2008, quando è iniziato questo nuovo lavoro, il seme gettato è stato coltivato e ha dato i primi frutti.

Un altro grazie particolare va ad Alberta Caciari per aver donato due delle sue poesie, alle famiglie dei compianti Mauri Livio, Sante Lucarelli, Allegrini Giuseppe, Angelo Romanelli per le poesie qui pubblicate e scritte dai loro cari ed a Giuseppina Egidi.

Ringraziamo per la loro preziosa collaborazione Egidi Odetta per aver curato, con passione e professione, l'ultima stesura del vocabolario, Sileri Patrizia e Ferranti Lina per aver curato la parte del libro relativa alle “cucine de ‘na vorta”.

Si ringraziano, inoltre, Vignaroli Antonio, Ciambella Lara, Damiani Teresa, Vittori Guelfa, Mancini Luigi, Mancini Pietro, Andreani Sante, Ferranti Vincenza, Nunziata, Gerbina e Giuseppe, Fastarelli Anna e Luigi, Castagnini Renzo e tutti gli altri che hanno collaborato, con i quali ci scusiamo, sentitamente, nel caso li avessimo dimenticati.

Ci scusiamo per eventuali errori e ripetizioni.

L'AMMINISTRAZIONE
COMUNALE

IL GRUPPO DI LAVORO
“alla Ricerca del Dialetto”

Si ringraziano per la loro disponibilità:

il Sig. *Maurizio Allegretti* per la foto di copertina
ed il Prefetto *Dott. Roberto De Lorenzo* per la foto in 4ª di copertina

alla *Ricerca*
delle nostre
Radici Linguistiche

PREFAZIONE

Quando il concittadino Savino Bessi ci propose di avviare una ricerca sulle parole dialettali farnesane, accogliamo fin da subito la proposta con entusiasmo. Con il passare del tempo ci accorgemmo che l'entusiasmo si era trasformato in passione e soddisfazione di chi cerca il suo e nel suo passato, nel suo quotidiano e nelle cose semplici e vicine alla vita di tutti i giorni la propria identità culturale, sociale ed umana. Dopo i primi avvisi che annunciavano l'iniziativa, scoprimmo che altri cittadini, già nel 1992, coordinati da Ilvio Mauri avevano iniziato a raccogliere le parole dialettali, ma oltre a questo molti altri cittadini ci invogliavano ad andare avanti, infatti si formò un gruppo di persone, dalle identità culturali più eterogenee che iniziò il lavoro di ricerca in più direzioni: dalle parole alle poesie, dai modi di dire ai racconti, alle cucine tipiche per finire con un compendio di grammatica dialettale.

Nel ringraziare tutti i cittadini farnesani che a vario titolo hanno collaborato alla realizzazione di questo lavoro ed in particolare quelli che hanno coordinato le varie fasi di ricerca nelle persone di Savino Bessi, Angela Squazzini, Mario Paganucci, Maurizio Allegretti, Domenico Cipolletti, Alvisè Allegrini, Ivo Egidi, Giovanni Antonio Baragliu e l'Assessore alla Cultura Roberto Mancini, colgo l'occasione per fare un augurio, un invito affinché questa iniziativa funga da stimolo a quanti, in futuro, vorranno continuare nella ricerca del nostro passato linguistico, nelle nostre abitudini, nelle nostre paure e nelle nostre speranze, in una parola nella ricerca della radici della nostra identità culturale, perché una comunità che conosce il proprio passato, vive meglio il proprio presente e si proietta in maniera migliore nel proprio futuro.

IL SINDACO
Dario Pomarè

PREMESSA

Questo lavoro non ha, come è evidente, nessuna “pretesa letteraria”: è invece una ricerca delle nostre radici linguistiche, della nostra identità culturale, semplice ma al tempo stesso autentica. È stato altresì un divertente esercizio con il fine utile e tutt’altro che nostalgico di conservare la nostra memoria, perché chi è padrone del proprio passato, vive con più equilibrio il presente e progetta in modo più consapevole e razionale il proprio futuro.

Le parole dialettali esprimono con efficacia, semplicità e immediatezza le nostre emozioni e il senso del mondo esterno, ci ricordano le nostre usanze, i costumi, il folklore, la vita contadina e artigiana del nostro piccolo centro: quindi il recupero del dialetto ha l’obiettivo di mantenere viva e valorizzare la nostra memoria perché, come dice un saggio proverbio, “chi non ha memoria, non ha futuro”.

Le espressioni dialettali, i modi di dire hanno segnato i vari periodi della nostra storia locale, dando voce, forma lessicale e tono alle situazioni più diffuse e modellandosi, di volta in volta, in base alle istanze più immediate della gente: prima fra tutte, la ricerca permanente del cibo che assicurasse almeno la sopravvivenza. Infatti si sono sviluppate “mode linguistiche” con espressioni tipiche a seconda delle condizioni ed esigenze individuali e sociali susseguitesi nei diversi tempi.

Una comunità che va alla ricerca delle proprie radici linguistiche è una comunità che ricerca se stessa per comprendere meglio la propria identità culturale e confrontarsi con gli altri, dialogare con tutti, penetrare più a fondo i misteri della vita ed affrontare con maggiore consapevolezza il proprio futuro.

Nella convinzione di questa prospettiva siamo però consapevoli che oggi non esiste più una “parlata” puramente dialettale, in quanto il processo di italianizzazione dei dialetti ha fatto molti progressi e seppur non sia ancora concluso si è spinto molto avanti per ragioni dovute a diversi fattori, quali:

- l’industrializzazione che ha trasformato, dal dopoguerra ad oggi, la società italiana che era essenzialmente rurale;
- la diffusione dell’istruzione in tutti gli strati della società;
- il desiderio di apprendimento della lingua ufficiale finalizzato alla propria elevazione sociale;
- la funzione culturale unificante, ed a volte omologante, svolta dai mezzi di comunicazione di massa.

Alla luce di questa riflessione ci siamo mossi nella direzione di una ricerca orientata, anche in linea con le nuove tendenze della dialettologia, verso parole e scritti che se in alcuni casi evidenziano la “purezza dialettale”, in molti altri, in seguito al processo sopra descritto, riguardano gli italianismi dialettali.

Per la nostra posizione geografica, la purezza del dialetto farnesano è stata fortemente “inquinata” dai due dialetti limitrofi ben più incisivi e preponderanti: - il toscano che, nella sua variante fiorentina, ha dato origine alla lingua italiana; - il romanesco, da cui abbiamo mutuato molti termini, anch’esso molto influenzato dalla “lingua toscana del 1500”.

Dobbiamo, allora, prendere atto che la nostra parlata locale “è stata condannata” da cause di forza maggiore ad essere molto simile a quella lingua ricca, complessa e vivace che è l’italiano.

Ci auguriamo che questo modesto libro, non avendo esaurito le possibilità e le potenzialità del campo di ricerca della lingua dialettale farnesana, possa fungere da stimolo a quanti, in futuro, vorranno cimentarsi nel lavoro di riscoperta e di approfondimento delle nostre radici linguistiche.

IL GRUPPO DI LAVORO
“Alla ricerca del Dialetto”

I Dialetti: nascita ed evoluzione

Cenni storici

1. *La lingua madre, il Latino*

Come è noto l'italiano è una lingua romanza o neolatina, proviene cioè dal latino, lingua che nacque in una zona della nostra odierna regione Lazio¹ e, per ragioni politiche legate alle conquiste imperialistiche romane, si diffuse in buona parte del mondo allora conosciuto. Il latino è stata una delle lingue più longeve in Occidente. Infatti, è stata parlata "ufficialmente" per sedici secoli, e precisamente dall'VIII secolo a.C al IX secolo d.C. Ha costituito la struttura di base, attraverso la sua forma parlata, per le lingue neolatine come per esempio lo spagnolo, il francese, il portoghese, l'italiano, il rumeno ed il catalano. Ha influenzato, anche lingue di origine germanica come l'inglese che annovera nel proprio lessico circa la metà di termini provenienti dal latino e il tedesco che, di esso, conserva ancora, tra le altre cose, le declinazioni di nomi, aggettivi e articoli. I nomi usati dalla comunità scientifica internazionale per distinguere la flora e la fauna sono ancora oggi scritti e pronunciati in latino. Se poi consideriamo che la maggior parte dei termini italiani e dialettali usati quotidianamente provengono dal latino possiamo renderci conto della vitalità che questa lingua considerata morta, morta non lo è davvero, anzi, in forme più o meno evolute, fa sempre sentire la sua autorevole presenza.

2. *Le lingue neolatine o romanze*

Con la caduta dell'impero, avvenuta nel V secolo d. C, la "lingua romana" continua ad essere parlata per circa quattrocento anni. Il latino parlato era diverso dalla sua forma scritta che ancora rispecchiava la versione classica dell'idioma romano: la versione parlata è conosciuta più comunemente con il termine di "Volgare", la lingua parlata dal *vulgus*, cioè dal popolo, in tutti i suoi strati sociali.

In seguito alla conquista dell'impero romano da parte di altre popolazioni, in particolare germaniche, portatrici di altre lingue e culture, ed ad altre cause riconducibili a condizioni di isolamento (dialetti sardo e ladino) si assiste ad una frammentazione del "Volgare" con la conseguente nascita di altre varianti linguistiche che, dapprima, assumono il carattere di dialetti ed in seguito di vere e pro-

¹ Nel Lazio come in tutta la Penisola erano presenti tanti dialetti, chiamati dialetti italici, che venivano parlati prima dell'affermazione del latino.

prie lingue, le lingue romanze² appunto, destinate a mutare nel tempo e nello spazio insieme alle rispettive comunità che le parlano.

Queste lingue erano chiamate così in quanto venivano parlate, in una zona ben definita, la Romània, appunto, nome popolare con cui si indicava l'area che era stata occupata dall'impero romano e che ora veniva "colonizzata" da altri popoli, in gran parte germanici, ma anche slavi e medio orientali. Nelle diverse zone della Romània per vicissitudini politiche o culturali, tra la straordinaria varietà delle parlate locali se ne affermerà una che costituirà la struttura di base per la formazione della lingua ufficiale.

Così avvenne anche per il dialetto fiorentino, che per motivi culturali, grazie alle opere letterarie di Dante Alighieri³, Francesco Petrarca e Giovanni Boccaccio, venne scelta per essere la lingua ufficiale italiana.

I dialetti e l'italiano

1. *La dignità linguistica della lingua dialettale*⁴

La lingua italiana, quindi, nasce e si sviluppa da una delle varianti del "Volgare", il dialetto fiorentino, ma ha al suo interno altri dialetti e quindi delle altre lingue anche in ragione della storia politica della Penisola, a lungo divisa in molti Stati indipendenti⁵. A questa frammentazione politica del territorio nazionale in

² Le lingue romanze erano: portoghese, spagnolo, catalano, provenzale, franco-provenzale, francese, ladino, sardo, italiano, dalmatico (ora estinto), rumeno.

³ Ricordiamo che Dante scrisse il "*De vulgaris Eloquentia*", proprio per testimoniare la pari dignità della lingua volgare rispetto al latino classico, lingua usata dai dotti, dai letterati e dalle persone istruite di quel tempo.

⁴ La parola dialetto proviene dal latino tardo *dialectos* che a sua volta l'ha mutuato dalla lingua greca antica *διάλεκτος* ("lingua") riconducibile al verbo *διαλέγομαι* che significa parlare, conversare. Questo termine, linguisticamente parlando, può definire due differenti situazioni: in un caso ed è quello che riguarda i nostri dialetti può definire un sistema linguistico autonomo rispetto alla lingua nazionale e quindi anche un sistema che ha caratteri strutturali ed una storia distinti rispetto ad essa; in un altro caso, invece, come può essere quello dei dialetti anglo-americani, può essere una varietà parlata dello stesso sistema e quindi caratteri strutturali e storia sono pressoché uguali a quelli della lingua nazionale. Cfr. *Wikipedia, l'enciclopedia libera*.

⁵ L'Italia a differenza di altre nazioni europee come Inghilterra, Francia e Spagna divenne uno stato unitario molto in ritardo. Il 1870 fu l'anno in cui venne completata l'unificazione d'Italia con la presa di Roma: il 20 settembre i bersaglieri dell'esercito italiano con "la breccia di Porta Pia" relega-

tanti regni indipendenti, ha corrisposto sul piano linguistico un assortito sviluppo di parlate locali che a volte assumono dei caratteri e delle strutture linguistiche talmente autonome che sembra di trovarsi di fronte ad altre lingue, diverse da quella italiana e che hanno dato luogo ad altrettante “letterature dialettali”, pur sempre espressioni di quella italiana. A testimonianza di ciò, citiamo una riflessione del noto studioso della lingua italiana, Gianfranco Contini⁶: “l’italiana è sostanzialmente l’unica grande letteratura nazionale la cui produzione dialettale faccia visceralmente, inscindibilmente corpo col restante patrimonio”⁷. A questo proposito, si pensi alle opere in dialetto veneto di Goldoni, a quelle in napoletano di Basile ed a quelle di Pasolini in dialetto friulano e romano

Alla luce di quanto detto si può facilmente dedurre che i dialetti oltre ad avere pari dignità con la lingua ufficiale, costituiscono il patrimonio umano di un popolo in quanto testimoni della cultura, degli usi e costumi, delle tradizioni, dei desideri, delle paure e delle speranze, sono anche sistemi linguistici che pur nella loro semplicità sono articolati in un lessico ed una grammatica e la loro forza comunicativa sta nei caratteri peculiari che portano sempre con sé, quali la concretezza, l’immediatezza espressiva e una certa composità dei suoni delle loro parole, sebbene siano parlati in ambienti più circoscritti rispetto alla lingua nazionale.

2. *La geografia dei dialetti*

Si è detto che un dialetto, sebbene sia parlato in un ambito circoscritto rispetto alla lingua nazionale, abbia al pari di essa la stessa dignità in quanto possiede un lessico, una grammatica, una sintassi ed una storia che lo legittimano culturalmente. I nostri dialetti hanno una certa diversità e autonomia rispetto alla lin-

rono il potere temporale dei Papi nel piccolo Stato del Vaticano. La lunga divisione della Penisola se da un lato ha comportato l’affermazione in ritardo di un vero sentimento nazionale, dall’altro ha favorito l’incontro di popoli e culture diverse che vanno dai normanni agli arabi, creando così una cultura nazionale più ricca rispetto ad altre.

⁶ Gianfranco Contini è nato a Domodossola nel 1912 e lì è morto nel 1990. Fu un grande appassionato di letteratura e professore universitario di Filologia romanza a Friburgo in Germania ed a Firenze. Fu anche critico letterario, storico della letteratura oltre che filologo. Fu uno dei massimi esponenti della critica stilistica. Egli individuò nella letteratura italiana, sotto l’aspetto linguistico-stilistico, due linee fondamentali che la percorrono dalle origini al novecento: la prima linea è quella del plurilinguismo che è caratterizzato da una ricchezza di registri lessicali e da un uso sperimentale del linguaggio e parte da Dante per arrivare a Gadda e Pasolini. L’altra linea, quella del monolinguisimo che vede l’uso esclusivo della lingua letteraria elevata parte dal Petrarca. Cfr. *Wikipedia, l’enciclopedia libera*.

⁷ Cfr. Dardano M. e Tifone P., *La nuova grammatica della lingua italiana*, pag 58, Zanichelli 2007.

gua madre e si possono dividere in due grandi gruppi, separati da una linea immaginaria, detta isoglossa⁸, che va dalla Spezia a Rimini: a nord di essa troviamo i dialetti settentrionali ed a sud quelli centro-meridionali che al loro interno hanno, come è ovvio, altri raggruppamenti e differenze⁹. La distinzione appena fatta non esaurisce la composita realtà che caratterizza i dialetti italiani ed i confini tracciati non corrispondono mai a quelli che delimitano il parlato o altri elementi strutturali di una lingua.

Questa ricchezza di varianti linguistiche che caratterizza l'Italia, rispetto ad altre nazioni europee, è dovuta essenzialmente alla sua storia. Infatti, durante il Medioevo, diversi popoli conquistarono il nostro Paese dando luogo ad una frammentazione linguistica del latino, contaminato e trasformato localmente dall'influenza delle loro lingue. Accadde così, come abbiamo già visto, che il latino si trasformò, a seconda dei luoghi interessati dalle diverse colonizzazioni, in tanti volgari e cioè in tanti dialetti diversi. Questa frammentazione è ancora visibile oggi se si osserva la carta dei dialetti nella pagina seguente.

In base alla distinzione in due grandi gruppi che abbiamo fatto, il dialetto farnesano fa parte del gruppo centro-meridionale, e precisamente, tra quelli centrali, del sottogruppo laziale-umbro-marchigiano settentrionale, parlato nel Lazio del centro-nord, quasi nell'intera Umbria, nella parte centrale delle Marche e nell'estremo sud della Toscana. Come già esplicitato, i confini politici e anche quelli stabiliti dalle stesse isoglosse, non corrispondono mai ai limiti in cui alcune cul-

⁸ L'isoglossa è una linea che delimita la zona di un territorio che condivide un tratto o più tratti linguistici comuni. Questo termine è usato dagli studiosi dei dialetti, i dialettologi, per distinguere le varietà dialettali di una determinata zona geografica. L'isoglossa più importante è quella citata ma esistono anche altre, tra le quali ricordiamo quella Ancona - Roma che delimita il confine tra le parlate centrali e quelle del Mezzogiorno. A titolo di curiosità, l'etimologia di questa parola è greca ed è formata dal prefisso $\iota\sigma\omicron$ (derivato dall'aggettivo $\iota\sigma\omicron\varsigma$ che significa uguale) e da $\gamma\lambda\omega\sigma\sigma\alpha$ (glossa), che significa lingua.

⁹ Tra i dialetti settentrionali si possono fare altre tre distinzioni: quelli gallo-italici (derivati dall'influsso delle lingue delle popolazioni galliche; quelli di origine veneta e infine quelli istriani. Nei dialetti centro-meridionali si distinguono quelli toscani, quelli mediani suddivisi in due zone, settentrionale e meridionale, e quelli meridionali divisi in intermedi ed estremi. Inoltre ricordiamo altri due gruppi che si sono formati per cause legate al loro isolamento: il sardo suddiviso a sua volta in logudorese - campidanese, parlato in quasi tutta la Sardegna ed il sassarese - gallurese parlato nella parte estrema nord-occidentale dell'isola; il ladino che si divide in due sottogruppi che sono il friulano e il ladino dolomitico. Una varietà del ladino si parla anche fuori dei confini italiani nel Cantone dei Grigioni ed è chiamato romancio o grigionese. Dialetti italiani del gruppo Centro-meridionale si parlano anche in Corsica, isola italiana fino al 1768, e nel Canton Ticino si parlano invece dialetti lombardi. Cfr op. cit. *La nuova grammatica della lingua...*, pp 62 e 64.



La presente Carta che illustra la geografia dei dialetti italiani è stata ripresa dalla “Nuova Grammatica della Lingua Italiana”, op. cit, pag 63.

ture e lingue si interrompono e ne cominciano di nuove: esistono sempre delle zone cuscinetto dove le differenze linguistiche di entrambe le zone si fondono e si influenzano a vicenda come avviene proprio nel caso del nostro dialetto che risente dell'influenza del romano e del toscano¹⁰ per quanto riguarda l'uso di alcuni termini ed in alcune particolarità fonetiche.

3. *Le quattro varianti linguistiche: italiano ufficiale e dialetto; italiani e dialetti regionali*

Nella Penisola esiste la capacità dei parlanti di usare indifferentemente, a seconda delle esigenze o la lingua ufficiale o il dialetto passando dall'una all'altro e viceversa, a secondo degli ambienti e delle persone che si hanno davanti. Oltre a queste due varietà linguistiche, ne esistono altre due, di grado intermedio rispetto a quelle citate, l'italiano regionale e il dialetto regionale: il primo è una varietà della lingua standard e si distingue da essa per le particolarità regionali desumibili, in particolar modo, dalla pronuncia e dalla scelta dei termini. Si pensi, ad esempio, all'italiano parlato da un milanese ed a quello parlato, invece, da un romano o da un romagnolo oppure da un siciliano. Il secondo è un dialetto che è stato influenzato dall'italiano regionale nei suoni, nella struttura grammaticale e sintattica o soltanto in uno di questi elementi. Come siano nate queste due varianti è anche facile capirlo. Infatti tra la lingua ufficiale e i dialetti esistono delle contaminazioni reciproche forti che determinano la nascita di situazioni linguistiche intermedie. È così accaduto che l'influenza dei dialetti sulla lingua ufficiale ha fatto nascere i dialetti regionali mentre l'interferenza dell'italiano standard sui dialetti ha favorito la nascita degli italiani regionali che sono, a sua volta, italianismi dei dialetti locali.

4. *I dialetti si italianizzano*

In Italia, quindi, esiste un bilinguismo. I motivi di questo interscambio linguistico sono legati non soltanto a fattori estetici ma nascono anche da esigenze finalizzate ad una buona comprensione con il proprio interlocutore. Come si è già detto, la capacità dei parlanti che va sotto il nome di bilinguismo ha delle motivazioni economiche, sociali e culturali ed ha avuto, inoltre, delle conseguenze linguistiche che hanno accelerato il processo di italianizzazione dei dialetti.

¹⁰ Quando parliamo con interlocutori dell'area romana, questi notano nella nostra pronuncia l'influsso della *gorgia toscana* che consiste in quel fenomeno di spirantizzazione della consonante C che ce la fa pronunciare in forma più aspirata rispetto a loro, simile al toscano appunto. Tra i termini quello più noto è la parola babbo al posto di papà.

Il fenomeno linguistico che ha portato all'assorbimento delle parlate locali ed alla loro italianizzazione è avvenuto per motivi correlati a fattori di carattere nazionale e anche a fattori locali: il nostro dialetto farnesano è stato italianizzato “a causa” di fattori nazionali ma anche “locali” legati alla nostra posizione geografica ed alle vicende storiche del nostro territorio.

Tra le motivazioni “nazionali” ritroviamo: il processo di industrializzazione italiano, che ha portato delle profonde trasformazioni economiche nel paese, concentrando lo sviluppo nei grandi e medi centri del nord e del centro. Tutto questo ha dato luogo ad un fenomeno di inurbamento che ha richiamato un esercito di dialettofoni molto diversi tra loro: questi cittadini italiani, parlando il più delle volte soltanto il loro dialetto, molto diverso dalla lingua ufficiale, (si pensi al siciliano, al napoletano, al veneto) hanno dovuto “imparare una nuova lingua”, per capire e farsi capire, italianizzando così i loro dialetti.

Un aspetto sempre connesso a motivi economici è quello dell'uso della lingua italiana come veicolo di promozione sociale. I genitori, infatti sempre di più hanno parlato con i propri figli nella lingua standard, o almeno si sono sforzati di farlo, riducendo in maniera drastica le parole e le espressioni dialettali perché credevano e credono, e non del tutto a torto, che il corretto uso della lingua nazionale costituisca uno strumento di promozione sociale. Anche questo nuovo atteggiamento ha favorito il processo di italianizzazione dei dialetti.

Altro fattore che ha accelerato il processo suddetto è stata l'ampia diffusione dell'istruzione negli strati sociali a cui sempre era stata negata, per motivi essenzialmente economici. L'alto livello di scolarizzazione che ha interessato la nostra Repubblica dal dopoguerra ad oggi, con un'accelerazione a partire dai primi anni sessanta con la Riforma scolastica, ha portato nella società ad un uso sempre più diffuso della lingua nazionale in quanto i “diplomati” ed anche gli alunni delle Scuole Medie sono stati stimolati, sempre di più, a parlare l'italiano standard.

Ultimo per citazione ma non per importanza, in quanto è stato forse l'elemento, di carattere nazionale, che maggiormente ha influito nell'unificazione linguistica e culturale del Paese, è stato l'ingresso massiccio dei mezzi di comunicazione di massa, in particolare della televisione, nella vita quotidiana di tutti gli strati sociali e in tutti i luoghi anche quelli più isolati della Repubblica democratica.

5. Il nostro dialetto “italianizzato” fin dalla sua nascita

Accanto a questi elementi di profonda trasformazione della nostra società e dei nostri idiomi, bisogna considerare anche la presenza di fattori che hanno influito sulla nostra parlata per motivazioni legate direttamente al nostro territorio: la prima è riconducibile alla nostra immediata vicinanza alla zona linguistica che

ha dato i natali alla lingua standard italiana, il dialetto Toscano¹¹. A questo si aggiunge che, come sembra, Dante Alighieri aveva identificato nella variante grossetana¹² del Toscano la culla della lingua italiana: ora, sappiamo, molto bene, quanto poco spazio ci divida da Manciano¹³, uno dei due paesi¹⁴ a noi più vicini della provincia di Grosseto.

Un altro motivo delle tante affinità della nostra parlata locale con la lingua ufficiale risiede nell'influenza che ha esercitato un altro dialetto centrale, il romano¹⁵, molto simile anch'esso all'italiano standard. Le ragioni di quest'ultima influenza sono di carattere geografico e storico - politico: la nostra vicinanza geografica con la capitale e la stessa appartenenza, per diverso tempo, allo Stato Pontificio di cui Roma era la capitale fino al 1870, anno dell'Unificazione d'Italia.

La terza ragione è legata alle nostre radici storiche e linguistiche correlati alla terra di Etruria, la cui lingua ha contribuito ad influenzare la lingua latina. Quando

¹¹ Il Toscano, nella sua variante del dialetto Fiorentino, usato nel 1300 dai più grandi letterati del tempo, Dante Alighieri, Francesco Petrarca e Giovanni Boccaccio ed in seguito da Niccolò Machiavelli e Francesco Guicciardini, fu grazie al prestigio acquisito, la lingua che si impose e conquistò, via via, una dimensione nazionale. L'affermazione ufficiale del Fiorentino si ebbe definitivamente nel 1800 quando la discussione secolare, iniziata già nel XIV° secolo si concluse. Dante, nel suo *De vulgaris eloquentia*, sostenne, oltre alla dignità linguistica del volgare, che la formazione della lingua nazionale si dovesse basare su un dialetto; altri, invece, volevano che la lingua italiana dovesse essere un contenitore in cui si raccogliessero il meglio dei vari dialetti della Penisola. Questa "lotta linguistica" si concluse, grazie all'influente opinione di Alessandro Manzoni, autore dei *Promessi Sposi*, il quale per migliorare la lingua del suo capolavoro si recò, per un certo periodo, a Firenze, andò come disse egli stesso a "sciacquare i panni in Arno". Cfr Op, cit, Wikipedia, *L'enciclopedia ...*

¹² Questa identificazione sembra sia dovuta all'opera di Andrea da Grosseto, famoso anche per le sue traduzioni in volgare toscano dei trattati in latino classico di Albertano da Brescia. Questo letterato grossetano usava come lingua il volgare in prosa. Cfr Op, cit, Wikipedia, *L'enciclopedia ...*

¹³ Per onestà intellettuale si deve dire che l'italiano standard parlato oggi è simile alla lingua usata nella zona compresa tra le città di Grosseto e Siena e che Manciano risente, come è ovvio, di una influenza dei dialetti laziali. Questo però non scardina il fulcro del ragionamento fin'ora portato avanti.

¹⁴ Il dialetto che si parla a Pitigliano, l'altro paese della Toscana a noi più vicino, è diverso da quello di Manciano ed è inserito nel gruppo umbro-marchigiano o meglio nel suo sottogruppo perugino. Cfr Op, cit, Wikipedia, *L'enciclopedia ... i Dialetti italiani mediani*.

¹⁵ La lingua parlata a Roma nel medioevo era molto dissimile da quella parlata a partire dal Rinascimento, infatti somigliava molto di più al dialetto parlato a Napoli che a quelli parlati nel Lazio. Nel 1527 a seguito delle devastazioni e distruzioni dei Lanzichenecchi, la "città eterna" venne ripopolata da emigranti provenienti dalla Toscana che ne influenzarono fortemente la lingua parlata. Quindi da cinque secoli ormai anche il dialetto romano è figlio di quello toscano e questo spiega perché a differenza di tanti altri dialetti laziali è più comprensibile ad un italianofono proprio perché, derivando dal toscano, è molto più affine alla lingua italiana.

nella Penisola si parlavano i vari dialetti italici prima che il latino si imponesse come lingua ufficiale, noi parlavamo già o comunque eravamo fortemente influenzati da una lingua molto simile a quella parlata a Roma, i cui ultimi tre Re erano etruschi¹⁶. Considerando quindi sia che gli etruschi, attraverso i suoi governanti e la loro presenza a Roma, hanno fortemente influenzato la società e lingua latine e sia la nostra appartenenza al territorio¹⁷ governato dalla città etrusca di Vulci¹⁸, un po' scherzando e un po' per mera vanità possiamo dire che già 2300 anni fa, noi farnesani, parlavamo, fin dai suoi albori, la lingua, nella sua variante probabilmente dialettale, che ha contribuito a formare la struttura di base del latino e quindi anche dell'italiano contemporaneo.

L'ASSESSORE ALLA CULTURA

Roberto Mancini

¹⁶ Il "periodo etrusco" di Roma, che segue quello dei Re albanesi e sabini, inizia nel 617 a.C. con la morte di Anco Marzio e la presa del potere da parte di Tarquinio Prisco. Questo Re, che era stato tutore dei figli e amico di Anco Marzio, aveva la madre di Tarquinia e il padre di origine greca. Il suo vero nome era Lucumone, sposato a Tanaquilla, e venne cambiato in quello latino di Lucio Tarquinio. Dopo di lui il potere passò a Servio Tullio. Questo Re con il nome etrusco di Mastarna sembra abbia avuto un ruolo importante nella storia della città di Vulci. Mastarna è un nome latino etruschizzato e viene da *magister* e significherebbe nella sua antica accezione "condottiero". Il termine Servio viene da "servus" che sembrerebbe etrusco e significherebbe straniero, senza diritti. Questo Re di Roma fu sempre etrusco e fu chiamato Tarquinio il Superbo. Sembra che un'origine etrusca la abbia avuta anche il secondo re di Roma, Numa Pompilio, dove Pompilio è nome di origine sabina mentre Numa sembra di origine etrusca. Alla luce di quanto detto possiamo vedere come la lingua ufficiale di Roma, il latino, abbia subito una fortissima influenza da quella etrusca per i continui contatti culturali, linguistici e addirittura per la dominazione politica che gli Etruschi condussero sulla città che sarebbe divenuta *Caput mundi* e la cui lingua sarebbe divenuta la lingua più longeva e parlata nell'Occidente antico.

¹⁷ Sembra che gli stessi abitanti della Castro etrusca si siano trasferiti già nel V° secolo a.C. a Vulci. Non ci sono forti testimonianze che Farnese esistesse in periodo etrusco, mentre ci sono testimonianze storiche che il colle dove oggi sta il Centro Storico era abitato già nell'età del bronzo finale e cioè più di 3000 anni fa. Altre testimonianze risalgono all'epoca romana.

¹⁸ Centro etrusco di notevole importanza e di un estesissimo territorio che perse la sua potenza economica già all'inizio del III° secolo a.C. (precisamente nel 280 a.C.), periodo in cui inizia il processo della sua romanizzazione e quindi di latinizzazione dell'intera area.

Cenni grammaticali

I dialetti, cioè le varie parlate locali in cui per secoli si è espressa la quasi totalità degli italiani, sono ancora oggi una precisa realtà linguistica, anche se ormai si calcola che solo il 14% parli **solo** il dialetto.

Essi costituiscono un eccezionale patrimonio linguistico e culturale ed un inesauribile bacino di risorse espressive che vivono e convivono con la stessa dignità culturale accanto alla lingua ufficiale.

Il dialetto farnesano, ormai quasi scomparso, in quanto anch'esso andato incontro al processo di italianizzazione che ha interessato tutti i dialetti della Penisola, non si discosta da tali considerazioni, esso verosimilmente appartiene alla classe dei dialetti centro meridionali, e in qualche modo, è assimilabile ai dialetti parlati nella fascia geografica laziale-umbro-marchigiana, zona nord.

La sua evoluzione è stata strettamente legata al territorio, spesso con differenze anche importanti dai dialetti parlati nei paesi vicini (per esempio colpisce la differenza nel modo di parlare con gli abitanti della vicina Ischia di Castro o altri paesi limitrofi) e ad una economia rurale che fa risalire le sue tradizioni all'alto medioevo.

Ha una propria struttura grammaticale, un proprio lessico, una sua storia ed una sua letteratura in prosa ed in versi, perlopiù tramandata oralmente sotto forma di racconti, piccole poesie, che si rifanno ad una tradizione "bernesca", modi di dire e proverbi.

Ed è proprio per ricercare queste specificità, evidenziarle, farle rinascere che proponiamo questo piccolo compendio di "**grammatica**" Farnesana.

Seguiremo la falsa riga di una grammatica scolastica della lingua italiana cercando di illustrare, anche con esempi il modo di parlare dei nostri avi.

Gli articoli determinativi

Quelli che in Italiano sono: il, lo, la, i, gli, le, in farnesano diventano:

- *El* articolo determinativo principe, eliso nella lingua corrente in *l*, per cui *El cane*, diventerà *l cane*, *el gatto* sarà *l gatto* etc.

- *La* rimane generalmente invariato

- *Le* è l'articolo determinativo plurale senza riguardo al genere maschile o femminile. Di generale conoscenza è il modo di dire: *le faciole co le sasse*, *le carabinieri co le baffe*

Articoli indeterminativi

In italiano: un, uno, una, in farnesano diventano:

- *‘No, N* di genere maschile (‘no stollo, ‘no strazio, ‘n cane, ‘n gatto, ‘n zappastro etc)
- *‘Na* di genere femminile (‘na cagna, ‘na ronca, ‘na coltrina etc.)

Pronomi personali

In italiano Io, tu, egli, lui, lei, noi, voi, essi diventano **io, tu, lue, lee, noe, voe, lòro**.
È assente una forma corrispondente a **egli** ed **essi**.

Aggettivi possessivi

In italiano Mio, tuo, suo, nostro, vostro, loro in farnesano vengono generalmente preceduti dall’articolo e troncati in: **‘l mi, ‘l tu, ‘l su, ‘l nostro, l’ vostro; loro** non è mai usato come aggettivo possessivo, ma solo come pronome (‘l mi cane, l’cane de loro etc)

Pronomi possessivi

Si usa la stessa forma dell’aggettivo: l’ mio, l’ tuo, de lue, de lee, de noe, de voe, de loro.

Preposizioni semplici ed articolate

De, a, da, ‘n - ‘nde, co’, su, pe’, tra, fra - non c’è molta differenza con l’italiano.
(es: de prima mattina, sto somaro adè de ‘Ntugno etc)

Le preposizioni articolate risentono della particolarità degli articoli del dialetto farnesano: **del’, al’, dal’, ‘ndel, col’, sul, pel’, tral’, fral’** ; analogamente nel caso dell’articolo indeterminativo avremo: **den’- de no’, an’- a ‘na, ‘nde ‘n - ‘nde na,co ‘n - co ‘na, su ‘n- su ‘na, pe’n- pe ‘na, tra ‘n- tra’na, fra’n- fra ‘na**.
(es: ‘ndel corvello, co na canna, su pe na costa, etc)

I verbi ausiliari essere ed avere

La coniugazione dei verbi in farnesano segue regole tutte sue... nel senso che non ci sono regole. Bisogna conoscere la coniugazione... Proviamo di seguito a dare alcuni esempi:

Verbo essere	Verbo avere
Presente: io so'	Presente: io c'ho
Tu see	tu c'hae
Lue, lee ad'è	lue, lee c'ha
Noe semo	noe c'emo
Voe sete	voe c'ete
Loro so'	loro c'hanno

Imperfetto

io ero/ ad'ero	io c'ivo
tu ere/ ad'ere	tu c'ive
lue, lee era/ ad'era	lue, lee c'iva
noe eremo / ad'eremo	noe c'ivemo
voe erete / ad'erete	voe c'ivete
loro ereno/ ad'ereno	loro c'iveno

Passato remoto

Io fue	io c'ebbe
Tu foste	tu c'aveste
Lue, lee fu	lue, lee c'ebbe
Noe fossemo	noe c'ebbemo
Voe foste	voe c'aveste
Loro fur'no	loro c'ebbero

Condizionale

Io sarebbe	io c'avarebbe
Tu sareste	tu c'avaressito
Lue lee sarebbe	lue lee c'avarebbe
Noe saressemo	noe c'avaressemo
Voe sareste	voe c'avareste/c'avaresseto
Loro sarebbero	loro c'avarebbero

Non si conosce uso corrente del congiuntivo.

Infinito

Essa	avé / avecce
------	--------------

Il gerundio appare essere sconosciuto, così come il participio presente

Participio passato

Stato

avuto / a'uto

Verbi regolari

Anche in questo caso le regole da applicare sono alquanto nebulose, a titolo esemplificativo diciamo che:

- L'infinito dei verbi della prima coniugazione (quelli che terminano in italiano in 'are) viene sempre troncato (es.: mangiare = magna', ballare = balla' etc)
- L'infinito di quelli della seconda coniugazione (in italiano in 'ere) viene anch'esso troncato, ma reso con 'a finale (es.: mungere = mogna, cogliere = cogghia, bere = beva etc.) ci viene in mente la sola eccezione del verbo sapere = sapè.
- L'infinito dei verbi della terza coniugazione (quelli che terminano in italiano in 'ire) viene ugualmente troncato (es.: venire = veni', pulire = puli' etc.)
- L'uso del tempo congiuntivo risulta essere assente.

Diamo di seguito alcuni esempi di coniugazione:

Presente indicativo

io	ballo
tu	balle
lue/lee	balla
noe	ballamo
voe	ballate
loro	balleno

Imperfetto

Io	ballavo
Tu	ballave
Lue/lee	ballava
Noe	ballavamo
Voe	ballavete
Loro	ballavano

Passato remoto

Io	ballae
Tu	ballaste
Lue/lee	ballò
Noe	ballassemo
Voe	ballaste
Loro	ballarono

Condizionale

Io	ballarebbe
Tu	ballareste/ballaresseto
Lue/lee	ballarebbe
Noe	ballaressemo
Voe	ballaresseto
Loro	ballarebbero

Della seconda coniugazione diamo l'esempio del verbo sapè

Presente indicativo

io	so
tu	sae
lue/lee	sa
noe	sapemo
voe	sapete
loro	sanno

Passato remoto

Io	seppe
Tu	sapeste
Lue/lee	sape
Noe	sapessemo
Voe	sapeste
Loro	seppero

Imperfetto

Io	sapivo
Tu	sapive
Lue/lee	sapiva
Noe	sapivemo
Voe	sapivete
Loro	sapiveno

Condizionale

Io	sapirebbe
Tu	sapireste
Lue/lee	sapirebbe
Noe	sapiressemo
Voe	sapireseto
Loro	sapirebbero

Diamo un esempio della terza coniugazione: pulí

Presente indicativo

Io	pulisco
Tu	pulische
Lue/lee	pulisce
Noe	pulimo
Voe	pulite
Loro	pulischeno

Passato remoto

Io	pulie
Tu	puliste
Lue/lee	pulí
Noe	pulissemo
Voe	puliste
Loro	pulireno

Imperfetto

Io	pulivo
Tu	pulive
Lue/lee	puliva
Noe	pulivemo
Voe	pulivete
Loro	puliveno

Condizionale

Io	pulirebbe
Tu	pulireste
Lue/lee	pulirebbe
Noe	puliressemo
Voe	pulireste
Loro	pulirebbero

Regole di pronuncia

In linea generale, e analogamente ad altri dialetti dell'Italia centrale ricorrono nel farnesano alcune particolarità fonetiche:

- Il dittongo **uo** viene sempre semplificato in **o** come *in scola, bono, tono etc.*
- L'accostamento delle consonanti **gl** come si avrebbe in figlio, giglio etc, viene sempre reso con una doppia **g** gutturale: come in *figghio, gigghio, gogghio, etc*
- In quelle parole in cui le consonanti **nd** si ha automaticamente il raddoppio della consonante **n** come in: *granne, tonno, fonno etc.*

Dizionario

A

a ciòla = alla rinfusa, in maniera disordinata

a la solina / a solinà = stare al sole

a la tonna = procedere in cerchio

a manétta = a tutta velocità

a'ppece = gioco di bambini con bottoni. Vedi *péce*

a'rrocchio = vedi *ròcchio*

a sole = esposto a mezzogiorno

a sté = gioco di bambini fatto con piccole pietre

a tutto spiano = a tutta velocità

antàno = ontano

abbacchiàto = giù di corda, triste o troppo stanco

abbadà = badare, vigilare

abbaià = abbaiare. In senso figurato *abbaià alla lupina* significa rimanere senza risorse, anche economiche e finanziarie

abbatìno = chirichetto

abbindolone / a bindolone = senza meta; *andare abbindolone* significa andare a zonzo

abbiritognolàto = pieno di bozzi. Viene da *britògnolo*

abbocchè = abboccare, cadere in un tranello

abbògghiolo = convolvo

abbraccicà = abbracciare

abbuzzèffe = a bizeffe, in grande abbondanza.

acaròlo = custodia per aghi

accasàsse = mettere su casa, stabilirsi in qualche luogo, sposarsi

accavacéce = seduto sulle spalle

accavarcione = a cavallo (di un muro, di una staccionata, di un tronco d'albero)

accènne = accendere

acciaffa = arraffare, prendere disordinatamente, anche mangiare frettolosamente

acciavattàto = schiacciato, ridotto a spessore della ciabatta (*ciavatta*) e quindi reso sottile, acciaccato

accolerà = emanare una forte puzza (da colèra)

accolèra = che emana una forte puzza

acconni = condire, ma anche sistemare. "*sei bello che acconito*" significa che una persona è rimasta senza chances su un determinato argomento

accrocìa = abbrustolire. "*accrocìa la polenta*" significa grigliare la polenta sulla brace

àco = ago

acquàccia = acqua di scolatura degli alimenti che veniva conservata per alimentare gli animali domestici

acquacòtta = zuppa di pane, acqua sale e mentuccia. Gli ingredienti possono cambiare a secondo della zona, delle abitudini e del cetto sociale

acquàro = luogo pieno d'acqua

acquàto = acqua mescolata a vinaccia, che i contadini bevevano d'inverno risparmiando così il vino buono che invece vendevano

affagottà = avvolgere con un telo, con una coperta o un cappòtto.

affiaràta / affialàta = scontro verbale con ira manifesta, lite

affienatóra = luogo dove si metteva il fieno

affortunàto = fortunato

àfrica = corbezzolo

aggarrà = afferrare, prendere in maniera energica

aggavuzzolàto = aggomitolato (da *gauzzolà*)

aggìnà = lasciare liberi allo stato brado, abbandonare

aggiogghìa = drogare. (da *giògghio*)

aggrugnàto = offeso, arrabbiato (da *grugno*). Vedi *'ngrugnàto*

agguadà = guardare

allanguattóne / all'inguattone = di nascosto

allazzìto = stanco morto

allevìme = animali che non sono stati mattati perché destinati all'allevamento

alluccà = dare una botta in testa, stordire

alluccàto = stordito

allumà = illuminare. Nella forma passiva si dice di persona che ha perso la lucidità per giudicare

allumàto = abbagliato

allupàto = affamato come un lupo.

Oppure si dice di ulivo o uliveto colpito dal male della lupa. (vedi *lupa*).

ammalvàto = di pietanza cotta dall'aceto

ammasonà = preparare la pasta del pane. Espressione "grosso come un ammasonato" significa "molto grande" (molto cresciuto perché ha lievitato).

ammereà = stare all'ombra di un albero. Vedi *meréo*

ammontinà = ammucciare

ammusàto = offeso, imbronciato

anguattà = nascondere. Anche *'nguattà*

anguattarèlla = vedi *'nguattarèlla*

anguattàsse = vedi *'nguattàsse*

anguattóne = vedi *allanguattóne*

annà = andare

apostèma = usato per definire persona noiosa, pignola ecc, ecc. Vedi *postèma*

appaìccio / a paìccio = luogo esposto a nord. Vedi *paìccio*

apparà = tenere aperto un sacco, pronto all'uso un recipiente

apparécchio = aereo

appatumìto = in dormiveglia

appiattàsse = abbasarsi o mettersi carponi per nascondersi

appiccà = appendere qualcosa, impiccare

appiccìa = accendere un fuoco

appiccicùme = di persona molto petulante; di condizioni meteorologiche caldo umide

appiccìme = frasche secche per accendere il fuoco

appilà = essere arso dalla sete e quindi in cerca di una *“pilà”*

appomésso = posto riparato dal vento

appóna = portare i pani del pane sopra una tavola al forno (vedi *pona*)

appovénto = posto riparato dal vento.

appozzá = intingere, spingere in basso all'interno di un liquido

appozzaròla = asta in legno triforcuto che serve ad *“appozzá”* la tina, cioè a spingere l'uva *“lievitata”*, durante la fermentazione, di nuovo in fondo al tino

aratèllo = piccolo aratro di legno tirato dall'asino

aràto = aratro di legno di tipo romano oppure in ferro

arèlle = arelli, stie. Vedi anche *larelle*

ariaggiù / arriallà / arriacquà / ariasù = comandi vocali con i quali il contadino spronava l'asino in discesa, a destra e sinistra, in salita

ariannà = andare di nuovo, tornare

arbùccio (plur. **arbùcce**) = pioppo

ardèllo = intingolo per carne alla brace. In senso lato assillo, tormento

aricotinà / aricutinà = raccogliere, rimettere insieme

aripò = può ancora

aritónfa = esclamazione che significa ancora!, di nuovo!

arivurticà = capovolgere, rivoltare

arraganàta = vedi *affiaràta*

arrancà = salire, procedere con fatica, arrancare

arrestà = arrestare, ma anche intrecciare le teste (*capòzze*) di aglio tra di loro per fare le trecce (*rèste*): *“arrestà l'agghio”*

arrocchià = prendere una scorciatoia, non seguire la strada ma passare per la via più breve. (vedi *ròcchio*)

arrogàto = di luogo pieno di rovi, ma anche di persona che è rimasta incastrata in mezzo ad un rovetto.

arruncinàto / arroncinàto = usato per definire un qualcosa di *“spiegazzato”* (indumenti) e anche per definire una persona avvizzita, rattrappita, ricurva su se stessa.

attizzà = ravvivare, (il fuoco); fomentare (una lite), incitare, istigare (una persona o un animale contro qualcuno)

attroppità = rattrappita, zoppa a entrambi gli arti

attufato = luogo senza aria, con troppo odore di tufo, umido, chiuso

attumellà = riporre in maniera disordinata

avé = avere

avògghia = (esclamazione) Hai voglia! Altroché! Stanne/ statene certi!.

avvettà = rimorchiare

avvenchià = picchiare con le *venchie*. Si usa quando si minaccia una persona di picchiarla in malo modo (*t'avvénchio*)

B

bà = babbo

baccajà = litigare ad alta voce

baccìle = grossa teglia in ferro che veniva messo in forno

bacùcco = tontolone, stupido, con poco cervello.

bagaióne = uno che parla sempre ad alta voce

baiòcche = soldi

bàlla = sacco. Persona grassa e bassa.

balucàno = storto, miope. “*Occhio balucano*” è l’occhio storto

banchétto = sedile da pastore

bannellòne = telo grande di canapa, oggi in materiale sintetico, che viene usato nei lavori agricoli ed in particolare nella raccolta della olive

barbaràsco = verbasco. Dal fusto si ricavano bastoni

barbazzàle = pappagorgia

bardàscio = monello, ragazzo

bardèlla = sella per asini, muli e cavalli. In senso figurato significa grande sudata (“*ho fatto ‘na bardèlla!*”)

barèlla = attrezzo per il trasposto dei bigonci

barlòzza = piccolo barile di legno per acqua, vino e “*acquato*”

barullà = tuonare lontano

barzàno/ barzanòtto = bizzarro

bàrzo (plur. **bàrze**) = covone di grano

barzòlo = sopraelevazione del terreno o piccolo muro che veniva usato per salire sull’asino

bastina = bastino

bàsto = a differenza dell’italiano, indica un porta carico per gli asini

batacchio = battaglia di campana

batalòcco/a = tontolone

battefónno = mini torneo a coppie nel gioco delle carte (briscola, tre sette, ecc). Due coppie giocano e la terza si incontra con quella che vince tra le due che si sono affrontate

battellunto / battel’onto = tagliere di legno che serve a fare il *battuto* per le minestre

battùto = misto di lardo di maiale, aglio e spezie che viene impiegato per la minestra di fagioli

bavaròla = bavaglino

bavarónzo/a = portatore di immagini sacre e del Baldacchino in occasione delle processioni. Usato anche per dire bigotto

béva = bere

bevaróne = caffè lungo. dicesi anche di acqua allungata con semola da dare ai maiali

bevóne = persona che beve molto

biche (m. plur., raro il sing. *bico*; italianizzato: *bichi*) = ricetta tradizionale di pasta fatta con farina e acqua cui si dà la forma di lunghi filamenti

bigónzo = bigoncio. Riferito a persona indica scarsa intelligenza o discernimento

bilancino = ceppo di legno che si collegava con un gancio al timone dell'aratro e veniva legato ai finimenti per il traino

billà = senso di stanchezza o sonnolenza

bindolone = ozioso, svogliato. Vedi *abbindolone*

birèllo = fermo di legno o di ferro per bloccare le funi, dopo averle ben tirate con il "pittolo", ed assicurare così il carico su un carro o un trattore. Anche usato per dire randello

biricòcola = albicocca

biricòcolo = pianta di albicocco

biscino = ragazzo servopastore

bisunto = come in italiano significa molto unto

bizzòco = bigotto

bòccia = bottiglia di solito da un litro

boccióne = bottiglione di solito da due litri

bocconòtte = rigatoni

bollètta = chiodo con base ampia. Si mettevano nelle suole delle scarpe da lavoro per non consumarle

bómbala /bómbela = bombola del gas

bombalètta = bomboletta, contenitore per prodotti spray

bordaròlo = bordatore per fare i bordi delle lamiere zincate

bórra = pancia

borràccia = bottiglia impagliata con il vimini

borzacchini = ghette, pezzi di stoffa che fasciavano sul cavallo le scarpe

borzèa = debolezza, tosse cronica

bórzo = che ha i polmoni malati perché tossisce sempre, debole, fiacco. L'espressione "borzo fracio" si dice a persona che ha la bronchite cronica

bottàra ("vipera bottàra") = natrice dal collare, rettile che in realtà non è una vipera

bottàro = luogo della della cantina dove sono situate le botti

bòvo/e = bue

bracalóne = riferito a pantaloni o calze portati calati, appunto "a bracalone".

bracarèlla = vedi *bracalóne*

braciòla = bistecca di maiale (termine assunto in italiano)

brascàra = è una piccolissima zona del terreno dove si mettevano i semi di un ortaggio per farli germogliare

bréccia = breccia, ghiaia o pietra tritate

brecciòlino = pietrisco, brecciolino

bréncio (più frequente il plurale *brénce*) = abitante della vicina Ischia di Castro

brigà = fare in modo che

briscola = persona grande, alta; grossa botta

britògnolo = bernoccolo, bitorzolo

brocchéto = contenitore d'acqua per lavabo

bronicóne / bruncicóso / bronicóso
= mezzo secco e mezzo verde

brónco = privo di uno o entrambi gli arti superiori. Viene anche profferito scherzosamente (e non) a persona non riesce a fare una cosa

bruschétto = bruschetta, fetta di pane abbrustolita e condita con aglio e olio

bruschìno = tostatore per surrogati del caffè

bubbolà = tremare dal freddo

bùbbola = upupa o fiore di papavero

bucajóne = tarlo dei cereali e dei legumi

bucatóro = recipiente in terracotta a forma di un tronco di cono con un buco laterale per fare il bucato. Termine usato anche per definire una persona dal sedere grande

bùccica = buccia

bucìa = bugia

buciàrdo = bugiardo

budellóne = budello di maiale. Dicesi anche di persona molto grassa

buione = piatto caratteristico di carne in umido e piccante

bùra = bure, timone per aratro

buràttolo / buràtelo = barattolo

buscà = prendere le botte o comunque subire qualcosa. “Buscà un cicchetto” significa prendere un rimprovero

buscìga = vescica

buscigóne = grassone (vedi *buzzicóne*)

buscigòtto = vedi *buscigóne*

busicchio = budello del maiale essiccato

bussétto = bastone alla cui estremità era fissato con dei chiodi un pezzo di plastica o gomma dura ma flessibile che serviva a scacciare i pesci dalle tane per farli finire nella “*guada*”

buzichétto = piccolo contenitore di olio per la lubrificazione degli ingranaggi

buzzicóne = ciccione (dal toscano *buzzo* = pancia). Vedi *buscigóne*

C

c'adè (pronunciata con la C dura) = che cosa è ?

cacapùrzia = purgante, olio di ricino

cacarìa / cacarìe = leziosità, complimenti

cacaróne = forte diarrea

cacatóro = cesso, latrina

caccavèlla = strumento musicale da accompagnamento. Era fatto con un grosso barattolo di lamiera ricorperto da una pelle di capra al cui centro veniva legato un pezzo di canna.

cacchióne = germoglio in erba che poi si trasforma in legno se lasciato crescere

caccialèpre = reichardia pricoides

caciàra = luogo dove si teneva a maturare il formaggio. Come nell'italiano popolare è usato anche col significato di confusione

càcio = formaggio (tosc.)

cagnàra = fracasso (assunto nell'italiano colloquiale). Probabilmente il significato viene dall'abbaiare di molti cani

calatóro = sentiero in forte discesa. Usato anche per passo in forte discesa usato da animali

calèmme / lèmme = dicesi di persona molto stanca o che va a rilento

callàccia = pausa nel lavoro durante la calura estiva

callafrédda = stato del terreno dopo la prima pioggia di fine estate. Quando è

“callafredda” il terreno non deve essere lavorato perché si mischierebbe lo strato caldo sottostante a quello freddo soprastante con il risultato di rendere la terra sterile in quanto si distruggerebbe la flora batterica

callàra / callaro = caldaio, grossa pentola, di solito di rame, per fare il formaggio

callaretto = piccolo caldaio

calzaròlo = porta aghi da calza

camàrro = scapolo. Veniva riferito a un uomo che raggiunti i 40 anni non si era ancora sposato

cambiàsse = cambiarsi, soprattutto nel senso di indossare indumenti diversi da quelli che si indossano quotidianamente. “cambiato” significa benvestito, elegante

camèlla = contenitore per cibi da portare fuori casa, di solito per pranzare durante il lavoro in campagna

cammino = camino

campàno = campanaccio per animali da pascolo

campàno da 'nbasciàta = grosso campano portato dalla vacca capobranco

cànchero = cancro. Detto a persona in senso spregiativo con il significato di svogliato, fannullone

canicchie = caviglie molto esili. Bacchettine di legno per suonare il tamburo

canizza = quando il cane, abbaiando in maniera continuata, insegue la selvaggina che scappa

cannàra = strumento da pesca fatto di canne legate assieme a forma di cono, immerso in acqua con la punta rivolta controcorrente. Si usava in primavera quando il pesce andava in frega (in amore) ed era in movimento. Per dirigere il pesce verso la bocca della cannàra si faceva una diga in modo da creare un passaggio obbligato

cannèlla = oltre al comune significato di rubinetto, in farnesano la parola indica in particolare il “rubicetto” di una botte, fatto con un pezzo di legno o di canna e avvolto ad un'estremità con la canapa

cannèlle = cannelli di canna usati dai mietitori per proteggere le dita dalle falci

cannellètta = locale dove per un breve periodo si vendeva il vino

cannucciàte / **'ncannucciàte** = recinto fatto con le canne

càpa = “a capa” significa avere in abbondanza

capà = scegliere, selezionare

capàgno = canestro

capézza = cavezza

capezzàgna = rifinitura trasversale di campo arato

capicòllo = lonza, coppa di collo

capifòco = alare del camino

caporéllo = capezzolo

capózza = testa d'aglio

cappellàccio = è usato sia per il fungo chiamato “Mazza di Tamburo” (*macrolepiota procera* e *rhacodes*) che per la pianta chiamata il “farfaraccio” (*Petasites officinalis*).

caprinciòla = capriola

càrca = carico (es. *carca de bòtte*)

carcatóra = bastone biforcuto per tendere i fili dove stendere i panni o usato durante il caricamento della soma degli animali

cardèllo = chiavistello

càrdo sumarino = cardo mariano

càrgia / **càrge** = calce, malta

carósa = tosatura delle pecore

càrpano = albero di carpino bianco o nero

carpiccia = muschio

carràccio = solco più o meno profondo lasciato sul terreno dall'acqua dopo forti piogge

carratèllo = caratello, botte da 100 lt. circa

carrètta = carriola

carrettino = calèsse

carrièra = corsa

carròzza / **carrettèlla** = gioco per ragazzi; famosa la corsa delle carrettèlle ad Ischia di Castro

carrucolà = carreggiare cordelli del grano

carrùcole = struttura realizzata con assi di legno e teli per il trasporto dei covoni di grano

cartòccio = attrezzo di ferro per fare buchi per pali. Cono fatto con la carta ed usato per metterci frutta secca, fusaie ed altre cose

carzolàro = calzolaio
carzónè = calzoni
cascatóro = precipizio. Detto anche di persona molto ubriaca: “mbreaco cascatóro”
cascìna = fasciera
cascóne = capitombolo. Dicesi anche di grossa cascata di acqua
cassabàncu = cassapanca
cassamortàro = addetto alle pompe funebri
catàna = tascapane, borsa dentro la quale il contadino portava il pranzo
catarciónè = grosso chiavistello. Termine usato anche per indicare persona un po' rude
caténa = catena del focolare per appendere il paiolo
cavà = estrarre qualcosa da un luogo o spillare un liquido da un recipiente
cavìcchia = laccio
cavicchióne = giunto
cazzàccio = semplicitto, ingenuo
cazzimpèrio = pinzimonio
cazzòla = chiacchiere oziose. “stà a cazzòla”: stare a chiacchierare
cazzolàta = chiaccherata sul più e il meno
cecàlo / cicàlo = cavalletta
cecalóne = persona che non vede molto bene
cecavùgghiole / cecaùjole = traveggole. “*C'ho le cecaùjole*”: ci vedo doppio
cécca = gazza (pica, pica)

cécco = sciocco vanesio
céccia = termine usato per inviatore i bambini a sedersi
cégne / cégna = legare i capi delle viti in modo da non farli spezzare dal vento
ceràsa = ciliegia (assunto nell'italiano dialettale)
ceràso = ciliegio
cerchióne = fetta di patata spessa e con la buccia usata nella zuppa denominata “acquacòtta”
cèrqua = quercia, roverella
cerquétu = querceto
cerquóne = dicesi di vino o di botte dal sapore anomalo
cerràta = paletta in ferro con manico di legno lungo che serviva per pulire il vomere dell'aratro ma anche per sollevare i buoi che andavano a rilento
chiamatèlla = riunione di cacciatori prima di una battuta di caccia al cinghiale
chiàppa = gluteo
chiappà = prendere
ciadèra = c'era
ciàfera = gioco per ragazzi. Si dice anche di camminata a punte divaricate, “a papera”
ciafrégno = persona boriosa
ciammellóne = dolce tradizionale, ciambellone. Termine usato anche per una grossa sbornia
ciampanèlle = “èsse o annà in ciampanèlle” significa essere nel pallone, non capirci più niente

ciànca = gamba
cianchétta = sgambetto ma anche gioco nel quale ci si rincorreva solo su un piede
ciància = sansa
ciaricè = è di nuovo qui
cìccia = carne. Usato anche in espressioni come “*cìccia*” o “*cìccia al culo*” che significano: non m’importa o non c’importa niente
cìce = termine usato per definire i soldi quando si parla con i bambini
cicognòlo = foruncolo
cìghna = cinghia
cimórrro = raffreddore
cinquàle = schiaffo a mano aperta
cìola = *a ciola* significa in ordine sparso
ciovétta = civetta
cipìccia = muco degli occhi
cirignòlo = contenitore a maglie di ferro per mettere i pesci pescati oppure piccolo canestro in vimini
citróne = cetriolo
ciùco / ciuchétto = bambino, ragazzo. Usato anche per definire oggetti piccoli
ciuffalà = suonare il flauto
ciuffalétto = piccolo flauto
ciuffalòtto = schiaffo
coda di volpe = equisetto
codàcchio = martingala della sella
codaróne = coccige
còfana / còfena = grossa sbronza. Significa, come in italiano, grande quantità come ad es. nelle espressioni “che cofana de pasta!”

cója = scroto. Anche sinonimo di forte noia, fastidio provocato da qualcuno (che cója!: che noia)
còja = (sostantivo) crosta del pane o del formaggio
còja = (verbo) cogliere, raccogliere
cojónè = coglione o coglioni
collarìno = indica la scarsezza della misura di un liquido. Era una lamentela frequente rivolta all’oste dai clienti che dicevano “Nun ce fa il collarino”
coltrìna = tipo di aratro
commà = comare
commannà = comandare; “a commannà” era la frase che il fornaio usava per invitare le massaie ad iniziare le operazioni per fare il pane
commànno = commissione
communicàto = radiogiornale, telegiornale
compà = compare
comprendònio = il comprendere, l’intelligenza
concallàto = fermentato
concassè = macchina che tritava la pietra trasformandola in ghiaia che poi venivano usate per imbrecciare le strade
cóncio = giuntola per giogo
concòrziò = consorzio
copertóra = coperchio
coppiétta = carne essiccata in lunghe strisce, fortemente speziata e piccante
córbo = colpo apoplettico. Spesso usato nelle imprecazioni

cordèllo = ammasso di covoni del grano
corgà = colcare
coroncèlla = anello in ferro fissato nel muro
correàto = correggiato. Strumento usato per battere il grano ed altri cereali e legumi
correòlo = stringa in cuoio
cortellaccio = coltello per aratro di ferro
corvattino = bavero della camicia
corvellò = crivello o vaglio da grano
corvelluccio / corvellino = piccolo crivello
corvino = legno essiccato al forno
còsta = salita
coticchia / cuticchia = pietra per affilare strumenti da taglio
cotòzzo = parte posteriore del collo
còtta = quantità di legumi da cuocere per un pasto
cràpa = capra
crastàto = castrato.
cràstica / càstrica = avèrta
crepà = morire; in senso figurato “scoppiare” dopo aver mangiato troppo
créso = creduto (participio passato di credere)
créspene = vedi *grespene*
criccà = criccare; detto per cose o persone che sono in situazioni economiche instabili o precarie
cricchìa = scricchiolare
crìcco = blatta, scarafaggio, grillo. Anche tipico rumore delle scarpe fine da festa

crinaccio = separatore in legno all'interno dell'ovile delle capre. Piccolo arello
crociòne = grossa croce
crògnola = frutto del corniolo. Significa anche bestemmia
crògnolo / crògnelo = corniolo
cuccavèlle = frutti della rosa canina detti anche *raspacùle*
cucchiàra = cazzuola per muratore
cucchiàro = cucchiaio
cucchiòne = tappo in sughero avvolto sull'estremità per chiudere la botte da vino
cucùjo = cuculo. Usato anche per chiamare la pianta del cucùbalo
cucùzza = testa.
cucuzzàro = gioco tra amici che si faceva in cantina per bere il vino divertendosi e ubriacandosi
culobarzòne = era lo stare quasi carponi mentre si effettuavano alcuni lavori agricoli di raccolta. Probabilmente viene dal raccogliere le *bàrze* (covoni)
cunìjo / conìjo = coniglio.
cupèllo = arnia per api, ma dicasi anche di piatto fondo
cupétto = piatto fondo
curògghia / curòja = straccio arrotolato in forma circolare posto sulla testa per ammortizzare il peso degli oggetti trasportati
curogghióne = persona malvestita
curtèllo = coltello
cuzzavèllo = trottole di legno avviata con filo di spago

D

daddintènne = far credere, dare a bere, dare ad intendere

dàgghie = dai, dagli (usato anche come esclamazione)

decino = tappo di sughero per piccola botte

déta = dita

diàvelo = diavolo. Usato anche come esclamazione

diavolaccio = pania. Specie di ombrello, munito di una luce, e cosparso di vischio (sostanza collosa) per far attaccare, intrappolando, piccoli uccelli “snidati” durante la notte

dindaròlo = salvadanaio

dìnde = soldi

dindolò = ornamento composto da

cinque o sei ciliegie legate alle estremità di un pezzo di filo che poi veniva messo attorno al collo come collana

dirigerito = digerito

diriggeri = digerire

distrutto = strutto, la parte più pregiata del grasso del maiale che viene fuso e conservato per fare dolci. Inizialmente era conservato dentro la vescica del maiale usata come recipiente; in seguito vennero usati recipienti in vetro

dolé = dolere, far male

dórgè = dolce. Ma usato anche in espressioni come “*piède dorge*” che significa con i piedi delicati, così anche “*schiena dorge*”

drénto = dentro

E

ècchelo = èccolo

èccheme = èccomi

ehvvé!!! Eh, vé!!! = ma davvero?

èjelo = eccolo là

élce = leccio

empì = riempire

empòde = “non può essere”. Viene usato anche la forma *'mpode*

ènera = edera

erba del cotto = celidonia

erbétta = prezzemolo

érto = spesso. Riferito a persona significa rozzo, buzzurro, manesco

ertóne = costone

èssa / èsse = essere

F

fa' a zico = razionare il cibo, risparmiare

faciòle = fagioli

facitùra = lavorazione

faje / fagghie = fagli, farle

famo = facciamo

fantijòle = stato di convulsione che attacca specialmente i bambini

farajòlo = mantello

fare il gòlo = gioco in cui si sbarrava il corso di un fosso o di un rivolo d'acqua che poi veniva fatto straripare. Usato anche quando cade, entra o comunque si viene a trovare molta acqua in un luogo: *"c'è venuto il gòlo"*

fargia = falce

fàrgo = falco

farinàta = polenta

farinèllo = pianta di assenzio

fético = fegato

fialà = ardere (*vede 'npò sta legna come fiala*) usato anche in senso figurato per indicare una forte sete (*c'ho 'na sete che fialo*).

fiàla = fiamma

fichétto = termine usato per descrivere un senso di debolezza

ficùna = pianta di fico

fijarèlle = bambini

fijòtto = pullo, nidiaceo oppure bambino

filaccióne = corda o fil di ferro a cui erano collegati, ad una certa distanza uno dall'altro, diversi ami da pesca, con relative esche

filosèllo = nastrino di stoffa

fiottà = ansimare, lamentarsi, lagnarsi

flitte = DDT, insetticida

fòco = fuoco

fojàle / fochiàle = focolare

fojétta = unità di misura da mezzo litro usato di solito per il vino

fòja = foglia

fòjo = foglio

fonì / finì = finire

fonnétto = recipiente ovale con pareti basse per l'essiccamento di fichi, funghi ed altro

fòra = fuori; in senso lato significa *in campagna*

forcàto = forcone di legno a tre rebbi per mettere il fieno nei fienili

forescìto = brigante, bandito

forèstico / furèstico = selvatico, selvaggio, proveninete da foresta

fórma = trincea per piantare vigne e ulivi e per lo scolo delle acque

formèlla / formétta = cunetta

forminànte = fiammifero

fornaiòla = spazio ristretto presente tra due fabbricati che funge anche da intercapedine

fornétto = loculo cimiteriale
frascarèlle = pasta a piccoli grumi fatta con acqua e farina
frastèlle = rami di albero secchi
frazzumàja = gruppo eterogeneo di persone
fréccia = fionda, mazzafionda
fregà = rubare
fregaréccio = ruberia
fréghelo = esclamazione di stupore che significa *accidenti!* (*fréghelo quanto magna!*)
fregnàccia = ricetta tradizionale, sorta di crêpes a base di farina e acqua, ripiene di ricotta, zucchero e liquore oppure di formaggio; in senso figurato cosa di poco conto, sciocchezza
fregnóne = ingenuo, semplice, stupidotto
frìciolo = poco
frocétta = nasiera di ferro per buoi e vacche; *frocétta con coroncina* : nasiera con anello per inserirvi la fune

fròce = narici
frullà = gettare, buttare via
frustóne = tipo di serpe della famiglia delle *elafi longissima*
fruzzicà = significa frugare in maniera insistente con uno strumento dentro un buco o recipiente profondo; prudere
fuggì = fuggire
fùggio = io fuggo
fùmmo = fumo
fumostèrno = fumaria, pianta della famiglia delle papaveracee
furìggine / ferìggine = fuliggine
fürmine = fulmine
fuscèlla = recipiente piccolo di vimini per la ricotta e grande recipiente per panni che veniva usato, talvolta, anche per pescare immergendolo nell'acqua vicino agli argini, sotto rami, all'interno del quale finivano i pesci spinti dal rumore fatto dal pescatore

G

galétto (plur. galétte) = tendine di achille. In anatomia la galetta è la parte posteriore del ginocchio

gallinàro = pollaio

gàmmero = gambero di fiume (*austro-potamòbius pallipes*)

ganàssa = dente molare. Nell'espressione "che ganassa !!!" significa "che appetito!!!", "Quanto mangia !!!"

gàngheno = cardine che sostiene la porta. Riferito a persona significa furbo, scaltro

garganèllo = gola, garganella

gargaròzzo = vedi *garganèllo*

gattaiòla = riunione di gatti

gattaròla = foro quadrato fatto sulle porte dei magazzini, della cantina o di casa per far entrare e uscire i gatti

gatto pùzzolo = gatto selvatico o puzzola

gaùzzolo / gavùzzolo = gomitolo

gauzzolà = raggomitolare, usato anche come tono di minaccia (*co' no schiaffo t'aggauzzolo*)

gavèto = gavèdano, pesce d'acqua dolce

gett'acqua = secchio smaltato con coperchio bucato al centro che serviva da vaso da notte

ghiàna = ghianda

giàccole = funicelle per il basto

giallòtto = ramarro

giògghio = un'erba che cresce in mezzo al grano

giótto = ghiotto

giuggialóne = persona infantile

gna che = bisogna che

gnaulà = miagolare

gnavarà = bisognerà

gnavoláménte = vedi gnavolie

gnavolie = miagolii

gné = non ce (es: Nun gné la fò = non ce la faccio)

gnegnalóso = lamentoso

gniente = niente

gnudaróne / gnudòtto = ignudo. Termine che si usa scherzosamente per definire una persona poco vestita o con poveri panni

gogghiastróne / gojastróne = vedi *gogghio*

gógghio / gójo = pazzo, matto; usato in senso positivo indica persona estroversa ma di scarsa intelligenza

gòla = pozzanghera

gòlo = piccola diga costruita da bambini dentro una cunetta dopo che aveva piovuto e vi era abbondanza di acqua

górbe = volpe

gorgolizia = liquerizia

gòro = gruccione

grattà = grattugiare; anche rubare

grattacàcio = grattugia

graziàra = piccolissimo appezzamento di terra, quasi sempre in pendenza, che veniva coltivato a vigna

gréspe = glutei

gréspene = crespigno: erba selvatica
usata come insalata

gretóne = greto di fiume o di fosso

grignòla = grandine

grónna = gronda

grùgno = muso, fronte

guàda = rete quadrata di canapa ristretta al centro a formare un “codettone” che si allungava 60-70 cm circa. Si usava mettendola, controcorrente presso le tane dei pesci (buche) che, con l’aiuto di un bastone alla cui estrimità era fissato un pezzo di gomma resistente, venivano fatti uscire e intrappolati dentro il “codettone” della guada.

guadino = retino per raccogliere il pesce pescato con la canna da pesca

guanciòla = guanciale del maiale;

usato anche per indicare le guance paffute di persona

gùasi = quasi

guàzza = rugiada

guglièstro = colostro

guìciola / guìsciola = lucertola; dicesi anche di ciliegie del tipo amarene

guigghiola/o = vedi *quìjola*

guìnza = zona del terreno dove ristagna l’acqua piovana

gulièstro = sedano d’acqua

gumèra = la parte puntale dell’aratro (da vomero). “Testa a gumèra” significa testa ovale ma generalmente è un’espressione profferita a persona che non capisce quando gli si parla

gumerino = vomerino

gummèlla = manciata

I - J

iaccio (sost.) = ghiaccio

iaccio (agg.) = freddo, gelido

imbottatóro = imbottavino. Sorta di grosso imbuto di legno a base ovale che serviva per versare il vino nelle botti. Una parte del bordo dell'imbottatore era più alta dell'altra e serviva per parare gli schizzi del vino versato

imbràca = finimento per cavalli. Anche rami bassi degli ulivi

imbracà = tirare su le braghe. Mettere l'imbracatura a qualcosa. Imbracasse significa mettersi la camicia dentro i pantaloni

ìto = andato

jótto = ghiotto

jùdere = fasce per neonati

jàнна = ghianda

jannàra = ghiandaia

inazzurrìto = eccitato, molto interessato a fare od avere una cosa

irrancichìto = irrancidito

insógghio = vedi 'nzóggghio

introgghìa = impantanare, sporcare. Nella forma riflessiva è riferito soprattutto al maiale o al cinghiale quando vanno all'*insogghio*

inucellìto = insospettito

inalberàto = nascosto tra i rami di un albero. Anche insospettito

inciccolìto = intirizzito, infreddolito

jónco = di zappa con difetto d'inclinazione

L

lacióne = stagno stagionale che si forma su terreno argilloso o che comunque trattiene acqua. Famosi sono quelli della Selva del Lamone

làllere = divertimenti

lampà = il lampeggiare del tempo meteorologico

làmpa = lampeggia

lampedìna = lampadina

lansàgna = lasagna

lanternùzzo = Fillirea

lanternùzzo = ligustro

lanzagnòlo = mattarello

làpa = ape

làpise = lapis, matita

làrelle = vedi *arelle*

làsco = luogo ombreggiato o umido dove gli animali si riparano dalla calura estiva

lassà = lasciare

lecchétto = piccolo assaggio

legàccia = stringa

levàsse = togliersi, spostarsi. “*Levàsse da torno*” significa togliersi di mezzo

lièoto = lievito

lillere = soldi

linzòle = lenzuola

lipra bottàra = biscia appartenente alla specie delle *natrix*

lòdela = allodola

lòffa = vescia, fungo compatto che cresce nei prati. Dicesi anche di aria espulsa dagli intestini senza rumore

lòffio = di poca consistenza

lògro = consumato, logoro

lóngo = lungo

lórdo = sporco

lòto = sporcizia. Usato anche come aggettivo col significato di sporco

lottamàe = oramai, quando

luccicà = brillare

lùccica = lucciola

lucèrtela = lucertola

luciavèlla = carrucola, vedi anche *ru-ciavella*

lùllero = stupido

lumacciàra (muraiola) = *Parietaria*

lumàccio = limaccia, lumaca

lumacciòle = piccole chiocciole

lùpa = male della lupa colpisce gli ulivi e gli uliveti

lupìne = calli dei piedi. Significa anche frusaie

lupòggeno = bambino paffuto

M

‘mpappinàto = impappinato, confuso

‘mpastà = impastare

‘mpélo / ‘mpelètto = poco, un po’

‘mpòde = non può essere, non ci siamo, non è cosa

‘mpostà = impostare

màe = mai

mà = mamma

macchinèta = accendi sigaro

macèllo = mattatoio. Ma anche confusione, caos

màchina = macchina

madòne = “le madonne” significa i nervi. Vedi nei modi di dire, “avecce le madonne”

mafìoso = giovane borioso. Persona che indossava un bel vestito

magàra = magari

magnà = mangiare

magnatóra = mangiatoia. Luogo dove cadeva il fieno, allocato più in alto nella rastelliera dalla quale vacche, cavalli e asini lo tiravano con la bocca per mangiarlo

magneddòrme = placido, lento, tonto

malimpèggio = attrezzo da muratore simile al piccone ma provvisto di due lame opposte. La martellina usata dal muratore per tagliare il tufo un piccolo “malempèggio”

mammàna = levatrice del luogo

manàro = “lupo manaro”: licantropo

mandolino = pianta di mandorlo. Anche strumento musicale

Mannàra / mannarétta = mannaia, mannaia piccola

mannaròla = mannaia, battillardo

mannàta = mandata, inviata. Usato anche per dire partita, carico, gruppo. “*ne stà mannata, nun c’è uno d’appiccico*” significa in questa partita, carico o gruppo di persone non c’è uno che si salva

màntria = ovile

mantriòla = recinto piccolo o medio per animali

mantrióne = recinto grande per animali

manzétta = vitella giovane

maramétta = recipiente di metallo

màrra = grossa zappa

marròca = personaggio mitico creato per intimorire i bambini, come l’orco o il lupo

martinicchia = freno del carro di legno

màtre = madre

matriàle / matrialóne = dicesi di persona rozza

mattacchióne = mattone d’argilla cotta molto resistente. Viene anche chiamato “*zoccolo*” (plurale “le zoccole”)

mattàghia = groviglio di rovi, di sterpi. Usato anche per descrivere una persona con molti capelli

mazzarèllo = bastone dei butteri con nocca (pomo)

màzzo = attrezzo di legno a forma di martello ad una punta che serviva a conficcare nel terreno i pali di legno per la recinzione delle pecore. Il colpo al palo da conficcare non veniva inferto con la punta del martello bensì con la parte dell'angolo tra la punta e il manico che erano un tutt'uno in quanto il mazzo era ricavato da un unico pezzo di legno

mbambolàto = riferito a persona e significa ingessato, assente dalla situazione in atto, con lo sguardo nel vuoto

mbrattà = sporcare, imbrattare

mbreàco / mbreacóne = ubriaco, ubriacone

mbrògghio = imbroglione

mbrogghióne / mbrojóne = imbroglione ma anche persona che parla molto velocemente e quindi imbroglia le parole

mbrojà = imbrogliare

mbroncolìto = senza articolazione, bloccato. Riferito agli arti

mbùffa = muffa

mbùffo = ammuflito

'mbùto = imbuto

mèle = miele

melósa = favo, alveare selvatico (contrapposto a quelli da allevamento)

merànguela / meràngola = arancio

mèrca = marcatura del bestiame

mèrco = marchio a fuoco oppure ferita o livido

merdìno = si dice del vino che ha un cattivo sapore

meréa / meréo = ombra

mésa = madia

méschia = mescola

mèta = mietere

mìccia = asina

minzonà = nominare, menzionare

miròllo / meòllo = alimento cotto al punto giusto. Midollo osseo

misarèllo = tavola rettangolare con bordi ottenuti nello stesso pezzo di legno per pulire i legumi e cereali

mo' = adesso, ora

móccico = mocciole

moccicóso = moccioso, ragazzino

mocóne = dicesi di cosa dall'odore poco gradevole o in putrefazione, tipico di insaccato mal riuscito

mógna = mungere

mòllo = mólle, bagnato

monnolo = fruscandolo, panno bagnato issato sulla punta di un'asta per pulire (*smonnolà*) la base del forno in cui si deve cuocere il pane

monnarèlla = pulizidel grano dalle erbe infestanti

monnàto = pulito, sbucciato (riferito ad alimenti). Riferito a persone significa che si è fatto abrasioni in qualche parte del corpo

mòrca = fondo dell'olio

mordàcchia = museruola per cani

mortalétto = mortaretto, petardo

mòrvido = morbido
morvijóne = specie di morbillo
moscétto = proprietario di un piccolo gregge
mosciarèlle = rosichini. Castagne essiccate e sbucciate
moscìno / muscìno = moscerino del vino
mozzicà = morsicare
mózzico = morso. Usato anche per indicare una minima quantità
mozzóne = fucile a scròcco. Anche pesce di fiume
‘mpalà = impalare. Significa anche investire qualcuno
‘mpanà = impanare. Avvitare una o anche più viti
‘mpastoràto = animale, di solito domestico, legato con pastoie
‘mpataccàto = macchiato, sporco
‘mpatassà = confondere, creare confusione

‘mpatassàto = disorientato, confuso, spaventato
‘mpatollito = ingrassato, patollo
‘mpelagàsse = impaludarsi, finire in un gineprajo, incastrarsi in qualcosa di fastidioso o talvolta pericoloso
‘mpepà = impepare
‘mprenà = impregnare, fecondare. Usato anche volgarmente al posto di mettere incinta
‘mpuntà = impuntare, balbettare, avere difficoltà nell’iniziare a parlare
mugnitóro = mungitoio
munèlle = bambini, monelli
mungàna = mucca, vacca da latte
mutà = cambiare abbigliamento, ma anche tramutare il vino
mùta = vestito da festa
mutàanne = mutande
mutìna = completino per bambini

N

‘**na che** = bisogna, si vede che. Vedi *‘gna che*

‘**ncancàrito** = imputridito

‘**ncaprettàto** = impastoiato

‘**ncarciatóre** = impagliatore di sedie da scarcia

‘**ncavicchiàto** = serrato, chiuso, circuito, preso al laccio, preso in trappola, senza via di scampo

‘**nceràta** = impermeabile

‘**nchiavà** = chiudere a chiave

‘**nciampicà** = inciampare

‘**nciancicà** = masticare

‘**ncìma** = al culmine, sopra, in cima

‘**ncollàsse** = prendere in còllo, caricare

‘**ncotechìto** / ‘**ncotichìto** = indurito, ridotto come una cotenna

‘**ncrudolito** / ‘**ncrudito** = cibo di difficile cottura o che si è raffreddato e sembra crudo perché è divenuto duro

‘**ncuffia** = modo di dire che significa diverse cose: “ma che me ‘ncuffia” = ma che me ne importa. “vaffa ‘ncuffia” o incuffiate!!! = formula “educata” per dire ma va al diavolo!!!

‘**nculàsse** = rubare, portare via. Anche sodomizzare qualcuno

‘**nculàta** = fregatura, bidonata

‘**ncùlete** = parola volgare usata per mandare a quel paese una persona. Spesso viene usata in tono scherzoso tra amici

‘**ndo** = dove

‘**nformicàto** = informicolito

‘**nfràgna** = schiacciare, infrangere, maciullare

‘**ngallàto** = uovo fecondato

‘**ngalluzzìto** = borioso, che si dà le arie

‘**ngozzàta** = che ha il cibo bloccato in mezzo al gozzo, alla gola

‘**ngrugnàto** = imbronciato. Vedi *aggrugnàto*

‘**nguastìto** = arrabbiato

‘**nguattà** = nascondere

‘**nguattasse** = nascondersi

‘**nguattàrella** = gioco del nascondino

‘**ngufìto** = imbronciato

‘**npode** = esclamazione per dire: ma per carità!!! non se ne parla!!!

‘**npròva** = alla prova, al margine di qualcosa (*‘mprova ‘l fiume, a la strada*)

‘**nsarvaticchìto** = che è diventato selvatico. Si usa anche dire a una persona che si è indurita nel carattere o che è divenuta più solitaria

‘**nseccolito** = rinseccolito, dimagrito troppo

‘**nserrà** = rinchiudere

‘**nserràte** = rinchiuse. Aggettivo attribuito alla Monache di Clausura dette localmente “le Moniche ‘nserrate”

‘**ntartagghià** = tartagliare, balbettare

‘**ntégna** = intingere

‘nterìto = indurito, irrigidito
‘ntésa = intesa, il comprendere velocemente
‘ntésò = sentito
‘ntignà = insistere
‘Ntògno / ’Ntogna = abbreviazione per Antonio, Antonia
‘ntorcìnà = intrecciare, contorcere
‘ntramannà = fare in maniere disordinata e confusa qualche cosa. “*ntramannà qualcuno*” significa confondere qualcuno
‘ntramannàto = persona con mal di pancia
‘ntramannóne = disordinato
‘ntrampellà = barcollare
‘ntravicchiàto = intrecciato
‘ntricàto = intricato
‘ntrogghióne = arruffone, disordinato
‘ntrujà = fare intrugli
‘ntrùjo = intruglio
‘ntruppà = sbattere contro
‘nzaccaràsse = inzaccherarsi, sporcarsi (non è riferito soltanto al fango, come invece avviene in italiano)
‘nzaccheràto = **inzaccherato**, sporco

‘nzeppità / ‘nzeppiàta = riempita fino all’estremo
‘nzifonà = termine tra il volgare e lo scherzoso per dire fare l’amore (viene dal toscano)
‘nzóggghio / ‘nzójo = pozzanghera di acqua e pantano dove il maiale o il cinghiale fanno il loro bagno per rinfrescarsi o per liberarsi dai parassiti, sfregandosi in un secondo tempo ad alberi o sassi
‘nzuppà = inzuppare qualcosa dentro un liquido (acqua, vino, latte)
nàsca = naso pronunciato
né = ma davvero!!!
nénele = uova di pidocchio
nìno = nome con la quale si richiama il maiale
nipóte = cacciata del tralcio della vite
nòcchia = nocciola
nocchiéto = nocciolo
nòcchio = nocciolo
nòccielo = grande, grosso
nòe = noi
nun = non

O

òah!! = esclamazione equivalente a oh!!

occà = mondare i cereali dalle erbacce

occhiàle = occhiali

occhiatìccio = malocchio, fattura

òchie = occhi. Questo termine si usa riferirlo ai germogli che emettono le patate in ottobre novembre e alle gemme che si lasciano sui vari pezzi di patata destinati alla semina

ògge = oggi

óгна = unghia

oì (ohì) / oé (ohé) = espressione usata per chiamare una persona anziana da parte di una persona più giovane

olmàra = gruppo di piante di olmo

ométto = uomo piccolo, ma anche uomo da poco

omicione = ombellico

òmo = uomo

omóne = uomo di corporatura alta e robusta

omùto = imbuto

ontà = ungere

ónto = unto

opiàto = addormentato

oprìre = aprire

orcégnolo / orcégghio / orcéjolo = fungo, anche coltivato, della famiglia Pleurotus

ordègno = oggetto, attrezzo

oriloggiàro = orologiaio

orilòggio = orologio

orinàle = vaso da notte

ornèllo = orniello, frassino (*fraxinus ornus*)

ossógna = grasso per scarpe e stivali ottenuto da grasso suino

òvo (pl. òva) = uovo

P

pàcca sècca = colpo inferto forte e bruscamente. Riferito anche ad una “mela essiccata”

padèlla = fa padella significa fare i bisogni in campagna. Significa anche mancare il bersaglio. Motivo di sfottimento e divertimento diventano quelle effettuate durante la caccia e in particolare nelle battute di gruppo come quella al cinghiale

pàgghia = paglia

pajàro = pagliaio

pajériccio = pagliericcio, materasso di foglie di granturco

paiccio = esposto a nord. Viene dal muschio (pagliericcio) che si forma sulla parte delle piante che è esposta a nord

paìno = giovane elegante

pali = digestione

pallùcchera = piccola palla di lana

pampèrso = ozioso, bighellone

panatèlla = panata, brocchetta

pancarùccia = pane con acqua e ricotta

pancastrèllo = panico

pànpena = pampino, foglia di vite

pantàsce = pieghe di grasso sopra il bacino del corpo umano

panùnto / panónto = pane insaporito strofinandovi sopra pezzi di carne cotta

papàro = papavero. La pianta del papavero in erba viene usata insieme ad altre erbe per preparare la “misticanza campagnòla”

pappóne = miscuglio di semola e patate cotte per preparare “*la governa*” (pasto) per i maili. Significa anche schiaffone

paracùlo = furbo

paràlise = paralisi

parannàza = grembiule da donna usato in cucina. Vedi anche *sinale*

pàro = paio. “*sete 'na coppia e 'nparò*” significa siete di pari forza, di uguali capacità, virtù

paròlo = paiolo, pentola di rame con il manico ad arco, generalmente di ferro

passonàta = bastonàta

passóne = bastone; propriamente pali che sostengono i filari della vigna

pastóra = pastoia per cavalli

patóllo = grassoccio, bello in carne

pàtre = padre

pécce = gioco fatto con bottoni che consisteva nel capovolgerli con la forza del proprio fiato

peciósa = appiccicosa. “*Terra peciosa*”: suolo a prevalente composizione argillosa

pedàgno = albero giovane

pedicóne = piede della pianta

pelà = propriamente togliere i peli dalla pelle, in senso più ampio sbucciare oppure scottare

pelamadonna = esclamazione per dire *accidenti!*

pelétto = per poco, di poco, poco. “*daje n'altro peletto*”: ancora un altro poco

pèlico = specchio d'acqua che si forma di solito dopo una cascata o in corrispondenza di un'ansa di fiume. Famosi sono il Pelico del Casco (Cascone), del Caschetto e del Pelicotonno

pélo-pélo = per un soffio, per un pelo

pennènte = orecchino, pendente

peparóne = peperone

peràttola = trottola di legno a cui si infliggeva con le dita la forza necessaria per girare. Detto di persona bassa: si usa anche "perattoletta"

perlondindo = esclamazione che ha i significati di *pelamadonna*

perniciósa = febbre persistente (dall'italiano febbre perniciosa = malaria)

pesaferro = scarafaggio

pestå = infliggere molte percosse ma anche pigiare (l'uva, erbe, il sale)

peståsàle = mortaio

petàrpene = erba infestante

petinà = avere la bocca secca

petóre = cosa piccolissima

pezzàta / pezzatèlla = preparazione di un brodo fatto con carne di pecora a pezzi

piàgna = piangere

pianà = salire. Riferito ad animali significa montare

pianca = lastra che poteva essere fatta di diverse pietre

piccichèlla = GIOCO??? far rovesciare un bottone con un dito bagnato di saliva

pila = ristagno d'acqua piovana dove

bevevano contadini e pastori quando erano in campagna

picciòchelo / picciòcolo = picciòlo del frutto

pietràngola = trappola per uccelli costituita da un dispositivo che, azionato dal movimento dall'animale, chiudeva con una pietra la buca dove era posizionata l'esca, intrappolandolo. Significa anche manufatto dalla struttura molto precaria soggetta a sicuro crollo

piffera = naso molto pronunciato. (*quello c'ha 'na piffera de naso che pare pinocchio*)

pignàtto = pentola di diverse dimensioni

pijà / pigghià = pigliare, prendere

pilandróne = fannullone, perdigiorno, pelandrone

pillera / pillora = pillola. Usato anche in senso scherzoso o colloquiale ("*becchete 'sta pillera*"): beccati questa)

pilòtto = fastidio, disturbo continuo e incessante che si dà o si riceve

pinticchiàto = pieno di piccoli pallini, punticchiato

pìnzo = angolo di lenzuolo, collo della camicia, del canovaccio, (tosco.), estremità

piòtta = muschio, ma anche zolla

piovicina / pioviccica = pioviggina, piove in maniere lieve

pipinàra = affollamento, confusione

pìppa = pipa da fumo. Riferito a persona significa schiappa, buono a nulla

pire... pire / pio... pio... = espressione onomatopeica per chiamare le galline come “nino, jé,jé” per il maiale o “tè, tè” per il cane

pirisàngola / piresànguela = piroetta, salto mortale, figura acrobatica anche con movimenti sconnessi

piro = piolo

pirozzo = piede di un mobile

pitalàta = getto furtivo e repentino del contenuto del *pitale*. A volte il contenuto del pitale era gettato su qualcuno in maniera premeditata

pitale = vaso da notte

pittolo = cilindro circolare vuoto e con buchi che si usa per tirare le funi per bloccare il carico di un carro o un trattore. Nei buchi del pittolo veniva messo il *birello*

pocchètto = angnella da latte

poccià = succhiare il latte ed altri liquidi: per es. per il vino “guarda come poccia” significa guarda con che foga beve il vino

pocciavàcche = serpente che si credeva bevesse il latte attaccandosi alle mammelle delle mucche. Probabilmente corrisponde al Cervone

poènta = posto riparato dal vento e dal freddo. Vedi anche il più usato “*appovènto*”

polàgra = pellagra. Malattia dovuta a carenza di vitamina PP. Frequente tra quelle popolazioni che si nutrono prevalentemente di granturco

pommidòro = pomodoro. Usato anche con il significato di babbeo, stupido

popò = un po’

pòro = povero. Messo davanti a nome di persona significa che questi è defunta. Usato anche come rafforzativo di insulto: “poro scemo, demente” ecc

postàle = autobus. Chiamato così perché utilizzato in passato dalle Poste Italiane per il trasporto della posta

postèma = echimosi. Usato anche per definire persona noiosa o petulante. Usato anche nella forma *apostèma*

povarètto = poveretto, sfortunato, malcapitato. Significa anche povero

pózza = pozzanghera, rigagnolo d’acqua

predissióne = processione

prèscia = fretta

préscioloso = frettoloso

presciolàta = cosa fatta in fretta

presciùtto = prosciutto. “*che presciuttè*” esclamazione che si usa con il significato di “che glutei grandi!!!”

prète = parroco. Nella civiltà contadina veniva così chiamato il trabbiccolo dove veniva messo il bracere per scaldare il letto

prodà = accostare

promeno = deperimento organico, denutrizione

pulléro / pollèro = puledro

pulléra/ polléra = vescica d’acqua che viene sulla pelle quando è sottoposta a pressione e sfregamento

puncèllo = grosso fiocco di neve

puncicà = punzecchiare

punzicariàto = bagolaro

punzicatòpo = Ruscio, pungitopo. Tra i vari usi che ne venivano fatti veniva anche messo intorno alle corde o ai fili di ferro attaccati al soffitto della cantina o magazzino e che sostenevano una tavola di legno su cui era messo il formaggio a stagionare. I topi che si arrampicavano e camminavano sulle pareti e sul soffitto così non potevano raggiungere il pasto ambito. Usato anche per fare scope.

pupàtta = fiori o semi del papavero che venivano messi dentro un piccolo pezzo di stoffa e fatti succhiare ai bambini per calmarli o farli dormire

pùрге = pulce

purnèlle = prugne. In senso figurato pugno, botta: *“prendere le purnèlle”* significa prendere le bòtte oppure essere pesantemente sconfitti

puzzacùlo = birbante

puzzolóso = birbantello

Q

qua' = qualche

quàdra = pezzo di legno che ha quasi la forma di un parallelepipedo

quadràta = colpo dato con la *quadra* (vedi)

quagghià = quagliare, concludere

quàgghio = stomaco dell'agnello o del capretto usato come caglio

quàja / quàgghia = quaglia

quarchedùno / quadùno = qualcuno

quarcóra = ora imprecisata. "arrivarà a quarcóra" significa arriverà tardi

quartaróne = parola di origine ischiana, unità di misura per liquidi che corrisponde a 25 L = a un quarto di soma. Usato anche per grossa brocca

quartìno = unità di misura per liquidi e corrisponde a 250 cl.

quatrìne = soldi, quattrini

quàtro = quadro

que' = questo

quìjola/o = liquida / o

quintalàta = peso di circa un quintale

R

ràdica = radice

rafficà = graffiare

ràffico = graffio

raganèlla = usato per il battistero???

Strumento di legno che veniva usato durante la settimana di Pasqua per annunciare le ore considerato che le campane sono "legate" cioè non possono essere suonate perché è morto Cristo. Con la raganèlla si suonava anche il raganellone. Era anche la tosse forte

rajà / ragghià = tagliare. Significa anche essere in calore o per il genere umano significa avere gli ormoni alle stelle e deriva dal fatto che gli asini durante la stagione degli amori, in maggio, ragliano molto. Da qui il proverbio "sèe come el somaro de maggio" cioè ti innamori facilmente

ràjo / ràgghio = raglio

ramìna = ramina. Era anche un attrezzo in rame di forma rotonda e forata, in modo da far scolare i liquidi, con un piccolo manichetto su che serviva a raccogliere la ricotta dalla caldaia del latte

rampàzzo = grappolo

rampóne = grappolo di uva senza acini

ràncico = rancido

ranganèlle = manganelli di legno ottenuti dal taglio della ramaglia degli alberi

rànno = fare il bucato con la cenere del fuoco

ràntelo = rantolo

rapazzòla = giaciglio fatto dentro la capanna del pastore o del carbonaio

rapónziche = raperonzole. Usate da sole o nella misticanza campagnola

raschiamésa = raschiatoio per pulire la madia e la "spianatora"

raspà = raspare. Ma anche cercare qualcosa grattando

raspacéce = che è sempre in cerca di qualcosa da portare a casa

raspacùlo = è il frutto della rosa canina che veniva mangiato dopo averlo liberato dai semi. Qualcuno ci faceva anche la marmellata. Venivano chiamati così perché se mangiati troppi creavano bruciori all'ano

ràspo = irritazione alla gola

rastellóne = grosso rastrello di legno ad otto rebbi

rastigghièra = rastelliera da stalla

raticola = graticola

razzicchiola = cinciallegra

rècimo / ràcimo = parte del grappolo d'uva

regà = esclamazione vocativa ragazzil!. Usato anche come intercalare quando si parla a più persone per attirare la loro attenzione

regàzzo = ragazzo, anche fidanzato

rèsta = treccia d'aglio

riappiccicà = reincollare, riattaccare

ribocà = rabboccare, ricolmare con liquido. Si riboccavano le botti mano che il vino si maturava

ribogghiàsse = raccappezzarsi.

ribógghieme, ribbógghiese = raccappezzarmi, raccappezzarsi

riccattà = raccogliere

ricce = ricci (animali); ricci di castagno; riccioli, capelli ricci

riccòje / riccògghia = raccogliere

ricrésò = ricreduto

ricutinà = raccogliere

rida = ridere

riescì = riuscire

rigolìzia = liquerizia

rimucinà = rovistare, frugare, ripensare, riflettere

rimunì = raccogliere i rami della potatura

rincoqghionito/a = rimbambito/a

rinnàccio = rammendo

rintacchètto = ripresa di qualche attività per portarla a termine, spuntino

ripa = era una parte della rupe del Centro Storico del Paese. Famosa è la ripa del Moro. Oppure era anche un posto dove si buttava l'immondizia

riparbà = sconfessare. nche trattenersi, contenersi, proteggersi, ripararsi, ripensarci

risicàto = stretto

risico = rischio

rispambià = risparmiare (vedi anche *sparamià*)

ritersina = varechina

ròbba = ha lo stesso plurisuso e plurisignificato del termine italiano cosa. Significa anche proprietà

robbà = rubare

rocchiétto = salciccia

ròcchio = salciccia. "*Annà a ròcchio*": procedere senza seguire la strada principale per arrivare prima. "*A ròcchio*": allo stato brado

rogghia = mangiare

róggio = pezzo di terreno concesso annualmente prima della concessione delle terre di uso civico che veniva ricavato dallo spietramento di parti della Selva del Lamone ed effettuata dai contadini farnesani che non possedevano terra per avere una zona su cui praticare l'agricoltura per la loro sopravvivenza. Molti infatti sono i toponimi che nella Selva del Lamone iniziano per ro' che sta per roggio

rógo (plur. roghe) = rovo, rovi

roncà = sradicare fagioli, la favetta. Usato nell'espressione "roncà le facciòle" ma usato anche in senso figurato "roncà le bucie" = dire tante bugie

rosicà = rosicchiare

rosichìno = castagna secca. Usato anche per esprimere lo stato di nervoso, di rabbia di una persona: "c'ho 'nrosichino..!"

ròtto = rutto

rubbà = variante di *robbà*

ruciavèlla = carrucola. Vedi anche *luciavèlla*

rugà = dicesi del digrignare del cane o anche di persona che borbotta

rugà = brontolare, essere determinato, essere superbo, aggressivo. Usato anche per il cane che si ribella al proprietario o “rugà” ai passanti

ruscìa = pulire a fondo con la scopa di ruscio

rùscio = pungitopo. Vedi *punzicatopo*

ruzzà = giocare, scherzare

ruzzélla = ruota di legno

rùzzola = ruota per giocare

ruzzolà = rotolare

ruzzolóne = il rotolare più volte

S

sambruscàra = vite selvatica

sammartìno = San Martino. Espressione usata quando si vede un bambino o comunque una persona che mangia tanto o che comunque è ben nutrito. Anche paffuto

sarafischio = fischiotto fatto con un pezzo di orniello

sardamontóne = gioco di ragazzi

sardapicchio = grillo, cavalletta

sardegnòlo = sardo. Di persona abitante, proveninete o originaria della Sardegna

sardèlla = percossa, botta. Sardèlla significa anche sbornia. Termine usato anche per definire una cosa grande

saràca = percossa. Letteralmente grossa sarda salata. Sinonimo di *sardella*

sardìno = asino bigio con la croce di S. Giuseppe sul garrese

sargìne = tralci di salice per legare viti e altro in campagna. Serve anche a fare cesti e altri recipienti

sarnacà = russare

sarvàtico = selvatico, selvaggio, persona schiva

sbacchià = macellare gli agnelli; in senso lato liberarsi di persone

sbillungóne = persona alta e magra

sbinnònno = bisnonno

sbracià = portare la brace verso il limite esterno del camino

sbucà = bucare

sbudellà = letteralmente significa privare delle budella (intestino) ha invece il significato di accoltellare

scacàto = sporco di escrementi

scacchià = togliere i cacchi (germogli più o meno giovani) delle piante

scafàto = che ha imparato le buone maniere

scainà = dicesi del lamentarsi del cane

scalambròne = calabrone

scalaròla = rudimentale scaletta in legno per superare una recinzione fatta di rami di spine, chiamata appunto "la fratta" Oggi usato per definire piccolo cancello in rete per entrare e uscire da una proprietà di solito adibita a pascolo

scampanàta = serenata popolare, fatta con campanacci da bestiame, che si usava fare a persone vedove che si risposavano

scanà = andarsene, scappare

scanajà = misurare a occhio

scanajata = misurazione a occhio

scanascià = scacciare facendo rumore

scansà = spostare, evitare

scaparzóne = grossa sberla

scapicollàsse = cadere rovinosamente, sbrigarsi

scappellatùra = operazione che consisteva nel togliere la vinaccia inacidita prima della svinatura

scarcallàsino = trappola
scarcarèlle = bigoncie che si aprivano sul fondo e servivano a trasportare lo stabbio e altre cose
scardajóne = calabrone
scarfagna = sonnolenza
scarpe fine = scarpe da festa
scarrozzà = portare a spasso qualcuno con la “carròzza” (oggi la macchina)
scarsèlla = granchio di fiume
scasà = cambiare casa
scatizzà = ravvivare il fuoco sfregando la legna incandescente. Significa anche togliere la cenere alla sigaretta
scedóne = parola detta a sproposito e anche parolaccia o bestemmia
scéjna = scendere
scellaràto = screanzato, spericolato. Viene da *scelus*, *sceleris* parola latina che significa delitto
scercà = rovesciare parzialmente un liquido o solido da un contenitore di metallo
scerrà = far uscire gli animali dal loro ricovero
schiaffà = riporre, sistemare, mettere
sciaquighià = rumore emesso da un liquido in un recipiente in movimento
schiascìna = costa tufacea
schicchera = termine per indicare qualcosa di grande (botta, sbornia, conto salato), scossa elettrica
schioppetto = piccolo petardo. Gioco con sambuco e stoppa

scialacòtto / scialagòtto = stupidotto
scialamàta = frana
scialàto = rauco a causa delle urla o dell'uso di un tono di voce molto alto
scialìto = che ha perso vigore, gusto. Vino scialito = vino che ha perso il potere alcolico
sciamannóne = disordinato
sciamorrìto = amareggiato, disilluso
sciancheà = sgambettare
sciapàta = cosa di poco interesse o di poco conto
sciàpo = insipido
sciardà = bruciare un vestito mentre si stira o anche per tenerlo troppo vicino al fuoco
sciardajòla = cetonia
sciardàto = bruciacchiato. Si dice anche di coloro che hanno i capelli castano-biondastri
sciatà = togliere le erbe infestanti, zappare in superficie
sciòlta / sciòrda (sost.) = diarrea
sciordo (aggettivo) = sciolto
sciombrà = asciugarsi
sciondolóne = bighellone, ciondolone. Uno che cammina sciondolone è una persona che cammina in modo stanco
sciòppico = in disordine, in ordine sparso
sciórno = trasandato, superficiale, non riflessivo, sciocco
sciucchià = scrollare
sciupinàto / sciopinàto = malandato, poveraccio

scojonàto / scogghionàto = scontento, esigente

scòla = scuola

scoltrinà = arare con coltrina

sconocchià = dinoccolare. Si usa in senso di dare molte percosse oppure per una cosa che si è rotta irreparabilmente, o anche per persona che si è fatta molto male

scópa = Erica arborea

scopaiòlo = “fungo porcino” che viene trovato sotto le piante di erica

scòppio = grossa caduta

scorrèggia = peto

scorvellà = passare al corvèllo, setacciare attentamente. Significa anche rompere violentemente

scorvinà = asciugare, essiccare ramaglie da utilizzare per accendere il camino

scosciamòniche = varietà di prugne

scosciàto = di ramo spezzato ma non staccato definitivamente

scòta = scuotere, agitare, battere i rami con qualcosa al fine di far cadere i frutti. Esortare

scotozzàto = caduto rovinosamente

scozzonà = iniziare un giovane ad un'attività

scrocialeà / scrocioleà = di pietrisco o sabbia che scricchiola sotto i denti

scrocciolà = danneggiare seriamente il fisico di qualcuno. Usato anche come verbo riflessivo: scrocciolarsi

scròcco = è usato anche nel suo significato più comune (vivere, mangiare alle

spalle di qualcuno, gratis). Il “fucile a scròcco” invece è un fucile o un marchingegno caricato di solito a pallettoni che viene azionato da un filo urtato dal passaggio di un animale selvatico

scòtta = siero di latte. Ultimo prodotto della lavorazione del latte dopo la ricotta

scrofanàsse = mangiare grandi quantità di cibo

scròzzela = scorza, buccia

scrudiccio = di persona spigolosa, acida. Usato anche per definire una vivanda poco cotta

scùcchia = mento pronunciato

scucchióne = persona con mento molto pronunciato

scùffia = sbornia. È anche il cappello da notte. È anche la cuffia dei neonati

scuppolétta = còppola, cappello piccolo e rotondo

sdammerino = rosmarino

sdileggiàto = senza legge, regole, discolo

sdiluffiàto = che ha male, dolore nella parte bassa della schiena

sdimezzà = dimezzare

sdiossàto = disossato

sdipanà = rovinare la filettatura, allargare un passo, un buco

sdirenàto / sderenàto = molto stanco e con mal di schiena in seguito ad una grande fatica

sdrucì = scuire

sègo = grasso per scarpe ottenuto da grasso ovino

sèllo/ sènero = sedano
selleróne / sellaróne = persona alta e dinocolata
semèzza = piccolissimo chiodo con il quale il calzolaio fissava la suola delle scarpe o faceva anche altre riparazioni
sémmla = semola, lentiggini
semmalóso = lentiginoso
sèrpe = serpente. Usato al maschile anziché al femminile come avviene invece in italiano
setìno = setaccio
sfà = disfare
sfarratòla = roncola a manico lungo
sfrondóne = parolaccia e bestemmia
sganassóne = grosso pugno in faccia o meglio talmente forte da far cadere una ganassa
sganganàto = rotto, a pezzi
sgargamèlla = ceffone
sgommarà = portare tutte le cose della precedente abitazione in quella che si sta per abitare
sgommarèllo = mestolo
sgommarèllo = ramaiolo
sgrandinà = grandinare
sgravà = partorire
sgrufià = grufolare
sgrullà = scrollare, agitare energicamente
sguardiàta = si dice di scarpa aperta fra suola e tomaia
sguiciolà = scivolare per gioco

sguillà = scivolare rovinosamente
sguillóne = scivolone
sguincio = di striscio
sibelladonna = donnola
sièda = sedia
sinàle / sinalone = grembiule / grembiule grande
sìnnico / sìndico = Sindaco del Comune
sintantè = locuzione (e sintantè sèe bella che quando te specchie te fae 'mpressione da sola)
sìto = puzza, cattivo odore
slìtta = monopattino
smagràto = dimagrìto
smazzinàsse = affaticarsi
smonnolà = pulire con il *mónnolo*
smorzà = spengere
smucinà = cercare qualcosa muovendo la disposizione delle cose tra le quali si cerca
smusòtto = pugno sul viso (muso)
sonà = suonare. Ma viene anche usato con il significato di rubare e vincere, picchiare. "l'ha sonato come 'na zam-pogna" significa che o l'ha battuto sonoramente o l'ha picchiato
sòr = signore
sordacchióne = persona molto sorda. Usato anche per colui che non vuol sentire per comodità
sòrde = soldi
sorvà = picchiare e anche bestemmiare molto

sòrva = sbornia oppure frutto del sorbo. Anche bestemmia o grossa sberla

sostà = svegliare

sostacchino / sulstacchino = palo in legno che veniva usato per costruire ponteggi per cantieri edili

spacallòchie = erba stella

spagghià / spajà = sussultare improvvisamente

spanzà = sventrare, in senso lato accoltellare

sparamià / sparambià = risparmiare (vedi anche *rispambià*)

spàrbice = asparagi

spàrma = unità di misura

spetazzà = scorreggiare

spianatóra = tavola per fare la pasta all'uovo preparata in casa, il pane, i dolci e altre cose

spicce = denaro in contanti oppure monete in metallo

spiccià = mettere in ordine la casa: di solito, liberare il tavolo e lavare i piatti. Significa anche liberare un locale o più di uno. Altro significato è cambiare la carta moneta in monete

spiriti = maltrattare a tal punto da spaventare, terrorizzare

spironàta = angolo o fianco di un fabbricato

spìto = spiedo

spoccià = svezzare, togliere le cattive abitudini

spoggià = iniziare a muoversi, camminare. Significa anche arrivare sul

colmo di un poggio da dove si vede l'altra parte

spollà = significa alzarsi dal letto. Lo spollo è anche il momento in cui gli uccelli escono dal bosco dove hanno dormito

spollinà = attività delle galline e di tutti gli uccelli, in genere, per liberarsi dagli insetti

spóntico = spintone

sporchià = sporcizia

spozzaràto = ingordo, esagerato nel mangiare ma anche in altre attività

sprocedàto = come spozzarato significa ingordo, esagerato nel mangiare ma anche in altre attività

spùtìcchia = pioviggina

squàcquera = grossa paura. Usato anche per definire la diarrea

squartaròla = mannaia

stàbbio = letame

stagnàta = recipiente ovale di lamiera zincata

stampicóne = persona molto alta

starèlla = recipiente in legno di forma a tronco di cono che serviva per contenere foraggio o alimenti per animali

stàro = stajo. Unità di misura della capienza di 18 Kg circa

sterpéngo = uno che va per sterpi, quindi significa campagnolo, schivo, selvatico

sterratóra = attrezzo per pulire l'aratro

stìtico = oltre al significato italiano,

viene usato con significato di persona poco socievole e anche con un po' snob

stizzàto = arrabbiato, stizzito. Si dice anche di fidanzati che si lasciano

stóllo = palo per fienile. Detto anche a persone molto alte

stolzà = sussultare improvvisamente

stólzo = sussulto improvviso

stòo! = voce con la quale il contadino ordina di fermarsi all'asino e al mulo

stoppa = fibra della pianta della canapa dopo la battitura che veniva ridotta in finissimi filamenti

stòzza = pane

stozzà = rompere, spezzare il pane con le mani

stracchèa = stanchezza

stràcco = stanco

stragiogà = movimento brusco dei buoi per scrollarsi il giogo dal collo

strascinà = trascinare. Nella forma riflessiva significa camminare in maniera lenta e / o malandata

strattonà = scuotere una persona

strattorà = arare, lavorare il terreno

stravègole = traveggole

stregonìto = deperito, dimagrito. Veniva detto a persona che la credenza popolare supposeva avessero fatto "l'occhiaticcio" (malòcchio)

strillà = sgridare, gridare

strippà = letteralmente significa privare della trippa qualcuno; viene usato invece con il significato di accoltellare qualcuno al basso ventre

strofinaccio = strusciare per terra, cadere. "fare uno strofinaccio" cadere rovinosamente. Lo strofinaccio è anche uno straccio per lavare per terra

strolicà = inventare, strolicare. (da *strolico*)

stròlica = strega

stròlico = astrologo, stregone, indovino

stroncà = spezzare. Stronccone significa smidollato

strùccio = spicchio, di solito di aglio o di mandarino, arancio

struffàgghie = cose messe alla rinfusa

strùppio = storpio

stufaròla = pentola, tegame

sùbbia = punteruolo quadrangolare e triangolare ad arco usato dal calzolaio. Lesina

succhiòne = (al plurale invariato, "le succhione") nuovo germoglio che, se lasciato crescere, poi diviene un ramo dello stesso albero

sugà = succhiare

sumà = di bótte o altro recipiente che trasuda liquido

sùsta = punizione, fregatura

sùste = bótte, percosse

svèntola = schiaffo potente, grossa sbornia

svérdo / svérto = svelto, veloce. Usato anche come incitazione o sollecitazione a una persona: dai, forza, muoviti

sverzèlla = grossa sberla

svordà = svoltare, girare, cambiare direzione a destra o sinistra

T

tagghià / tajà = tagliare

tagghiòla / tajòla = tagliola, trappola, tranello. “è casco ‘ntagghiòla” significa è caduto nel tranello che gli è stato teso

talèfeno = telefono

tamèo = tonto, addormentato

tanavèlla = fermo per bloccare scuri, imposte e sportelli

tanè = litanie

tànno = tralcio verde della vite

tarabbòzzolo = persona bassa e obesa

tarbacèca = talpa

tàrle = tarli

tarocà = sgridare, rimproverare

tarùllo = pezzo di troco di legno che può avere diverse funzioni: come sedile, per appoggiare pezzi di legno da spaccare. Riferito a persona significa tonto, troppo tranquillo

tàscio = tasso (famiglia dei mustelidi)

tàto/a (plurale m e f: tate) = termine usato dal bambino per chiamare un altro bambino

tavolino = tavolo (quest'ultimo termine sconosciuto in dialetto)

téntele = frammenti di coccio dei piatti

tentélllo = dicesi di persona che tentenna

tiècco = flemmatico

tièlla = teglia

tignàto = danneggiato dalle tarme

tignóso = testardo

títelo = titolo

tùttio = neonato

tùzzo = pezzo di legno carbonizzato

tizzóne = specie di arma usato dai bracconieri. Fucile a scrocco

tómmela = tombola

tonà = tuonare

tonfà = colpire

tónno = tondo, rotondo

tóntolo / tontolomèo = persona poco sveglia, tonto

tórso = tonto, babbeo

torcebudèllo / torcebudèlla = dolore di pancia molto intenso, attacco di appendicite

tortèlla = dolce fritto o al forno fatto di pasta e ripieno di ricotta condita con aromi e liquori

tortoràta = bastonata

tortóro = bastone nodoso

tortumàgghio = euforbia (famiglia Calenzola), erba molto urticante

tossà = tossire

traccaddèo = di persona grossolana e scoordinata

trampellóne = che “ntrampella” cioè che perde l'equilibrio per diversi motivi: quello più frequente era ed è dovuto a grossa sbronza

trapèzio = attrezzo costituito da grosso

uncino di ferro collegato con una fune ai due estremi di un grosso bastone che veniva utilizzato dai costruttori di capanne, detti “*capannari*”, per tenersi attaccati alle pertiche orizzontali della capanna durante la sua costruzione

tràppela = trappola. Più spesso inezia, cosa di poco conto, bugia, notizia infondata

trave = vedi *filaccione*

travuzzelà / trauzzolà = cadere rotolando

tredicà = tremare, essere instabile

trédichìno = che trema, che cammina con procedere incerto

trèpido = decrepito

tribòca = piatto di siero e ricotta mangiato dai pastori

tribolà = soffrire

tramàgghio = tramaglio, rete da pesca

trìta = di storia ripetuta, conosciuta

tritamèta = cicala

tròccolo = trogolo, mangiatoia per maiali spesso scavata in un tronco

troiàro = gran confusione, detto di cosa disordinata o gestita in modo disonesto

trombà = fare sesso

tròno = tuono

tròttela = trottola

truffaie = oggetti di poco valore, chincaglieria. Anche *struffàgghie*

trùsco = duro nel comprendere, che parla in maniera incomprensibile. Probabilmente la parola deriva da etrusco

tùtero = tutulo

U

ùa = uva

ubbidiente = uncino per tirare i rami degli alberi verso di sé. Usato anche per inidcare il martello o la mazza nel senso che sotto i loro colpi si “fanno ubbidire”, cioè si raddrizzano le cose o le persone. L' ubbidiente è anche una zappa a due denti per scalzare la vigna

ucèllo = uccello

ùffo = sbafo. “a uffo” significa a sbafo, a scrocco, gratis

ulòcco = allocco

umicióne = vedi *omicióne*

untà = vedi *ontà*

ùpo = lupo

ùrdimo = ultimo

uva del serpe = tamaro, pianta a bacca rossa

V

vàco = chicco

vàrto = come “*a rocchio*” significa in senso sintetico “scorciatora” (scorciatoia)

vassàllo = birbante

vè' / eh vé = ma guarda! ma davvero

véda / vedé = vedere

véggghia / véja = veglia

vénchie = tralci di salice, vimini per fare cesti, canestri o altri oggetti

vénna = vendere

vennémia = vendemmia

ventaròla = chiusura provvisoria per ricovero di animali

ventrésca = pancetta

vèrnia = suscitare invidia; fare la vèrnia significa cercare di suscitare invidia negli altri

vespàro = vespaio

vetriòle = lumache poco più grandi delle *lumacciòle*

vèzzo = collane di perle di corallo, vetro

viènghe / vènghe = vieni

vìncia / véncia = vincere

visavì = armadio ad un'anta con specchio

vòe = voi

voèltre = voialtri

vòggghio / vòjo = voglio

vòja / vòggghia = voglia

vòrda = vedi *vòrta*

vòrta = volta, arco. Significa anche una volta, un tempo

vortorécchio = aratro a voltorecchio usato per lavorare un terreno in forte pendenza

Z

zàcchera = (come in italiano) fango

zaccheróso = sporco (non solo di fango, come invece in italiano)

zaganèlla = masturbazione. Significa anche cosa di poco conto

zappàstro = zappa

zarabbàttele = vedi *zaravàgghie*

zaravàgghie = oggetti messi alla rinfusa

zellóso = pignolo, puntiglioso, insistente

zémpe = spingi (esortazione). Da *zempì*

zempì = spingere, zempire

zéppo (sostantivo) = piccolo bastone. In senso traslato è il segno a forma di I messo sul calendario per segnare una giornata lavorativa

zéppo (aggettivo) = pieno

zico = rispasmio. Vedi *fà zico*

zinghero = zingaro

zipèppe = vaso da notte

ziprète = sostegno per scaldaletto. Vedi *prete*

zizzolà = avere freddo, tremare

zòccolo = vedi mattacchione

zompà = saltare

zòzza = qui la z iniziale si pronuncia quasi come una s. Il termine si usa per definire una minestra cucinata male

zozzària = porcheria, zozzeria

zùcca = testa. “Zucca monna”: testa calva

zucchétta = zucchina

Modi di dire farnesani

A capa, come le mosciarelle	Avere qualcosa in abbondanza
Che nefa!	Riferito a cosa grossa, anche grossa bestemmia
Crepà dall'invidia	Morire dall'invidia
Sto' a pali'	Digerisco
Chiappà pel corvattino	Afferrare, con le mani, qualcuno per il collo
E rifregra, e ritonfa o aritonfa, e rincula!!!	Insisti, continui, perseveri!?
Eh 'nnamo!	Andiamo (insofferenza). Usato anche come: - Eh dai, falla finita, per spronare qualcuno a cominciare a fare qualcosa, per non fare tardi. Del tipo: - Aoh, eh 'nnamo, che ce famo notte!!!
S'è scotozzato!	S'è fatto molto male
Te scotozzo	Ti rompo le ossa
Nun c'è manco la petarpene	Non c'è niente
Me so' 'ngozzato come 'n pulcino	Mi sono ingozzato
Pià le purnèlle	Prendere le bòtte oppure essere sconfitti
Sa de covaticcio	Si diceva quando si beveva acqua stagnante, di pozzo poco usato
Lééééh	Si diceva per dare lo stop al cavallo o al mulo. All'asino si diceva Stòd
Pire... pire / pio... pio...	Espressione onomatopeica per chiamare le galline. Mentre per il maiale si usava "nino, jé, jé", "tè, tè" per il cane
Rotto 'ndel culo	Persona molto fortunata o anche persona furba
Guadagnasse la stozza	Guadagnarsi da vivere
Messo a scrocco	Messo, costruito alla rinfusa, senza stabili fondazioni

A rampazzo	A caso, in maniera disordinata
Sostà le fantigghiòle	Mi fai innervosire
Annà al raspo	Andare cercando qualcosa
Stallonaccio ribbùtto	Cavallo che si è cercato di domare senza riuscirci a pieno: così l'animale ha acquisito molte malizie che mette in pratica nei confronti dei cavalieri o persone inesperte. Viene detto anche a persone che hanno molte malizie
Mamanco pula	Me ne sbatto altamente, non me ne curo affatto
Mamanco a pensacce	È una cosa lontana dal mio pensiero (Nu' me ne po' fregà de meno)
Védevé!!!	Stai a vedere, eh!! Guarda ora che succede!!!
Scarrozzà fitto, fitto	Imprecare, bestemmiare a ripetizione
Magnasse el fritto	Arrabbiarsi molto
Te possino scannà	Letteralmente significa che tu possa essere scannato. È un'imprecazione forte per dire "ma va' ammorì ammazzato"
Levete da le piede	Togliti di mezzo, vattene
C'ho 'n lupo o c'ho 'n 'upo	Espressione usata per descrivere lo stato d'animo legato a rabbia o nervosismo
Trita e ritrita	Situazione o cosa ormai manifesta. Ho fatto la trita significa ho fatto pulizia
Le tentele	È usato per dire "niente". "Nun c'ho manco le tentele" significa che non ho proprio nulla.
Che raspe!?	Che cerchi?
Nu' da 'nbèlle	Vaneggia, sragiona
Ha pòrto el cervello all'ammasso	Non ragiona più con la propria testa
Magnà a quattro ganasse	Mangiare molto e con molto appetito

Va dal... (tal dei tali) e fatte dà du' solde de grugno pesto e se nun ce l'ha pesto fattelo pestà	Ordine impartito al bambino quando faceva i capricci: lo si invitava, in modo scherzoso, ad andare dal tal dei tali per "farsi pestare il muso". La cosa divertente era che il bambino non capiva e ci andava davvero
Va giù dal sor Silla e fatte dà du' solde de trattenimento	Ordine dato al bambino petulante che, in modo scherzoso, veniva inviato altrove per toglierselo di torno per un po'. Il sor Silla naturalmente capiva e lo tratteneva per un po' di tempo dicendogli: Aspetta lì eh, aspetta, che adesso te li dò i due soldi di trattenimento
Mette le mano avante pe' nun cascà	Anticipare la giustificazione di una propria azione, che potrebbe dar luogo ad un fatto negativo che si prevede accadrà (ma non se ne è certi)
Mo' se la fae più lunga ce le pie	Ora se non la smetti prendi le bòtte
Fargo, fargo fa la ròta chi nun dorme se riposa...	Inizio di una filastrocca rivolta al falco, sempre in agguato per rubare qualche pulcino al contadino: ma questi lo "minacciava" velatamente dicendogli che non dormiva, ma era vigile e l'aspettava al varco
Fargo, fargo riccattino, me l'hae ròbo un bel pulcino, mezzo bianco e mezzo nero te potesse fa veleno	Una imprecazione rivolta ai falchi, che rubavano i preziosi pulcini...
El contadino cacciatore de' lepre e de' penne, nun c'ha mae el grano pe' venne	Il contadino che va sempre a caccia trascura la terra: non avrà un buon raccolto da vendere
Chi c'ha bisogno del fòco, porta la paletta	Se uno vuole avere veramente qualcosa, si attrezza per tale scopo
Chi vò el pane se l'affette	Ognuno provveda per sé
El villano nun è sicuro se nun porta el pennato al culo.	Esprime l'utilità della roncola in campagna
Cristo mète ma nun carrucola	Aiutati che Dio t'aiuta

Ha trovo Cristo a mèta e San Pietro a legà	Riferito a persona molto fortunata, perché circondata da amici e / o parenti che non gli fanno mancare niente e gli offrono ogni tipo di aiuto e sostegno
A cianche pe' l'aria	Cadere a gambe all'aria. Metafora per "fallire economicamente"
Ha preso pe' scansano	Ha evitato il problema, il lavoro da fare
Lev' la sete co' l'osso del presciutto	Dare un lezione di vita a qualcuno
"Mancanza d'arelle (larelli), maiali a ròcchio"	Detto di persona che si comporta con modi poco urbani (e produce con ostentazione rumori volgari)
Chi non risica, non rosica	Chi non prova a fare le cose, non ottiene neanche alcun risultato
Se strappa via	Si tira avanti
Freghélo (o freghéte)!	Accidenti, quanto sei bravo!
Che jae fatto magnà el lupòggeno	Si diceva al genitore di un bambino bello
Fae la mafia	Darsi delle arie, essere boriosi...
Fa barda	Capovolgarsi
È ito a mogna	È andato a mungere
Lo mugne come 'na vacca"	Lo sfrutta a fondo
Fa à zico	Razionare il "companatico", il cibo. Risparmiare
È tutto 'ngazzorrito	Eccitato
Le quatrine mannéno l'acqua pe' l'insù	Con i soldi si riesce a fare cose strabilianti
Ha fatto 'na figura d'ulocco	Ha fatto una figura da persona semplice ma anche da stupido
An pipi'	Affermazione infantile, conferma emotiva di una situazione riferita
Dio ce sarve	Famosa frase del povero Battano
Magroniccio	Di una magrezza esagerata, sintomo di cattiva salute

È ciuco	Piccolo, non sviluppato
Gnudo e sbrudo	Povero in canna
Appilo da la sete	Gran desiderio di bere (“Pila” era l’incavo scavato nella roccia)
Me bolle ‘l corpo	Disturbo di stomaco, con rumori e flatulenze
So’ cartacce	Si mette veramente male
Te pago le nocchie!	Ti punisco severamente
St’attento, ‘nto’, nun t’ontà	Attento, Antonio, non ti ungere
Ha preso pe’ Santa Maria del Piano	Tergiversare
È ‘n ordigno!	È una persona dura, poco comprensiva
Che biancomangiare!	Dicevasi di cibo squisito
Che giulèbbe!	Di cibo o bevanda buona assai
Bello Giova’	E tu, sei bravo!
Magna, che te fa prode	Invito a prendere altro cibo
Lue c’ha pippa, sighero e forminante	Lui ha tutto
Ohé!	Saluto di rispetto a persona anziana
Aho!	Ciao, saluto familiare
Senza lillere nun se lallera	Senza soldi non c’è divertimento
Te sdinocciolo!	Ti rompo le ossa (Anche “Te scrocciolo”)
See ‘n pulcino ‘mpriorito	Sei bagnato, infreddolito, rannicchiato
Te sturo l’orecchia	Ti faccio capire una cosa che non vuoi fare
Je portava l’acqua co’ l’orecchia	Non far mancare nulla; grandissima attenzione
See peggio de l’abbogghiolo	Ti attacchi a ogni cosa
Me taglio le palle co la latta	Che brivido!

Me fa veni’ ‘l fummo all’ occhie	Mi manda in collera
Giotte, birbe e mardivote	Si diceva ai tempi della nonna dei “giovani d’oggi”!
Grasso ‘mpallato	Paffuto
A panza arivorta	In posizione supina; molto soddisfatto
Secco come ‘n corvino	Asciutto, magro
C’ha la puzza al naso	Si sente superiore
E mettete le borzacchine!	Fasce di vecchia stoffa per proteggere calzoni e scarpe nel lavoro agricolo.
Me bolle ‘l corpo	Sono molto disturbato
Puzze come ‘na latrina	È il massimo del cattivo odore
So’ tutto ‘ncicciolito	Rannicchiato per il freddo
C’ha la ciccìa gallinella	Pelle a buccia d’arancia per brividi di freddo o per forte emozione
Nun me da’ ‘l lardello	Mi infastidisci, sei puntiglioso (“Sei un martello pneumatico”)
C’ha ‘no scilinguagnolo!	Parla molto e velocemente
Chi è vecchio e nun se lo crede, ne la còsta se lo vede	Una salita molto ripida mette alla prova le nostre forze e indica la nostra età
A tutta callara	A grande velocità (“A tutta birra”)
Va via, puzze che accogliere	Di persona maleodorante
Anna’ pe le calenne	Tirare a lungo una situazione
A lotta mae	Ormai
Quello? È ‘na postema!	È una persona puntigliosa e fastidiosa
C’ho ‘na billa!	Ho tanto sonno
Se bubbola dal freddo	Sento assai freddo
Fatte levà l’occhiatriccio	Porti sfortuna. Oggi dicesi “sfiga”
È vecchia?	Incartapecorita, piena di rughe
È vecchia trepida!	

'I mi' cavallo se chiama duralla	Le buone intenzioni si vedono al loro compimento
T'avvenchio	Ti bastono, meglio ti frusto
So' vetriolo	Sono verde di rabbia
C'hae le piede calle, tu	Stai bene, ti trovi ben servito, non ti importa degli altri
So' stracco morto	Stanchezza grande
Me so' scapicollato	Sono venuto di gran corsa
Nun me fa' venì la mosca al naso	Non mi indispettire, innervosire
C'ho 'n chiodo fisso	Ho un unico pensiero
C'ho 'n diavolo pe' capello	Sono molto arrabbiato
Che tropea!	Dicevasi di sbornia grande assai
'sto dente te fa dindolò	Dente assai tremolante, prima della estrazione finale
Giocare a sfora Gilormo	Gioco da adolescenti
So' schietto e libero, io	Godo di ottima salute
Fresco come 'na rosa	Lavato e profumato; non affaticato
La su' mogghie lo tiene pe' la capezza	È un marito sottomesso
Magro come 'n busicchio	Magro come un budello di maiale essicato
Trascina l'ala	È stanco morto
Scarrozza fitto fitto	Bestemmia come un turco, a voce bassa, continuamente
Me rode 'l culo	Sono molto innervosito
Comma', a pone	Era l'invito della fornaia per portare il pane a cuocere al forno
Quelle due so' pappa e ciccìa	Sono molto amici (Anche "culo e camicia")
'sto vino nun se strozza	Vino assai scadente
See 'no scrudiccio	Non ti contenti di niente, sei assai esigente

Te cocio l'ova co' lo spito	Era il premio (ironico) per una buona azione o piccolo servizio
Nun sa ne' de mi e ne' de ti	Dicevasi di persona o di cibo insipido
Sarva Narciano!	Speriamo che la sorte ci tenga lontani da una disgrazia imminente
S'è vennuto pure le pele del culo	Non ha più niente
Nun c'ha manco l'occhie pe' piagne	Non ha più niente
La scudella fa la donna bella	Dicevasi quando il cibo abbondante era il massimo della vita
Nun c'ha 'l becco de 'n quatrino	È povero in canna
Su l'albero del cogghione tutte l'ucelle ce vanno a fa' 'l nido	Sei troppo disponibile e tutti se ne approfittano
Hae fatto misdea	Hai fatto danni enormi
Se mozzica ndons'arriva	Si pente di non avere fatto una cosa
Te do 'l resto	Sei stato punito per uno sbaglio: se ti lamenti ti punisco ancora
Che buco de culo!	Grande fortuna
See proprio 'n migragnoso	Sei troppo parsimonioso
Nino, Nino, 'ns 'ns 'ns	Richiamo rivolto al porco per condurlo al macello
Regge l'anima co' le dente	È magro assai
C'ha 'na scarpa e 'no stivaletto	Si arrangia come può, è povero in canna
'sta ciccia.? È tosta come 'l suro	'Carne assai dura ("suro" è il sughero)
Voe gabba' 'n amico? Carne de troia e legna de fico	Accoglienza poco soddisfacente

Chi di meglio non ha con la sua moglie giace	Devi contentarti, detto in modo affrettato
'l medico pietoso fece la piaga puzzolente	Certe volte bisogna intervenire energicamente
Sacco voto nun sta ritto	Se non mangi poco lavori
Se...se...se...se	Senti, senti: indica sorpresa nel sapere una cosa; incredulità
Pire...pire...pire	Richiamo rivolto alle galline per il cibo
Toi...toi...toi...	Richiamo rivolto ai piccioni
Mettece sotto la curogghia	Panno arrotolato da mettere in capo, sotto la brocca d'acqua
Micio micio	Ci va giusto giusto (esempio: questo tavolo in cu- cina)
Me fae magna' la ratta	Mi fai arrabbiare molto, per ripetute disobbedienze
St'ordegne so' messe a scioppico	Questi attrezzi sono messi alla rinfusa, senz'ordine
'l poro peggio nun è morto mae	Il peggio è sempre dopo
Tante galle a cantà 'nse fa mae giorno	Quando tutti vogliono avere ragione,...
È mejo esse ladri che fregoni	Se uno deve proprio scegliere... (ma molti muo- iono fregoni)
Pe' esse buciardo ce vo 'na bona memoria	Il dire bugie richiede molta attenzione alle cose da dire
Chi cammina 'nciampica	Chi fa le cose può anche sbagliare
A te, te va sempre l'acqua pe' 'l condotto	Sei sempre allegro, anche quando non c'è motivo
O la va o la spacca	Ultimo tentativo
Ma po' fa sangue 'na rapa!	Questa è una cosa che proprio non riesci a fare
Voe la botte piena e la mogghie 'mbreaca	Volere tutto

A quello je puzza 'l fiato	Si sente superiore, ti tiene a distanza
Sae rivoltà bene la frittata	Sei bravo/a a dire le cose come ti conviene
Omo da vino nun vale 'n quatrino	Chi beve poco vale
So' finite le fave all'ulocco	Ora verranno tempi duri
Fora le calle e dentro le ghiacce	Diamo parte anche agli altri
A uffo nun canta ceco	Per avere qualcosa devi pagare
'l sangue nun è acqua	Quando la classe è innata...
Hae fatto 'n buco nell'acqua	Ci hai provato, ma non hai combinato niente
Aprè bocca e je dà' fiato	Parlare senza riflettere
È uno che se smazzina	Si dà' tanto da fare
È uno che traccheggia	Perde tempo, non si decide
So' rivato pelo pelo	Sono arrivato al momento giusto
'l poro regalà nun è mae nato	Ogni cosa si fa per denaro
Quanno piove e maltemp'è 'n casa d'altri 'n se sta be'	Meglio non essere invadenti o inopportuni
Gira come 'n sordo falso	È sempre in giro
A la gallina 'ngorda je crepa 'l gozzo	Essere insaziabili (nel mangiare o anche in senso fig.), con danno finale
Sasso che ruzzola 'n fa carpaccia	Sei incostante, cambi sempre lavoro o attività ("carpaccia" è il muschio)
Pia la nomina e corghete	Se la gente pensa che sei cattivo, puoi fare miracoli...
Nun c'è 'n palo che t'entra 'n culo	Ma proprio non vuoi ragionare
Col tempo e co' la paja se matureno le nespole	Abbi pazienza
È 'n pidocchio rifatto	È un povero arricchito: attenzione!

Ha magnato la foja	Si è accorto dell'inganno
C'hae la coda de paja	Sei troppo sospettoso
Quello che nu strozza 'ngrassa	Mangiare di tutto (essere "abboccato")
Pija la palla al barso	Non ti lasciare sfuggire l'occasione
C'ha 'na gola come 'l pozzo de San Patrizio	Dicevasi di persona golosa assai
Nun c'ha manco l'occhia pe' piagne	È di una povertà estrema
Chi non risica non rosica	Meglio tentare per avere successo
Ho detto 'na bucia scusatoria	Una piccola bugia, per evitare guai peggiori
Quanno la bocca magna e 'l culo renne, ciccia 'l culo a le medicine e a chi le venne	Quando si è in ottima salute non serve né dottore né farmacia
Dagghie e dagghie pure le cipolle diventeno agghie	A forza di insistere, finalmente ha capito
L'ombra d'estate fa dolé 'l corpo d'inverno	Chi d'estate non lavora d'inverno sta molto male
Chi da gallina nasce 'n terra ruspa	Non è facile far dimenticare le proprie origini
C'è 'n sole che spacca 'l culo a le cecale	Una torrida giornate estiva
La poca fatica è la megghio biada	Lavorare poco è la medicina migliore
Nun te fascià la testa primma che se roppa	Non essere precipitoso, e pensare subito al peggio
È megghio 'na triste mesata che 'na bona giornata	Molto meglio un lavoro sicuro, anche se malpa- gato
Chi c'ha più prudenza l'addopre	Non fare colpi di testa
Quello? È meja perdelo che smarrirlo	Di persona poco gradita

Se 'l grano te fa see arimane come see	Non diventi ricco se la produzione è scarsa
Stae a fa 'nammasonato!	Fai un gran pasticcio
Nu' lo saccheà, che' vomita	Non agitare troppo il piccino...
Nun me volle scomentì	Non credetti all'evidenza
E come ha da essa? È come l'hae avvezza!	Ci si comporta secondo l'educazione ricevuta
Più garde e meno ce vede	Sei molto distratto, non sei interessato
La parola è d'argento, 'l silenzio è d'oro	Certe volte è meglio tacere
'l più pulito c'ha la rognà ' brodo grasso fa male	Non riesco a scegliere, a giudicare bene Ci ricorda la favola della volpe e dell'uva
Hae fatto come 'l cane de Civicchione bona entrata e cattiva uscita	Delusione per un comportamento scorretto
Chi è bbono due volte è 'n fregnone	Lezione di vita
'l momento del cogghione passa a tutte	Distrazione, sbandamento
Nun c'ha peli su la lingua	È franco nel parlare
Sapeste tu, quanto ce vò e' fa' fummà 'n cammino	Quanti sacrifici per nutrire una famiglia
Fa le nozze co' le fiche secche	Sposarsi senza avere soldi
Girare quanto un sordo bucato	Non avere un minuto di riposo
El povaretto pe' campà adda fa le pirisangole	La vita per il povero è un impegno continuo e molto gravoso
Quanno va male al villano tanta pula e niente grano	Annata con un magro raccolto di grano

L'ombra d'estate fa dolé
el corpo all'inverno

Il contadino d'estate deve accumulare le risorse per
l'inverno, se non vuol patire poi la fame.

La tritameta canta e crepa;
la formica provvede e campa

Chi lavora sodo e accumula risorse non avrà pro-
blemi di fame in futuro

El capitale in sangue oggi se
ride, domani se piagne

Gli animali erano un capitale finché non capitava
loro una sventura. Finché erano vivi e potevano
essere venduti, generavano riso; quando si perde-
vano per qualche motivo erano dolori e quindi si
piangeva

Al villano nun je fa sapere
quant'è bono el cacio
co' le pere

Il contadino conosce molto bene la bella
accoppiata del pecorino con le pere

Se c'hae un cioccaccio,
mettelo là pe' marzaccio

Marzo è un mese che può avere ancora giornate
gelide e quindi c'è ancora bisogno di accendere il
fuoco

Lue è 'l mejo fico del bigonzo

Lui è un pallone gonfiato

Maggio con la falcia fienale
se fa el carburante
pe' l'animale

A maggio si fa il fieno da conservare per alimen-
tare gli animali durante l'inverno

Giugno nun ce s'appunta
'l grugno

Il tanto lavoro dei campi rallentava il desiderio ses-
suale: di conseguenza i figli venivano concepiti di
più in altri mesi

Luglio, sò sudato,
stracco e scroccialato

Di luglio il lavoro dei campi era di una fatica
massacrante

Agosto, moje mia
nun te conosco

Non si diceva con il significato attuale ma con un
significato più austero: in forte calo il desiderio
sessuale per le fatiche massacranti dei contadini

Quanno la vedova se marita
la su pianeta nun è finita

Quando la vedova si maritava di nuovo il suo cal-
vario poteva non esser finito. Anzi...

Ho magnato un bòvo

Ho mangiato in maniera sprocedata

Un pòde mèta!!!

Non è questa la strada giusta !!! Non ci siamo!!!

Ma vatte a ripona

Ritirati che sei una schiappa

La casa 'nguatta ma nun ròbba	In casa prima o poi si trova quello che si cerca
M'è cascato el marito sul foco, nun so se lo levo nun so se lo copro: mo' che la sorte ha voluto così damme la pala che lo vojo coprì	Questa filastrocca è più che altro un'aspirazione delle mogli di un tempo (e probabilmente anche di quelle di oggi)
Sasso che travuzzela nun fa carpiccia	Nel sasso che continuamente rotola non attecchi- scono né il muschio né i licheni: in senso figurato le persone che cambiano spesso lavoro, casa, abi- tudini, amicizie si trovano spesso in difficoltà
Nun ha cavato un ragno dal buco	Si dice di persona che non ha ottenuto risultati nella vita.
So 'na madonna io!	Non lo so affatto.
A capa	A scelta
A capa come le mosciarelle	Avere qualcosa in sovrabbondanza
Vedecce quante 'ncappone	Vederci davvero poco
Tra 'npicce e 'mbroje...	Tra una cosa e l'altra, a causa di questa cosa e di quell'altra...
Irre e òrre	Detto di chi è un tipo molto indeciso sul da farsi
Fa irre e òrre	Essere indecisi sul da farsi, essere inconcludenti.
Sèe come el cane de Civic- chione	Detto di persona che rimaneva sempre "a bocca asciutta" con le donne, mentre gli altri si diverti- vano e ottenevano anche le loro grazie
Sèe come el cane de Bigelli: mette su le lite e pòe fugge	Detto di persona che crea confusione, discussioni o liti ... e poi se ne va.
Mette el carro a la salita	Mettere <i>zizzania</i> , cercare di far litigare due o più persone
Sèe 'ntorlàculo	Detto di persona imbranata, impacciata, goffa
Sèe proprio 'mpummidòro	Detto di persona tonta
Sèe proprio 'nsempliòtto	Di persona molto semplice
Sèe 'ntarullo	Di persona goffa nei movimenti o flemmatica

Me cogghione	Mi prendi in giro
'Ncuffiete	Vai a quel paese. Esclamazione anche per dire accidenti, che roba!
Oh chétte si fregato	Mannaggia a te!!
Sèe come el somaro del poro Artemigge sèe sempre mercato!!!	Dicesi di persona che è soggetta a farsi spesso male (ferite, fratture, contusioni)
L'ha fatto ècce omo!	L'ha ridotto uno straccio
Te l'ho detto a ora e tempo	Ti ho avvisato nei tempi giusti
Mo' viene giù 'na pacca de celo	Sta per arrivare un forte temporale
'n antr'anno t'attaccheno el campano	Detto in senso di scherno ad alunno che veniva bocciato più volte
A tutta callàra	A tutta velocità
Annà all'aria	Uscire, ma anche fallire
Annà pe' le calèmmme	Andare a rilento, battere la fiacca, "essere spompati"
Gallustro	Riferito a vino bianco, macchiato con del rosso. Dal colore non ben definito

a cura di

Mario Paganucci, Domenico Cipolletti, Savino Bessi, Roberto Mancini e altri

Racconti

Brevi racconti

di *Angela Squazzini, Ivo Egidi, Domenico Cipolletti e Savino Bessi*

Con queste brevi riflessioni a seguire, basate su ricordi d'infanzia, vogliamo dare un esempio che possa fornire un'idea di quello che fosse il parlare di una volta; niente di meglio che illustrare un mondo che non c'è più ed un dialetto che ne era lo specchio.

Quanno s'annava a la scola

A la scola annavamo a l'edificio. Me ricordo che eremo 'n'branco de figghie, le classe ereno grosse, arrivavamo pure a trenta e trentacinque scolare.

L'inverno era la staggione de le gelone, 'nde le piede e 'nde le mano.

La mi classe, ma me sa tutte, c'iva el soffitto alto, le termosifone nun c'ereno, e ce scallavamo co'n bracere che empivemo al forno de la strada de mezzo. Facivemo finta de scallacce. 'N que' locale grosse a quel modo co 'n braceretto...

Me sa che quello che dicheno ogge: che le staggione nun so più quelle de na vorta, adè vero. Le mocolotte de gelo ch'ho visto da figghio, nun l'ho più viste. A le fontane de piazza e a quella de sottocolonne c'ereno sempre attaccate na massa de mocolotte, e noe l'annavamo a roppe e poe le sugavamo.

E nun è che le case ereno megghio, le soffitte ereno pe la maggiore a tetto, 'nde le porte c'ereno le gattaiole, e le finestre ereno ferme co na tanavella. Quanno tirava 'l vento, pariva de sta' di fora. Però dice... el maiale ammazzato se manteneva bene, 'na vorta le rocchiette nun s'arrancichiveno... e me cogghione!

C'ereno mattine che quanno ce rizzavamo l'acqua 'nde la panatella 'n cima al tavolino eva fatto 'l gelo!

Le case se scallavano 'n po' co le cammine, ma le legna ereno verde, le corvine che se rimediavano al forno serviveno pe accena, sinno' c'ereno le frastelle, ma quelle faciveno giusto 'na fialatella. E poe... 'l cammino riscalla si ce stae davante, ma si t'allontane ae freddo uguale. 'N de le giornate peggio, quanno davvero se zizzolava, tutte cercaveno de sta vicin' al foco, le figghie ce mettivemo a seda su'n tarullo 'nde 'n cantone, e a le donne je veniveno le vacche 'nde le cosce.

Le paure de primma

Le figghie de primma c'ivemo tutte paura de quar'cosa. Saranno state le chiacchiere che se diciveno a cazzola 'n de' le vicinate d'estate, o a veggghia 'ntorno al foco d'inverno.

Le granne te riempivano la capoccia de ricconte de strghe e c'ereno certe che giuraveno d'avé visto el lupo manaro, quarcuno riccontava che i'era corso dietro. C'era sempre quarche posto 'ndo' ce battiva l'anima de quarcheduno morto.

Me ricordo che si ivo da anna' 'nde 'n posto de sera quando era buio a fa 'n commanno, facivo na corsa a scapicollatoro, tanta era la paura de passa' 'n certe cantone. Ne la strada di sotto c'era na cantina che 'nde la porta c'iva le buche tonne che ce faciveno primma pe' fa passa l'aria; de sera 'na lampadina accesa attaccata 'nde 'na spironata, mannava la luce contro ste buche, e ghie dava 'n'effetto che pariveno tutte occhie. Me ce facivo veni pure le morvigghione da la paura.

Da le vorte me domanno... ma com'adé che doppo che c'emo avuto la luce 'n tutte le strade... e adé arrivata la televisione, so sparite streghe e lupe manare?

'l cinema a Farnese

'l cinema lo faciveno al teatro... pe capisse' 'ndo ogge c'è l'oratorio.

'L poro Corradino, ch'adera lue che le faciva, mettiva fora, la domenica mattina, du' cartellone, uno 'n piazza di sopra e n'antro 'n quella di sotto co le manifeste del filme che doviva fa.

Le figghie facivemo 'l giro de tutt'addue le cartellone pe veda le figure, e poe facivemo l'giro de le nonne pe rimedià le solde pel bijietto.

Ndel teatro se potiva annà disopra ('n genere le figghie 'nnavemo li) oppure disotto 'nd'annaveno le granne.

Quando se roppiva la pellicola, o quando era finito el primmo tempo, prima che s'accenniva la luce sonava 'n campanello (dice che le sonaveno p'avverti le copiette che se staveno a bbacià).

Si 'n del filme c'ereno du' attore che se bbaciaveno, le fischie se sprecaveno, e io nun'ho mae capito tutto quel bordello.

A la fine se sfollava e... 'l cinema ricominciava co le chiacchiere de le gente che faciveno le commente e se l'ariccontaveno dacapo.

Le Forne de Farnese

De forne ce ll'ivemo na massa, e si uno se mette 'n giro pe dentro, (magara ogge ha da chiedo a le vecchie 'n aderenò) se po' renda conto de quant'adereno.

'L fatto ad'è che 'l pane primma se magnava, a Farnese c'eremo na massa d'abitante, e le forne a momente uno pe cantone.

Nun ereno forne grosse, pe le forne grosse ce voliveno le legna tante, e co la sometta del somaro, nun s'annava lontano.

La mi matre faciva 'l pane a'lunedì. A la sera primma lee, 'nde la mesa faciva l'ammasonato co la farina e 'llevito, poe me mannava da la fornara a lascià la chiamata.

Me ricordo che c'ereno più de na chiamata, la primma era verso le quattro, la seconna verso le sei, e da le volte c'era pure la terza verso le otto, ma n' po più de rado.

Verso le quattro la fornara faciva 'l giro de quelle che s'ereno segnate pe la primma e le chiamava a fa 'l pane; 'n pratica era na sveglia pe tutt'el vicinato.

Le donne s'alzaveno e faciveno 'l pane.

Più tarde la fornava le chiamava a ppona, e allora tutte portaveno le pagnotte su le tavole 'n testa al forno pe essa cotte. Eppoe chiamava a sfornà quando 'l pane era cotto.

Ancora me ricordo 'l sapore de la pizza senza gnente che la mi matre faciva a'llunedì.

Quarache gioco de na vorta

De primmavea, quando da le cioccare de castagno cresciveno le cacchione, doppo la scola annavamo 'nde la macchia del Poggio la gioma a fa le spade.

C'arrangiavamo come capitava, chi fregava 'n curtello 'n casa, chi magari ce l'iva del suo, chi iva preso 'l pennatello del su padre.

Chi c'iva l'ordegno del suo, se capisce che se capava le megghio spade, e poe... dagghie a giocà.

Ognuno se mettiva nome come je pariva, c'era 'l Corsaro Nero, oppure Dargagnà, Zorro, 'nsomma le nome de personagge de qualche filme o prese da le giornalette.

Giravamo tutto 'l paese a currese dietro e a fa le duelle.

A la domenica e mattina, doppo la Messa de le otto, se giocava a Rocca a guerra francese, primma che scapassero le cartellone del cinema, perché doppo s'annava a veda quelle.

D'estate se giocava a tappine, la materia primma la riccoghivemo fora de le barre.

Le caffettiere de quel tempo nun se preoccupaveno tanto de la monnezza e buttaveno le tappe de le bibbite 'n terra, e noe le riccoghivemo pe giocacce.

Ce se potiva fa na statistica de quello che beviveno le farnesane al barre.

Le tappine più commune ereno quelle de la birra, le più ricercate, perche più rare, quelle del campari.

C'ivemo sempre quarache saccoccia sfonnata a forza d'empilla de tappine, e quando, si eve vinto, nun te ce entraveno più, le buttave a ciola la pe' Rocca.

Il Vicinato

El vicinato adera... un monno a parte. Nu le so si se po' ancora parlà de vicinato, datosi che pé dentro nun ce sta quasi più nessuno.

Adera più na faccenna de donne, n' casa ce so state sempre loro, l'ommine c'iveno altro da pensà.

Nun era tanto 'l posto n'sé, pure si c'iva la su'importanza, quanto el fatto d'avece le vicine de casa.

El vicinato adera 'na palata de bracia quando dovive accenna el foco, el fatto che potive accattà da 'na vicina 'mpò de sale si te mancava, du' forminante, o je potive lascià el figghio si c'ive 'na faccenna da fà. E poe che di' del giro de braciole de maiale quann'era ammazzatura: tutte rigalaveno a le vicine la bracioletta de du' tre ossa sicure che poe je sarebbero rivenute da tutte.

Adera 'na specie de mutuo soccorso, faciva sta le gente tranquille, se potiva sempre contà su quarcheduno 'n caso de bisogno.

Tutto qué faciva che la vita adera " tutt'assieme". El privato nun c'era e se sa-piva sempre tutto de tutte.

Pure le lite ereno "pubbliche" e fatte 'n mezz'al vicinato: me ricordo che da figghie currivemo a veda appena se sentiva 'n po' de bordello.

Nell'inverno de sera se vegghiava 'n casa de 'na vicina e d'estate se stava al fresco difora: chi scegghiva la ginestra, chi rinnacciava le panne, chi scegghiva le fa-ciole col misarello e soprattutto se chiacchierava, de tutto e de tutte.

Quando poe c'era qua' lutto se potiva contà sull'ajuto de tutte, la sistemazione del morto, le piante e le lamente, la nottata, l'accompagnò... adera tutto 'n'affare de tutto el vicinato... e nessuno mancava... guae!!

Ogge, quando se passa pe' dentro adè... na tristezza, 'ndo so ite le cazzolate de vicine, le ciocchie a rocchio, le cane a spasso, le ragghie de le somare?... È 'n monno che nun c'è più e che manco ritorna.

El Banno

El banno se buttava, nun era 'na cosa che s'attaccava a le mure, adera stril-lato pe' le strade.

Era 'na specie d'avviso pubblico buttato a voce.

N'del mese de maggio quasi tutte le vicinate faciveno "el mese".

A le figghie je faciveno buttà 'l banno e allora dapertutto se sentiva la canti-lena: "al mese al mese a Santa Mmaria!!!!"¹. Eremo megghio de le campane.

¹ Cantilena che suonava più o meno almé/salmé/sasantammari/aaa

Pe nun parlà de la settimana de Pasqua, quanno “se legaveno le campane” che io nun ho mae capito che voliva di.

Ce mannaveno ’ngiro co le raganelle: ’l più granne reggiva el raganellone e facivemo ’n macello co’ le strille: “al tocco al tocco de mezzogiorno!!!”², e giù sonate de raganelle...

E quanno s’annava a la dottrina e l prete ce mannava ’ngiro a riccogghia le figghie pe’ le vicinate, strillavamo: “patre e matre mannate le vostre figghie a la dottrina pe’ volontà de Dioooooo!!!!”³. Robba da nun credece.

A ogni modo, ’l banno, quello vero lo buttaveno du’ tre vecchie, che passaveno pe’ le vicinate co’ na trombetta e strillaveno.

Se buttava ’l banno pe’... tutto: da le merangole che se venniveno ’n piazza al pesciarolo ch’era appena rivato, a le novità del mercato al giovedì.

Una de le caratteristiche adera ’l banno de le cannellette del tipo: “pepèeee! (la trombetta) se venne ’l vino bianco al cantinone de la strada de sotto de Peppe Ruzzola, cannella novaaa!!!”

Què a que’ tempe era, se po di, ’l più commune.

’l megghio adera d’estate quanno giraveno le trebbie de la cooperativa a trebbià...

Allora doviveno di ’ndadera la tal trebbia, quanto c’iva da fà, ’ndo se sarebbe poe spostata ’n modo che le gente se potiveno regolà pe’ carrucolà.

Si se calcola che a què tempe giraveno tre o quattro trebbie ’nde lo stesso momento, immaginative che banne buttaveno!!!

Duraveno mezz’ora e aderenò mezzora de strille, e... Se ricordaveno tutto!

So convinto che pè quann’iveno finito, d’estate a quel modo... appilaveno, e le du’ soldarelle che je daveno nun bastaveno manco pe’ levasse la sete...

Angela Squazzini e Ivo Egidi

Quanno a Farnese si beveva il vino nelle osterie, nelle cannellette o nelle fraschette e in cantina

Discutendo con Gigge ormai pure lui avanti con gli anni sull’argomento si è fatta una considerazione alla quale è seguita una domanda: ‘ndo so ite que tempe, quanno se beviva quel vinello fatto co’ l’uva e pesto co’ le piede?

Eh sì, è proprio il caso di dire così. In mancanza del buon vinello, all’occor-

² altò/ccaltò/ccodemè/zzoggiò/rnoo

³ pàtre/màtremma/nnàtele/vòstre/figghi’a/làdo/ttrìnape/vòlon/tàde/Diooooo

renza se tracannava pure la pestatura, più acqua che vino e per dissetarsi anche il cosiddetto acquato. Ve lascio immaginà che gusto... rammentare quei tempi, si racconta che: dai molti vigneti delle nostre campagne si ricavava abbondante quantità di uva che, trasformata in vino, la buona bevanda che si otteneva riusciva a soddisfare il bisogno annuale della popolazione farnesana.

Allora il vino si beveva in casa, in cantina, nelle osterie e nelle cannelle e si portava pure nella "bocchetta" in campagna o nella barlozza che era una piccola botticella in legno. A volte il vino non veniva un gran che, "potiva sapè pure de cerquone o de spunto" (leggermente acidulo), allora per dare un giudizio sulla bontà del prodotto si chiedeva a chi lo beviva: "O Pé (Giuseppe) che te sa, com'adè venuto stò vino quest'anno? Eh, figghio, pe mannallo giù ce vonno due a reggia e (reggere) e uno a beva. Regolete tu". Dalla risposta si capiva che il vino "n'era bono". E visto che non si poteva buttare "se faciva qualche strozza prete e se manna giù".

Era anche il tempo in cui il contadino per pagare le tasse gravose pure allora, doveva vendere la botte di primo vino (naturalmente quello buono) e a lui rimaneva la pestatura, che beveva all'estate "pe dassè 'na rinfrescata".

Pensate quanto vino si beveva nell'arco dell'anno. C'erano le Osterie sempre aperte dove oltre che a bere si andava anche per fare la chiacchierata tra amici o la partita a carte, classico era il gioco del battefonno, sia briscola che a tressette.

A periodi, ma soprattutto d'estate, si aprivano le cosiddette fraschette o cannelle, così chiamate perché fuori dal locale della mescita che poteva essere cantina o magazzino o altro, si metteva un ramo di alloro, da qui fraschetta come insegna per indicare che lì si vendeva il vino fresco di cantina di proprietà del produttore.

Un particolare: l'apertura di una nuova cannella veniva comunicato alla popolazione da un annuncio dato dal Banditore e avveniva così: il Banditore, con una specie di trombetta a forma di corno faceva uno o più squilli ai quali seguiva un richiamo fatto ad alta voce come: "Attenzione attenzione. Se venne el vino bianco (o rosso) da... (qui veniva indicato il nome del venditore), ne la su cantina, cannella nova".

A seguito dell'informazione ricevuta si andava a bere, amici, parenti, tutti solidali per far vendere il vino anche se aveva qualche difetto. C'era il senso della solidarietà.

Le Osterie dette anche Bettole, quelle sempre aperte da capo a piedi dell'anno erano diverse e dislocate in ogni parte del paese: al borgo, davanti alle scuole c'era Veschini, sotto l'attuale BCC della Tuscia c'era l'Osteria Trattoria di Spinardi, a metà salita del Borgo Osteria Trattoria Adelelmo Pisciarelli, sopra l'ex negozio di fiori c'era la Bettola di Bessi, trasferitasi poi con la Trattoria dove oggi c'è il Botte-

gone e passata poi a Vergilietto, in via XX settembre, poco più avanti della Chiesa Parrocchiale si trovava l'Osteria di Pietrella, e questa poi con Lidia e Giggolino si trasferì in piazza della rocca dove oggi si trova il negozio de L'Isola che non c'è.

Beh! C'è da dire che il vino non avanzava e qui ognuno faccia i suoi calcoli e le sue considerazioni.

Soprattutto nei giorni di domenica e delle feste comandate le sbornie erano fitte e anche con conseguenze poco igieniche. Parecchi bevitori, all'uscita dell'osteria barcollavano 'ntrampellaveno e 'nciampicaveno "ma cantavano pure, magari scambiandosi le ottave (poesie in rime). Quando passava qualcuno un po' "alticcio" o su di giri (come si soleva dire) ci si esprimeva cos'ì: Aoh, guarda 'npò quello che cofena o che nefa che s'è preso".

E la vita continuava, mentre in cantina al lume di candela tra vari amici ma specialmente tra un bicchiere e l'altro si cantava: Bevevano i nostri padri? Si Bevevano le nostre Madri? Sì. E noi che figli siamo beviam beviam beviamo, e noi che figli siamo beviam beviam beviamo.

Oppure: Viva Noè gran Patriarca inventore dell'Arca e sapete perché? Pechè fu l'inventore del vino e il liquore che a noi ce fa fa: ah! ah! ah! ah! ah! ah!.

E quando si gustava il buon nettare ci si esprimeva cos'ì: Beato a chi t'ha pesto (riferito all'uva e al vino ricavato mediante il lavoro del contadino)

Ricordi di vita vissuta

Il bosco Lamone e l'approvvigionamento della legna da ardere ed altri benefici

È inverno, fa molto freddo che "te leva el pane da le dita", tanto è pungente.

È il mattino di un giorno di quegli inverni "ricordatori" nel senso che è difficile dimenticare. La casa è fredda, bisogna "accenna el foco pariscallà 'npò d'acqua ne la marmetta, pe dassè 'na sciacquata a la faccia, e serve npò de brace pe dassè 'na scallata e magari pa 'ccrocià po po de pulenna avanzata la sera prima". Era molto difficile, comunque che avanzasse qualcosa da mangiare, con quella fame che te cerneva.

P'accenna el foco 'nde le case ce voliva la legna, c'era solo il cammino che funzionava da capo a piedi de l'anno.

Il fuoco che serviva per riscaldare la casa durante il freddo, per fare la brace pe cucinà col pignattello, la marmetta o el parolo. Benedetta pure quella brace che messa nello scaldaleto o sul prete tipico attrezzo usato per riscaldare il letto che intiepidiva le lenzuola di quel letto sempre ghiacciato "come di fora"; dovete sapere che d'inverno la temperatura esterna era di poco inferiore a quella che c'era in casa.

P'aritornà al discorso, emo detto che p'accenna el foco serviva la legna e 'ndo s'annava a fa? Al Lamone.

Beati i farnesani che avevano il bosco Lamone con i suoi benefici. Ecco che allora tutte le domeniche mattina, d'estate e d'inverno s'annava al bosco a tagghià la legna. All'alba, pe le strade del paese cera 'nvia vae de cristiane naturalmente uomini, che andavano alla S. Messa quella delle sei, poi annaveno alla stalla a scerrà el somaro, ie mettevono el basto, pigghiaveno l'attrezze pe tagghià la legna e così armati si recavano al bosco a cavallo del somaro.

Tagliata la legna e fatta la cosiddetta soma si faceva ritorno a Farnese. Verso le ore 10.00 o le ore 11.00 cominciavano ad arrivare "le somare co' la soma de legna", legna che doveva bastare per tutta la settimana, era preziosa e quindi non si doveva sprecare. Chi non poteva recarsi al bosco veniva rifornito pagando il cosiddetto legnarolo che lo faceva di mestiere. Per i più bisognosi si provvedeva così: Chi rientrava dal bosco con la soma dava qualche legno che caricava in più sull'asino, c'era questa solidarietà.

Ma dal bosco ben altri vantaggi venivano alla popolazione, basti pensare che all'interno pascolavano molti capi di bestiame bovini, suini capre che naturalmente costituivano il sostentamento di molte famiglie proprietarie e di riflesso di tutti gli abitanti di Farnese.

Caratteristica era l'abbeverata delle capre e delle vacche quando, nel momento della calura estiva, gli animali scendevano di corsa da vari calatori per recarsi al fiume Olpeta ad abbeverarsi. Veloce era la discesa, molto lenta la risalita; era un vero spettacolo.

Molti animali avrebbero preferito stare di più alla merea sotto la fresca ombra degli alberi che costeggiavano le rive del fiume.

Non vanno poi dimenticati i cosiddetti Roggi, piccole aree di terreno all'interno del bosco, libere da alberi, che venivano assegnate annualmente dal Comune ai contadini per ricavare grano, orzo, mais. Per alcuni che non possedevano altri terreni questi roggi erano una vera manna.

Qualche considerazione: poteva capitare secondo l'andamento della stagione che il contadino seminasse uno staio di grano e ne raccogliesse la metà, e allora il povero contadino diceva: Ho porto a casa le tentele, cioè poco o nulla. E intanto la fame c'era.

Tra passato e presente: ricordi dei nonni che trasmettono momenti di vita vissuta

Siamo negli anni trenta e quaranta del secolo scorso.

Lo spunto per trattare l'argomento viene dalla lettura di un "AVVISO IMPORTANTE PER LA POPOLAZIONE DI FARNESE" che dice: "Quanto prima verranno tolti i cassonetti per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti urbani. Si provvederà alla raccolta differenziata dei rifiuti urbani.

Un'anziana persona legge e chiede: “e che vò dì raccolta differenziata”?

Un giovane presente glielo spiega e l'anziano sorride. Allora se tratta de la MONNEZZA, ma a le mi tèmpa non c'adèra. Come non c'era e perché, chiede il giovane? Tu sènte, che te le racconto: hae da sapé che 'ncasa l'uniche rifiute adèreno la sciacquatura de le piatte, le scròzzele de le patate e nò quelle de la frutta perché quanno c'era se magnava cojn tutta la buccica, se buttaveno solo le nocchie ma quelle de le cerase se 'ngogghiaveno e serviveno pure a purgà l'intestino. Le poche rifiute alimentare se mettevono in un secchio e el giorno dòppo ce se mettava un po' de crusca pe' governacce el maiale, animale c'adèra prezioso come l'oro. Se disgraziatamente te moriva 'sta bestia era 'na vera disgrazia, nun c'adèra più la grascia (parti del maiale) pe' magnà. Ne' le case nun c'adèra el secchio de la monnezza; quanno se puliveno le pavimente, fatte de mattone còtte, el terriccio che se riccojeva, se buttava tra la cenere del cammino, c'adèra sempre acceso, estate e 'nverno. Nun c'èreno né carta, né vetro, né plastica da buttà. Altre rifiute che se potiveno fa 'ncasa èreno quelle de le bisogne personale de la notte perché de giorno le bisogne se faciveno 'ncamapagna, all'infideo o al campetto, così se fertilizzava quarche pianta da frutto. 'Ncasa dove el cesso nun c'era le bisogne se faciveno drento el gett'acqua e nell'orinale. A la mattina c'era un viavai de donne (sempre loro) che annaveno, col gettacqua puzzolènte, a la ripa o ne le pòste 'ndo se poteva a buttà le bisognè fatte a la notte. Le ripe c'èreno tante pel paese: due al Borgo (Fonte dell'Olmo e Dietromoniche), una ne la zona de Mecònte, nel Drento o Centro Storico, 'ndo ce stava la maggior parte de le gente, avòggia a ripe. 'Ntorno, 'ntorno al Drento (Soropiche e le Piae) era tutta 'na ripa. Quanno se passava sotto al Drento, toccava sta attènte perché spesso partiva da le finestre el famigerato “zi Pèppe” co le su acque luride. C'èreno pure le “latrine”, o cesse a la turca, sempre messe in lòghe (luoghi) idonee e all'uso più spicciolo e a le bisogne più urgente. Ec'èreno pure le “Vespasiane”, vere e proprie orinatoie, utilissime e prese d'assalto da chi usciva da le bettole o da le frascette. 'Ste Vespasiane èreno in diverse punte del paese, ne le vie o ne le piazze e alcune èreno vere opere d'arte che daveno un po' de decoro all'ambiente 'ndo se trovaveno. A la pulizia del paese ce pensaveno le scopine che con pala, zappa e scopa de ruscio e la carretta de legno tenevano tutto pulito. De scopine c'èreno due tre pe' tutto el paese, uno pe' rione e el lavoro più grosso le faciveno d'autunno quanno l'albere perdiveno le fògghe che poè le bruciaveno.

Me sembra ancora de sentì quell'inconfonnibile profumo che me ricorda imagine e sentimento de allora.

Domenico Cipolletti

Scena di vita contadina in dialetto

Stamane me sò ritto e ho visto chiva fioccato, allora p'annà fora ho preso la miccia, sò arrivato all'infideo che bubbolavo dal freddo, sò ito alla grotte, ho preso l'ordagne, pala e piccone, pe' cavà la forma pe' piantà la vigna.

Dopo n'ora m'ero riscallato pure troppo pe' spiconà el tufo tanto d'appilà da la sete, allora sò ito al pozzo, ho tirato sù con la ruciovella 'na marametta d'acqua.

A mezzogiorno co' 'nforminante ho appiccato 'n bel foco co' le frastelle secche come corvine poe ho cotto 'n rocchetto co' lo spito fatto co' 'ncacchione d'olivo.

A la fine ero satollo e me sò pure appatumito perché ero allazzito e stracco morto. Dopo un po' ho storzato, el raggio de la miccia m'iva sveggiato

Savino Bessi

Poesie

Dal barbiere

“Oé Giovà che fate, v’addormite?
Stateve su per bene che ve tagghio,
‘gni tanto ve movete, ve vortate;
ch’ete magnato che puzzate d’agghio”?

“Che t’ho da dì che t’hodda, ma qui drento
c’ha da èssa pefforza qua serpaccio,
dagghie de striscio, famme d’un momento,
sinnò te casco qui come no straccio.
Si sapesse, so tutto sdirenato,
quanto so stracco, ’n se finisce mae,
pensa stanotte all’una me so arzato,
fae ’l barbiere questo nun lo sae,
tu stae qui drento al fresco, senza sole,
io a le due roncavo la favetta,
poe nell’ara ho battuto le faciòle
e mo’ stanotte m’ho d’arsà de fretta,
ho da carrucolà sto po’ de grano,
quanto magnamo poco quest’anno,
c’è poco vaco e poe ‘na bona mano
me c’è arrivata, si lo so lo scanno.
Poe fa sta vita? megghio ’naccidente.
Hae finito? C’ho tutte l’osse rotte.”

“Ete ragione, so brutte momente,
ho finito, coraggio, Bonanotte”

Péppe 'l barbiere

(Giuseppe Allegrini, padre di Alvisè)

Farnese iere e ogge

A le mi' tempe pe' Farnese
ragghiaveno le micce e le somare;
ogge chi ragghia, so' l'aradie accese,
dentr'a le stie e 'nde le gallinare.

Allora adera 'ncoro de canzone;
pariva fusse 'nraduno de fanfare,
'n'orchestra de clarine e de trombone;
e 'nde le vie le commare

battiveno l'onto del maiale
p'acconi le minestre de faciole;
ogge dichenò che 'ste robbe fanno male
fanno venì l'attacche de coresterole:

Mò quanno passo giù pe' Cortinaro
c'è 'nsilenzio che pesarà 'nquintale...
Me manca tanto 'nbel ragghio de somaro.

Sante Lucarelli

I giochi dell'infanzia mia

Maricordo de quanno ero monello
In quer tempo a che gioco se giocava!
Io ciavivo allora un cuzzavello,
tutte le cuzzavelle le fregavo
a le mi compagne, faciveno un macello.
A pecce c'era poe chi me sfidava
me pennicaveno sempre le carzone
che je staccavo tutte le bottone.

La mi pora matre aviva ragione
ie le combinavo proprio belle
annavo spesso giù pe lo stallone
sempre a giocà a ciafera o a piastrelle
me curriva dietro cor bastone
me diciveno "bene" le monelle
pe' le bottone che tu cia' fregato
"bene" che ora see bastonato

Quante volte a battelomuro ho giocato,
a sassetto, a tingolo, a campana,
quer tempo non ho più scordato
poe quello che te cacava la befana
se trovava un cartocchetto accartocciato
che ce potive trovà? 'Na cosa strana.
L'annave a scartoccià, monno birbone,
ce trovave la cennere o el carbone.

Le gioche de allora in conclusione
Ereno semplice, costavano poco;
la mazzafrolla, fatta con cordone,
le storie se diciveno 'ntorno ar foco;
più granne poe annate a garzone
allora era finito tutto er gioco
opuure annate alla compagnia
e la tu' infanzia era volata via.

Prima de terminà 'sta poesia
Ce sarebbe da fallo un paragone
de la passata triste infanzia mia
dell'infanzia de oggi, in conclusione
contento nessuno pare che sia
oggi ce so le cose troppo bone;
le macchinette, er carro armato
e che je frega der tempo passato.

Angelo Romanelli

Filastrocca dei soprannomi farnesani

Quello che segue è un elenco scherzoso dei soprannomi farnesani: ci auguriamo che, essendo coinvolte molte persone, praticamente tutte o quasi tutte le famiglie farnesane, nessuna si offenda e la cosa sia presa con spasso e spirito. Ci sono molte persone nominate che non sono più tra noi, ma con questo non intendiamo assolutamente mancar loro di rispetto anzi crediamo sia un modo giocoso di ricordarle, sorridendo.

(La "filastrocca" sui soprannomi che segue è stata tratta da "Farnese Giovane" (Giornalino paesano che oggi non esiste più, si ringrazia comunque l'Autrice, Alberta Caciari, per la disponibilità alla sua pubblicazione).

È una lunga filastrocca che comprende Scarafiocca,
Donda e Teta del Cacone, Calamena e Purnellone,
Smonacata e il Polanca, Meco Cucco e il poro Cianca;
E quel nome un po' da favola che è Francesco della Gnavola.
C'è Tanaja, c'è Talà, Bruttogiulio, Gnavarà,
Cerasina ed il Picchiaio, Pucciattè col suo Somaio,
il Panico, Castorretto con Crudele e Rosticcetto,
Fabianello, Callo Callo, Gabrielletto e Becco Giallo,
una Candida che è Nera, Rosolino, Primavera,
Dovacretto, Tamburino, La Codetta, Ricettino,
il Pronospero e l'Orsetto, Zempetreno, Caciaretto;
quei di Penna e di Piccione, Pargoletto con Bidone,
Sciattarelle, Cambialaccia e Pierino il Guardiacaccia;
Bastianello e il Sortré, Biasimino e Garacè.
C'è Loculo, il Sor Pulito, c'è Braciola con Copito,
ci son quelli di Bandiera, la colonia forestiera,
che fa capo alla Pugliese, la Trentina, l'Onanese,
il Toscano con l'Ischiana, Caninese e la Martana.
Quei che venne giù sparato Nuvolari fu chiamato;
una tale tanto bella venne detta la Pennella,
mentre un'altra poveretta fu chiamata Pallimpetta.
C'è la Sorda, il Nobaletto, Tinco Nero, Pollucetto,

c'è Paciòlla e Boccettino, Pesodoro, Sgarallino,
 Sciaboletta, Sciabolone, il Pezzato, Vincenzone.
 Qui nessuno resta escluso, c'è Zuavo, Di Caruso,
 Moccoletto, Finestrella, La Spadina, Panza Bella.
 C'è poi il Topo ed il Topetto, Macialena e Brugnoletto.
 Se tiriamo un poco il fiato, ci mettiamo anche il Tarmato,
 Benignòla, e Dovardèlla (ch'era quello della Bella).
 La Demonia e 'Ndemoniata, Cappottello, la Sgaggiata.
 C'è Bessone, c'è 'Nfrifri, c'è Bessetto e c'è 'Ndrindri.
 Questo poi chissà che sente se è chiamato la Corrente!
 C'è Gigjòtto, Giggjolino, Gigi c'è che caso strano resta sempre Capitano
 (mai è promosso Colonnello);
 e il Tenente pure quello, mentre un altro meno male, l'hanno fatto Generale.
 Il sovrano del Lamone è chiamato Ggiarone.
 C'è Bassi, c'è Qui Qua e c'è (udite!) anche uno Zar.
 C'è Gliegliè, la Catramassa, la Splendora, la Ninassa,
 Chiacchiarino e Sestarello, la Regina e il Reginello,
 la Battana con Zucchetta, Fronzo, Toto poi Sbornietta,
 Faciolara, Buconero, Checchitello, lo Sparviero,
 Sidoretto e Sidorone, Magnagatte, Bannellone,
 la Nigella, Peppalino, Pocaciccìa, Pedalino;
 Traccenbuco e Mengarone, c'è Fichetto e Talisbrone,
 ci sta Nasca con Fischione, c'è il Fusetto e Lumacone,
 Schienadorge, Taragnòla, Nannabella, Montagnola,
 Ugo e Pietro di Liseo, Catufana e il Petèò.
 E Ciriaco, Carlucchetto, il Prim'òmo, Bufaletto,
 la Pallòcca e l'Abatino, Vaccaretto, Gagliardino,
 Martelletta e Sacripante, Paroletto con Gigante.
 C'è Palumbo, c'è Zagherro, Rigo - rago, Fornaretto,
 Mezzabotta e Carzafina, Rosicata, Truppaldina.
 Ci sta il Biondo e la Moretta, il Corbaro e la Paletta,
 Sor Adele e la Gloriosa, il Pavio, la Marirosa,
 la Stoppina, la Riccetta, Tre camice, la Brachetta,
 Galione e Panzanera, c'è Maria la Cantoniera;
 e la lista non è tutta:
 manca ancora Pastasciutta, Tagliavento, Catarcione,
 e Ciufeca con Bevone;
 Pescatore e la Peretta, Scelba, Buio, la 'Mprenetta,

c'è Coticchia, c'è il Gattino, Della Vigna, Lacrimino;
c'è Puzetta e la Picona, c'è Giucchetta e la Pisciona,
Della Passera, Padella, Mecuccetta e Mechinella;
Ci sta pur Bellopisello, La Sardina, Manganello,
Ciffe Ciaffe, Radichino, Manicomio, Noccialino.
C'è Golia, Filomenetta, c'è Scucchione e c'è Bolletta,
c'è Baffone, c'è Baffino, la Contessa ed il Contino.
Già da tempo si riseppe che c'è pure Cacazeppe,
Cacarone e Mozzichino, il Paciocco e Spizzichino.
Quanti nomi, mamma mia!
Bucia Verde ed i Bucia (che magari non sinceri)
Li mettiamo volentieri.
Forse voi non lo sapete, ma c'è anche un Frate ed anche un Prete;
Il Testone e la Passetta, Tortorella e Tortelletta;
c'è la Gaggia, Sacchettara, il Cacere, la Pepara,
il Ciocchetto, Calandrella, Checco il Nano, La Belbella,
Tarazzilla ed altra gente:
il Cioccoletto, la Beldente, la fanciulla ch'è Divina,
la Rocchetta, la Stellina;
c'è Taschetta con Taschino, le Pitòle, Moscatino.
Uno sfoggia con orgoglio il bel nome di Badoglio
E Tonino una mattina, si trovò Capofficina.
C'è anche quello (cose pазze!)
Che si chiama Magnamaterazze;
e quant'è che non mangiava quei che i Rospimozzicava?
Boncia, Lipra, Cianchettona, Gnocco, Gorbe, Bartolona,
e Cacchéro, le Boccale, Paro paro e poi Mondiale,
Barcacciòlo e Barcucciona, Cencio Frusta, Biscottona,
Pietro il Giallo e la Fischiona, Cannelletta e Cannellona,
Strappaggiaccole e Leporino, Frega Morti e Peccattino,
Freganappa, la Schiezzetta, Montatore, Topasecca;
poi Mentuccia, Fagiolino con Mozzone e Bambagino,
Billabà, Palamidone, Bellasanna e Ciavattone.
C'è Maria che pur sposata sempre Vergine è restata,
c'è la Capra che è Salata, la Danielle, la Pelata.
Pulicano, Canepone, Belleprese e poi Taccone,
Conte Tacchia con Lupetto, il Pesciario e il Tronchetto,
Dondolona, la Morante, Scannagrilli, la Stellante,

c'è Caciòla, c'è Frausino con Zucchini e con Trombino,
 Musicante, Mignoletto, Piripì, Blublù, Panetto.
 Non vi sembri cosa strana se pur la Mascambrana,
 Barcucchetto e Garganello, il Cittino e il Fijoettello,
 Terremoto e Fulminetto, Barlozzone e Barlozzetto,
 c'è Panzacci con Sbarretta, Pelorosso e la Piazzetta,
 Gallinaro e Bilanciara con Bicocco e la Sediara,
 c'è Pio IX e la Targhetta, Agneluccia e la Fifetta,
 Cacaritto con Ghiaghietto, Purginella, Pronchisetto,
 Fuggitivo con Cacino, Coche, Zimbo ed il Fantino,
 Mecarozzo e il Professore, Pellicciaro, Sonatore.
 Vi diremo un'altra cosa che c'è pur Bètta Caciosa,
 Gippe ed altri nomi buffi: Il Purgioso e il Taruffi,
 Raspalluscio e la Bavosa, Carpicccio e la Preziosa.
 C'è Bichèco e la Pistola, la Sfilata e la Tetòla,
 il Potalla con Sciapetto, la Pompino e il Cicchetto
 nonché il Pepo e la Plantilla con la Sniepola e la Grilla,
 il Mestrille e Cuppolone, c'è Giangiacca e Costolone,
 il Dragone e Peppe Ciaccia, Sor Florindo e Tittaciaccia,
 il Coniglio e la Fellona, la Barzòla e la Bardona,
 Purnelluzzi e la Capretta, Miserere con Pometta
 e c'è pure si riseppe Ceccantonio e Ceccopeppe,
 Maialara con Burzietto e Tempesta con Lapetto,
 Maravalle e Piastrelletta con Lampani e Buzzichetta,
 c'è Sciabeo, c'è Sciabecano, Faccennino e Mettemano,
 nonché Tralli, Fraticello, Podestà dell'Ergetello,
 Baciapiede e Birichino, il Balio, Garibaldino,
 c'è Ricotta e la Pacchiana, Checcagioia, Scalambrana,
 c'è la Narda e il Segantino, il Tecchiale e Corallino.
 Anche vi sembra strano c'è un Tedesco e un Maremmano
 nonché Pompo e Pompozetto, il Baconco ed il Gobbetto,
 Peppe Fumma e il Mercatino, la Batenga, Tabbarrino,
 Fochettino, Fanfarona, la Nebbietta, la Paccona,
 Mentre invece un'altra donna si chiamò Santamadonna.
 E c'è ancor Poggiofargone, il Chiamini e la Donnona,
 Occhiaggallo, Sgargatella, la Belloste, Parminella, Pelofino,
 la Guercetta con Iacuccio e la Sfrocetta,
 sarebbe ora che finisse ma ci manca ancor la Gisse,

Germanietto e il Zecchinaro, lo Stallone e il Mesaro,
il Gricciano e il Corvattino, il Servone con Carino.
Che vi piaccia o non vi piaccia Bruttafaccia,
Bacanaio e Bastaretto, Giggiagallo e il Torsetto,
Tarpacea con Becano, Cantacucco e il Villano,
Gigestorto e Contadino.
C'è la Pupa e la Puparella, il Vughiego, Catanella,
la Biancona e Dodaletta con la Picia e la Sbirretta,
Saltaripe e Pollastrino, il Pollero e Fragolino,
Chiappastelle ed il Rocchetto, la Concetta con Ricetto.
Ci son tutti non si scappa: c'è Bacchise, c'è Scanappa
e chi porta senza boria il bel nome di Cicoria.
C'è Pitòlo e Tippitino, Mecobravo, l'Arrotino con Cippetto,
la Maesbrona e il Maggetto; quello che mai stava zitto si chiamò Chiacchierafitto,
le Marcucce e il Crescione, Marchigiane e Buzzicone,
c'è Batacchio con Mozzetto, ci sta Strass e il Bronzetto,
Rabbecano e Mariastella con Maccone e Paccarella,
il Fabbretto, Bellolivo, il Miciòtto, Omogattivo, il Bacone,
Croccantina, Frattarola, Pivellina.
E poi c'è Rosacorata, la Scardente, 'Nfarinata.
Aggiungiamo con piacere anche Peppe il Giardiniere,
per finire "dio ci scampi!" con l'Ometto ed i suoi campi (Cimitero).

Le Farnesane

«*Filastrocca di Egidi Giuseppina, Farnesana del 1937*»

Che vò da dì, mo ce provo,
ma 'l dialetto farnesano è proprio strano.

Stateme a sentì: se dice che le prete nun so stinche de santo,
e che pure le moniche nun valeno mica tanto,
se dice pure che le donne de Farnese
na vorda figghiaveno tutte le mese.

M'be se fa pe di, nun è propio accosì...

Le garzoncelle abbadaveno le pecore de le ricche,
le figghiarelle annaveno affà le servette
chereno ancora ciuchette.

Guasi tutte l'omine pe guadagnà poche sorde annaveno a garzone
o pe le campagne o là pe Lamone.

Quanno d'inverno faciva tanto freddo
le moccole del gelo pennivano da sotto al macello.

Le regazzette pe ncotrasse co le corteggiatore
annaveno co la brocca a pigghia ll'acqua a le fontane
e se fermaveno giù pe le scalone.

A quargheduna ie facivano le chiacchiere,
ie dicivano che faciva l'amore pe tutte le cantone.

Le somare, sempre cariche de legna
sennò arimediaveno le calce nela panza e pure sul groppone.

A la piazzetta le munelle giocavimo acchiapparella,
a le belle statuine, e pure a nguattarella.

Cole sassette bianche prese dentro a le fosse,
giocavamo ale stè, volete sapé cadè?
Mo velo dico io: se pigghieno cinque de ste sassè
se tirano pell'aria e quanno cadeno giù
sanno da riccogghia tutte pe poté fa le punte.

Quanno un figghiarello piagniva
La su matre ie chiediva che ciaviva,
poro tittio lo consolava
poi ie puliva el moccico che ie culava.

Le figghie maschie, quanno scappaveno da la scola,
faciveno le corse giù pel borgo,
strillanno con quanto fiato iveno n'gola.

Ce so tante parole dette n'farnesano
Che fa rida a chi viene da lontano,
noe dimo le faciole co le sassè,
le carabbignere cole baffe,
e che da noe curreno le cavalle maschie.

Ve le dicivo che 'l farnesano è un dialetto strano,
mica le caspischeno tutte le cristiane,
ma tra de noe ce capimo sempre,
ce riconsciamo pure da lontano e ce famo le feste quanno ce ncotramo.

Egidi Giuseppina

Processione

Me ricordo quann'ero mmunelletto
che annavo 'n processione cor mi nonno.
Pareva granne come un Faraone
Co' la tunica bianca e lanternone.
Io, che vestivo co' le carzoncèlle,
tenevo 'na candela nova e bella
(me sa c'adèra lunga più de 'n metro)
Nonno me l'accenneva
così me trasmetteva la fiammèlla.

Dalla chiesetta 'nfonno a la campagna
la fila de candele s'allungava,
sempre più arto, sempre più lontano
tanto che le fiammelle
diventaveno tutte luccichette,
s'annaveno a confonne co' le stelle.

'Gni tanto quarche d'una se smorzava
e se vedeva er vòto nella fila
che camminava sempre e nun se fermava.

Ripensanno a 'ste cose me ritrovo
co' la candela stretta tra le mano
che adesso s'è ridotta a un mozzicone
(me sa che nun arriva manco a un parmo).

Presto sto' mocolòtto de la vita
Me lo vedrò ridotto a 'n lumicino
E, pure se m'annasse tutto bene,
me troverò cor foco su le dita.

Se guardo la fiammèlla ancora accesa
e devo sta attento perché er vento
co' 'na soffiata un me la porte via
manco ce provo a mettemela 'n saccoccia.

Er mi nonno è partito, già da tanto
e chi lo sa mo 'ndo sarà arrivato;
forse su 'ncima
forse ha già trovato
chi ci accese la prima candeletta.
Però quell'omo prima d'annà via
me fece tante raccomandazione
e fra l'avvertimento che me diede
me disse: noe c'avemo 'nantra fiamma
che ce rimane dentro
che nun ce spegne er vento
che è tanto granne pure se 'n se vede,
che ce rischiarà un filo de speranza:
la fiamma de la fede.

Nonno partì
ma poe pe' vede s'èvo capito bene
dopo du' passe s'ariggirò 'ndietro
come pe' dimme: de nun fa er frescone,
de ricordamme quella processione
prima che me finisca er mozzicone.

Livio Mauri

Questa poesia è una riflessione sulla vita sulla sua brevità e sulla sua evanescenza, ma è proprio per questo che vale la pena di essere vissuta intensamente.

Ci scusiamo con l'autore, sebbene non sia più tra noi, per aver "farnesanizzato" questa piccola "poesia" ancor di più di quanto l'avesse già fatto lui.

Settembre Farnesano

Splendido quadro di un paese affaccendato a far asciugare il granturco, tra varie imprecazioni, bisticci o altro. Il tutto reso con vivacità notevole.

La poesia era stata composta, originariamente, in quartine, quindi ogni riga va divisa in due parti le cui ultime sillabe fanno rima. Esempio:
(quando riva settembre el dolce mese,
cambia l'intera faccia de Farnese)

Quando riva settembre, 'l dolce mese, cambia l'intera faccia de Farnese
Che diventa de colpo, senza fallo, tutta 'na sinfonia de colore giallo.
Così, de punto in bianco, all'improvviso, senza nemmeno un rigo de preavviso,
el granturco l'invade la città, ogni passo se sente scricchiolà,
s'assiste allo spettacolo de gente che squilla e casca malamente,
c'è de rumore tutta 'n'armonia e nell'insieme è proprio 'n'allegria.
Corvèlle, sacche, gente che s'ammazza p'accaparrasse un posto sulla piazza,
suon de rastrèlle, strille, confusione....
E granturco, granturco a profusione!
Le comare ce s'alzeno a bon'ora p'èssa le primme a metta el sacco fòra;
e 'gni tanto se sente leticà: "quel posto è 'l mio, te possino scannà!"
"Si p'abbadallo ho perso 'na nottata!" "Levète dà le piede, sprocedata"
Dolce settembre... in tutto quanto 'l borgo pe' camminà ben poco posto scorgo:
tutto zeppo dal borgo a Santumano che pare la fiorata de Genzano.
Pé passà fanno certe stradettine che non c'entreno manco le purgine;
'n piazza p'attraversà ce vò 'n prodigio: bisogna fa le gioche de prestigio !
Quando arriva 'l postale so' pasticce, so' parolacce, moccole e bisticce,
ma quello, fra le strille del padrone, passa e... procede alla macinazione...
se 'n cielo c'è 'na nuvola un po' scura, je pigghia a tutte quante la paura:
"Vorrà piova? Volemo metta drento? "Sarà megghio aspettà 'nantro momento..."

E mentre se traccheggia, uno sgrullone arriva e porta la disperazione.
Settembre capriccioso... è un parapigghia, scappa di fòra tutta la famigghia:
c'è chi scopa e scarrozza fitto fitto chi para el sacco e se magna el fritto,
quell'altro se smazzina a rastrellà... proprio 'na scena da fotografà!
Non appena el granturco è rinsaccato, riscappa 'l sole a illuminà 'l creato!
Pure se c'è chi se logra el core, pe' Farnese è 'na nota de colore;
e 'el forestiero esclama nel guardallo: "Ma quant'è bello sto paese in giallo".

Albertina Caciari

25° Anniversario di matrimonio

Questo sonetto è stato scritto per il 25° anniversario di matrimonio dell'autore ma potrebbe descrivere la felicità anche di tante altre persone che sono arrivate, tra "rose e spine", a questo traguardo non sempre facile da raggiungere.

Tredici aprile del sessantasei:
'sta data nun è scritta ne la storia,
ma è stampata dentro la memoria
de du' brave persone: io e lei.

Se provo a ricordà quel santo giorno
- ce sposassimo 'n chiesa, vivaddio -
ancora batte forte 'l core mio,
rivedo 'na gran gioia, tutt'intorno.

E se pensamo a festeggià la cosa
vo' di' che la faccenna è annata bene
pure se senza spine nun c'è rosa.

Quarce cosetta, mo', ce da' pensiero:
ma co' l'aiuto de la cara sposa
risemo pronti a ripartì da zero.

Mario Paganucci

Come se “magnava ’na vorta”

Le cose che se magnaveno ‘na vorta

L'alimentazione nella civiltà contadina era costituita da pane, alimento base e fondamentale di ogni giorno, fagioli, zuppe, verdura (rappresentata spesso da erbe selvatiche) e per i più fortunati carne. In questa sede, per ragioni di spazio, ricorderemo alcune delle "cucine" più frequenti:

“LE FACIOLE”

I fagioli erano cucinati, tutta la settimana, gialli o marroni (i fratini) durante i giorni feriali e bianchi la domenica. Un momento caratteristico nella preparazione di questa cucina era rappresentato dal “battuto” che veniva fatto con dei pezzi di lardo di maiale a cui si univano degli spicchi d’aglio ed il tutto veniva ridotto in una poltiglia attraverso la “squartaròla” (mannaia). Quando si avvicinava l’ora di pranzo un rumore inconfondibile risuonava per le vie del paese: era il peculiare suono “tum, tum, tum” emesso dalle “battill’unto” sulle quali le massaie, con le loro mannaie, percuotevano il lardo e l’aglio per fare appunto “el battuto”. Sottolineiamo che la minestra di fagioli fatta con il battuto, oltre a ricordare i sapori di una volta ed ad essere più pesante da digerire è sicuramente più buona di quella che con il battuto non viene fatta.

Minestra “co’ le faciòle fratine o con quelle gialle”

Bisogna mette le faciòle a bagno la sera prima pe’ cucinalle el giorno dòppo. La mattina mette a còcia le faciòle co’ la stessa acqua ‘ndo so state a bagno. Quanno sò còtte le faciòle aggiunge sale, peparone (peperoncino) e due o tre coste de sellero (sedano) tajato a piccole pezzette e qualche patata tajata a pezzette. Poe aggiunge pure el battuto e qualche cotica de maiale e se è del presciutto è pure mejo. Dòppo avé aggiunto tutte ‘ste cose fa bollì tutto per un’ora e mezza circa in modo che se ‘nsaporisca tutta la minestra. Dopo avé messo le fette de pane raffermo dentro le piatte fonne la minestra ce se versa sopra e dòppo avé aspettato qualche minuto ch’el pane s’è ‘nzuppato bene se po’ inizia a gustasse ‘sto capolavoro de la cucina nostra.

Minestra “co’ le faciòle cannelline”

Sta minestra è simile a quella che se magna tutta la settimana. Preparà un po’ de pasta de casa pe’ facce un po’ de tagghioline.

Bisogna mette le faciòle a bagno la sera prima pe' cucinalle el giorno dòppo. La mattina mette a còcia le faciòle co' la stessa acqua 'ndo so state a bagno. Quando sò còtte le faciòle aggiunge sale, pomodoro a pezzette, peperone (peperoncino) e due o tre coste de sellero (sedano) tajato a piccole pezzette e qualche patata tajata a pezzette. Poe aggiunge pure el battuto ed o qualche cotica de maiale oppure el zampetto e / o l'orecchia e / o la coda del maiale. Dòppo avé aggiunto tutte 'ste cose fa bollì tutto per un'ora e mezza circa in modo che se 'nsaporisca tutta la minestra. Adesso bisogna aggiungia le tagghioline che sò state preparate prima e appena se sò cotte mette la minestra ne le piatte. A chi je ce piace ce po' metta pure un po' de pane raffermo e così el pranzo de la domenica è pronto.

ACQUA COTTA

Questa zuppa era molto usata nella civiltà contadina era una cucina molto povera. Una delle versioni originali di questa zuppa era rappresentata da un "brodo" fatto con "acqua cotta", appunto, delle erbe selvatiche (spaccallòcchie, erba stella, cicoria selvatica, mentuccia, ecc), qualche goccia di olio, peperoncino, sale, aglio o cipolla.

Le versioni che si conoscono oggi di questa zuppa sono senza dubbio molto più "ricche" di tanti ingredienti e specialmente... di olio extravergine di oliva e soprattutto se ne conoscono diverse versioni e con differenti abbinamenti degli ingredienti tra loro. Qui riportiamo alcuni esempi che non vogliono essere di legge per nessuno.

Acqua cotta

Co' le le cerchione (fette spesse di patate tagliate orizzontalmente) bisogna mette a bollì pe 'npo' d'ore 'na pila d'acqua co' dentro le patate da monnà fatte a fette erte (le cerchione) aggiunge 3 o 4 strucce (spicchi) d'ajo da monnà, la mentuccia fresca, 'na cipolla, el peperone (peperoncino). A chi ce l'iva ce poteva metta o qualche pezzo de baccalà oppure quarche rocchietto (oggi, ce se mette uno a testa), c'è chi ce mette pure qualche pezzo de ventresca. Quando è cotto tutto ce se mette pure 'nòvo a testa (nella zuppa senza baccalà) e se lascia coce per 6 o 7 minute. Pòe se mette el pane tosto fatto a fette nel piatto cupo e sopra ce se versa l'acquacotta ch'emo preparato e pe' chiude 'nbellezza ce se mette un po' d'ojo a crudo.

Co' le punte de zucche

È 'na variante de la ricetta de prima è fatta con le punte de zucca (senza baccalà). Que' è 'npiatto che se magna solo 'na volta all'anno perché se fa solo quando

se sdradicheno le piante de zucca. Le punte de zucche tocca sfilalle tutte primma de còcele perché se nò so troppo toste. Ce stanno bene pure un po' de pummidore 'ntere.

Co' la cicoria e co' le punte de rapa

Sta ricetta pure è 'na variante de quella co' "le cerchione" (senza baccalà) e volendo ce se po' pure metta 'na sbruffata de pecorino grattato.

a cura di
Patrizia Sileri e Lina Ferranti

I giochi “de ’na vorta”

Per stabilire un rapporto con il passato e farlo rivivere, in qualche modo nel presente, coinvolgendo le nuove generazioni al punto da renderle consapevoli di come giocavano i loro nonni, si propone un elenco di giochi, distinti per maschi e femmine, con la descrizione particolareggiata di alcuni di essi.

Per introdurre l'argomento si è creata un'atmosfera artificiale ambientata nel Natale del 2008.

È la sera della vigilia, tutti riuniti intorno all'albero di Natale, e si, perché oggi va di moda l'albero e molto meno il PRESEPE, vero simbolo del Natale. Comunque dicono che questa è l'epoca moderna, che oggi è così e così avanti si vada. Ferve l'attesa, i piccoli fremono. Si scartano i regali e tra i componenti la famiglia il nipotino di 8 anni apre il suo, di regalo, e che trova? Meraviglia!!! Un video gioco e un Nintendo. La contentezza del piccolo Michele è incontenibile e mostra a tutti i regali; pure al nonno che ha una certa età. Michele chiede al nonno: Ma tu, quando eri piccolo come me, che regali ricevevi, e quali giochi facevi con i tuoi compagni? Il nonno sorride e parlò al nipote. Molte furono le risposte, tante le spiegazioni, ma Michele si rese però conto di quanto aveva ascoltato; per lui erano solo notizie vaghe, di poco interesse e di scarso valore. Motivo? Lui, Michele, non aveva giocato come aveva fatto il nonno, non poteva rendersi conto, non aveva vissuto e sperimentato. Ma il nonno, orgoglioso nei suoi racconti, aveva rivissuto momenti felici della sua infanzia. E allora? BEH! Tanto per ricordare quei tempi e come "na vorta se giocava", si propone, all'attenzione di chi ne volesse sapere qualcosa di più, un elenco di giochi e la descrizione di qualcuno di essi, distinti per Maschi e Femmine. Siamo nel periodo intorno agli anni 40 e 50 o giù di lì.

Per Maschi

Mula - Sarda Montone - Stiro Bannito - Ciafera - Sassetto - Morto e Vivo - Riga - Pita, Pata, A Casa - Battelomuro - Cin Cin 3 Fiaschi Di Vino - Guardie e Ladri - 'Nguattarella - Rubacantone - Calcio Con Palla Di Stracci - Mazza e Brizzolo - Mazza Frulla - Perattola - Carro Armato - Scoppietto - Sarafischio - Schizzetto - Ciuffaletto - Filetto - Fora Gilormo A Fa Le Figghe - 'Nfrizzetto - Rondinella di Carta - Cuzzavello - Cerchio (di latta o di ferro) - Altalena - Pirisanguelle (Capriole).

Per Femmine

Pecce - Campana - Palle al muro - Corda (singola i in gruppo) - Filetto - Bambole di pezza - Sciangai - Oh che bel castello - Piso pisello - Ste' - Rubamazzo - La bella

lavanderina - Muovendomi, stando ferma - Uno, due, tre ai passi della nonna - Regina reginella, quanti passi mi darai... - Ula op.

Si è fatto cenno, tra i regali di Michele, ai videogiochi, ai Nintendo e si potrebbe continuare con una miriade di altri giocattoli che oggi vengono proposti ai nostri bambini e ragazzi. Ad una attenta riflessione, qual è la differenza tra l'interesse che suscitavano i vecchi giochi e oggi? C'è una sostanziale differenza: allora bambini e ragazzi se volevano giocare dovevano inventarsi qualcosa o costruire qualcosaltro, sviluppando fantasia, inventiva, creatività, manipolazione, movimento. Oggi tutto viene dato dai grandi che, per carità sono bravissimi a creare gli oggetti più sofisticati di questo mondo, ma che il più delle volte lasciano un amaro in bocca a chi li usa: quando c'è l'attesa l'entusiasmo è alle stelle, quando li ricevono sono pieni di gioia e ringraziano Babbo Natale, quando li usano ben presto si stancano e li mettono da parte. Chi di noi, avendo in casa dei bambini, non ha cesti pieni di giocattoli andati presto in disuso? E quanto denaro sprecato?... Ma torniamo un attimo al tempo passato, a quello vissuto dai nonni di oggi. Che raccontano loro a proposito di come impiegavano il tempo libero, se ce n'era anche a quell'età? Di come si divertivano da soli e in gruppo? Da qui la descrizione di qualche attività ricreativa, tanto per avere un'idea di come si trascorreva il tempo libero, sia nei giochi individuali che in quelli di gruppo.

I Giochi dei maschi

SASSETTO - Oggetti usati: una piccola pietra ed alcune monete metalliche dismesse, di quelle con la testa di un regnante su una facciata. Si giocava in due o in tre, ognuno doveva avere a disposizione le sue monete e il suo sassolino. Fatta la conta per stabilire chi doveva iniziare il gioco, si sistemavano per terra, (su pavimento duro) le monete a castelletto; quindi si iniziava a colpire le monete con la pietra; l'abilità e la bravura consistevano nel colpire il "MUCCHIETTO" per far capovolgere le monete dalla parte delle testa, nel farle cadere a terra. Le monete rovesciate venivano vinte. Il gioco finiva con l'esaurimento delle monete capovolte.

MAZZA E BRIZZOLO - Occorrevano: un bastone (MAZZA) lungo 60-70 cm e un bastoncino di 20-25 cm (BRIZZOLO). Si giocava due per volta. Prima di iniziare il gioco, si tracciava, su un terreno in terra battuta, un cerchio di metri 1,5 di diametro. La conta stabiliva chi doveva stare nel cerchio. Il giocatore munito di MAZZA E BRIZZOLO, doveva lanciare in lontananza il BRIZZOLO con un colpo di MAZZA. L'altro partecipante al gioco doveva raccogliere il BRIZZOLO, lanciarlo per farlo cadere all'interno del cerchio; il bastoncino non doveva toccare neanche la cir-

conferenza perché il tiro fosse valido. E così era un andirivieni del “BRIZZOLO” che, tra un lancio ed un altro, poteva colpire qualcuno in malo modo.

LO SCOPPIETTO - Da un ramo di sambuco si tagliava una piccola parte, lunga 15 cm circa, dello spessore di 5-6 cm. Tolta la corteccia, si ripuliva la parte interna del legnetto, rimaneva così un foro di 7-8 mm di diametro. Serviva, inoltre, un bastoncino formato da due parti: una per l'impugnatura, l'altra doveva entrare in modo preciso, a mo di stantuffo, all'interno del cilindretto del pezzo di sambuco, della stessa lunghezza. Si preparavano quindi due palline e con fili di canapa inumidita, una si infilava nel cilindretto del sambuco e si spingeva fino a fargli toccare la sua estremità, si infilava poi l'altra che, spinta dal basso verso l'alto, grazie alla compressione dell'aria, doveva far uscire la prima che, volando via, provocava un piccolo rumore e raggiungeva una certa altezza. Nelle gare, poiché ogni ragazzo possedeva il suo SCOPPIETTO, vinceva chi riusciva a mandare più in alto la pallina di stoffa. Se la pallina, a volte colpiva il palmo della mano, provocava un bruciore; per questo si diceva che “LESSAVA”.

IL SARAFISCHIO - Occorreva tagliare un ramoscello di ornello (pianta arborea simile al frassino) di forma lineare, lungo 20 cm, del diametro di un cm circa. Il taglio andava fatto a primavera, quando la corteccia, piena di linfa, si staccava facilmente dalla parte legnosa. A metà legnetto si incideva la corteccia con un movimento circolare. Una delle due parti serviva da impugnatura, l'altra, dando dei colpetti sulla corteccia, si staccava a mo di piccolo cilindro e si sfilava. Per fare il gioco? Semplice: bastava infilare il bastoncino nel cilindro e con un movimento rotatorio, dal basso in alto e viceversa, si otteneva un suono come un fischio, grazie all'aria spinta all'infuori o richiamata all'interno della camera d'aria.

SARDA (SALTA) MONTONE - Ragazzi in fila e distanziati, ricurvi sulla schiena. A turno si saltava sulle “GROPPE” a gambe divaricate fino ad essere “STRACCHI”. L'abilità di chi saltava consisteva, anche nel dare un piccolo calcio nel sedere a chi era in posizione ricurva.

MORTO E VIVO - Si giocava in 3 o 4. Attrezzi usati: una piastrella personale e un triangolino, di 5 cm di lato, ricavato da un mattone o altro materiale simile. Si sistemavano questi sassolini in posizione verticale e ad una certa distanza uno dall'altro; uno per ogni giocatore. Fatta la conta, iniziava il primo a tirare la sua piastrella o “CIAFERA”, colpendo, appunto, “GIGGE” o “CHECCHO”, impersonati dal proprio mattoncino.

RIGA - Era un gioco con più partecipanti i quali, muniti di una piastrella personale, che poteva essere di coccio o di ferro, dovevano lanciarla da una distanza di

5 o 6 metri, fino ad arrivare il più possibile, se non sopra, vicino ad un piccolo solco o riga, tracciato su terra battuta. Vinceva colui che raggiungeva con la piastrella la minore distanza dalla riga stessa.

PITA-PATA-A CASA - Su terra battuta si scavava una piccola buca ed iniziando da qualche metro di distanza bisognava mandare nel bersaglio, con tre colpetti o tiri, un piccolo oggetto possibilmente rotondo, e fare “CENTRO”. Le “PALLINE” preferibilmente erano gli ossi (o noccioli) delle pesche (frutto) che, colpiti abilmente con il dito indice o medio della mano, dovevano cadere nella buca. Dai tre colpetti, assestati a dovere, ecco il detto del: PITA-PATA-A CASA.

CARRO ARMATO - Con molta fantasia si costruiva un “CARRO ARMATO” adoperando un rocchetto di legno di quello usato dal sarto, con le estremità dentellate, un elastico, un pezzetto di sapone fatto in casa, bucato al centro, e un bastoncino. Assemblando i vari pezzi il risultato era che il rocchetto, lentamente, si muoveva. Si facevano gare di “VELOCITÀ”

BATTIMURO - Battendo una moneta sulla parete di un muro bisognava mandarla a cadere vicino a quella dell'avversario che già l'aveva lanciata per primo. Per stabilire la distanza tra le due monete lanciate, si usava una misura, di volta in volta, che poteva essere la spanna o palmo di una mano, oppure un piccolo asse di legno. Vinceva chi riusciva a raggiungere tale distanza.

CIN-CIN-TRE FIASCHI DI VINO - Era un divertimento di gruppo. Dei ragazzi partecipanti, a turno, uno stava “SOTTO” che, messo in posizione curva con la schiena, doveva permettere ad altri di saltarlo. Nel momento del salto ogni giocatore pronunciava ad alta voce, una breve frase, che iniziando dal primo ed arrivando al 16°, recitava così: CIN CIN: TRE FIASCHI DI VINO

Uno: Alla Luna

Due: Al Bue

Tre: Un Bacino Alla Figlia Del Re

Quattro: Raspa El Culo Al Gatto

Cinque: Il Cioccolato

Sei: L'incrociatore

Sette: I Piombini

Otto: I Tamburini

Nove: Gazzarra

Dieci: Il Rugalino (Rugantino)

Undici: Camicie Da Cucire

Dodici: Bell'e Cucite

Tredici: Il Cavallino Sardo

Quattordici: Fuoco

Quindici: Alla Via

Sedici: Me Ne Vado A Casa Mia.

Colui che nel saltare sbagliava la sequenza, prendeva il posto di chi stava "SOTTO". Immaginate le "STRACCHEZZE" (stanchezza), ma anche le risate di vero divertimento.

SCHIZZETTO - Da una canna di canneto si ritagliava un pezzo di circa 30 cm di lunghezza, aperto da un lato e con un piccolo foro dall'altro. Occorreva poi un bastoncino alla cui estremità si sistemava uno straccio di stoffa che serviva da stantuffo. Questo si infilava all'interno della canna vuota. Poi l'altra estremità della canna, quella con il piccolo foro, si immergeva nell'acqua e si aspirava. L'acqua risucchiata veniva poi mandata all'esterno spingendo lo stantuffo, così che il liquido schizzava a distanza. Da qui "SCHIZZETTO". Il divertimento consisteva nel bagnarsi gli uni con gli altri.

Le femmine, insieme a tanti altri giochi, si divertivano a passare il tempo, facendo a:

PECCE - Si giocava in due o tre per volta. Occorrevano bottoni di grossa taglia e ogni partecipante ne possedeva diversi, custoditi gelosamente in un sacchetto di tela. Per avere a disposizione i bottoni ogni espediente era valido, compreso quello di staccarli da vari indumenti, con sgradite sorprese da parte di chi li indossava e con molta rabbia da parte delle mamme. Il gioco: ognuna metteva il suo bottone in posizione ricurva e vicino a quello delle altre. Quindi, dalla conta, la prima e le altre a turno, con un soffio, fatto uscire dalla bocca, dovevano far capovolgere i bottoni, fino al loro esaurimento.

STE' - Lo stè, nel parlare comune, era una piccola pietra levigata, di quelle che si trovano lungo il corso dei fiumi o in riva al lago. Di solito il gioco avveniva tra due bambine. Si gettavano per terra 5 pietre. Queste si sparpagliavano a diversa distanza. Chi giocava ne raccoglieva una che lanciava in aria e prima che ricadesse a terra doveva raccogliere, con la stessa mano, una o più di una di quelle rimaste a terra e trattenerle senza farle uscire di mano. Il gioco richiedeva abilità e prontezza di riflessi.

GIOCO DEL MUOVENDOMI, STANDO FERMA - Chi giocava lanciava verso una parete una palla e nel riprenderla pronunciava parole a catena, una per ogni battuta, e faceva movimenti con il corpo adatti al significato delle parole pronunciate. Dicevano così: Muovendomi, stando ferma, con un piede, con una mano, batti batti (le mani), zigo zago (mani battute in avanti e indietro), violino (far rotolare gli avambracci) un bacino (portando la mano destra alla bocca), tocco terra (con la mano destra), tocco cuore (mano al petto), all'amore (battere la palla per due volte alla parete, con la mano destra).

E così si potrebbe continuare fino alla... noia

Dai titoli dei giochi non descritti si può avere, comunque, un'idea di come potevano essere fatti. Quello che interessa sottolineare è che ogni gioco era lasciato all'inventiva di chi lo faceva, alla capacità di saper trovare i materiali fatti di cose più disparate. Era da ammirare, pertanto, la fantasia nel creare, la volontà nel fare, l'impegno nella ricerca, la gioia provata nel costruire qualcosa di proprio e la soddisfazione di essere stati insieme nel gruppo. Il tempo veniva trascorso sempre all'aperto, nella buona e nella cattiva stagione, e a sera si rientrava in casa stanchi sì, ma contenti; pronti, dopo cena, per andare a dormire e sognare quanto si era fatto durante il giorno, rivivendo, indubbiamente, momenti di felicità e spensieratezza, tipica dell'età.

SARTA LA MULA - Gioco per bambini e ragazzi che consisteva nel fare due squadre di cui una "stava sotto", nel senso che i suoi componenti si chinavano fino a formare con il corpo un angolo di circa 90° (mettendosi "a culo barzone") e appoggiavano la loro testa sul fianco del compagno che li precedeva, circondogli il bacino con le braccia in modo da stare ben attaccati l'uno all'altro (formando una sorta di corta spina dorsale di cui loro erano le vertebre). Il primo componente della squadra che "stava sotto" (l'altra squadra "saltava") appoggiava la propria testa sulle mani intrecciate e contro lo stomaco del "cuscinetto" (questo era un giocatore terzo che svolgeva anche la funzione di arbitro) che, stando in piedi, rimaneva appoggiato ad un albero (o ad un muro) e contava, in genere, fino a dieci (tempo per il quale la squadra che "stava sotto" doveva sorreggere il peso dei componenti della squadra che "saltava". I componenti della squadra che saltavano, dopo aver preso una rincorsa, dovevano cercare di non cadere, dopo il salto, (effettuato poggiando le mani sulla schiena dell'ultimo dei componenti della squadra che "stava sotto" e piombando con tutto il peso del corpo sulla schiena di uno dei componenti della squadra avversaria che di solito si trovava nel centro della fila ("corta spina dorsale"). Una volta che tutti i componenti erano saltati, senza cadere, o senza aver toccato alcuna delle parti del corpo sul terreno, il cuscinetto (arbitro)

iniziava a contare mentre i componenti della squadra “che stava sotto” si muovevano energicamente per cercare di far cadere “i saltatori” che a sua volta dovevano cercare di resistere, avvinghiandosi ai propri avversari. La gara era vinta dalla squadra che “stava sotto” se riusciva, nelle diversi fasi del gioco, a resistere al peso dei corpi degli avversari e era vinta, invece dalla squadra che saltava se i suoi componenti riuscivano a non far toccare alcuna parte dei loro corpi sul terreno. Il gioco non era esente da lievi incidenti a causa di cadute durante i salti o per “insaccate” che prendevano i componenti della squadra che stavano sotto in seguito alla “botta” che sopportavano quando il peso del corpo lanciato a tutta velocità, dai componenti della squadra che stava sopra, durante il salto, ricadeva sulla schiena o sulla testa dei componenti della squadra che “stavano sotto”.

ELICA DI LATTA - Si prendeva un pezzo di findiferro si piegava in due parti uguali e si fissava una sua estremità ad una maniglia. Prendendo l'altra estremità e tenendola ben tesa, la si girava manualmente fino a farle formare una specie di treccia - spirale che sarebbe servita, in seguito, da molla. Con le forbici per tagliare la latta, si era ricavato da questa un'elica e un piccolo pezzo di tubo a forma di cilindro il cui diametro era pressoché uguale alla larghezza della treccia-spirale e questo per creare attrito con essa ed essere spinto così verso l'esterno dalla forza della treccia- spirale che veniva lasciata libera. Al centro dell'elica le era stato praticato un foro che serviva ad innestarla sull'estremità della treccia - spirale. Quando si lasciava libera di ruotare la treccia - spirale, questa portava avanti con sé il tubetto che a sua volta spingeva in avanti l'elica imprimendole una forza tale che le permetteva di volare avvitando nell'aria.

LA MAZZAFIONDA o meglio la **FIONDA** o **FRECCIA** - Si cercava un ramo biforcuto, meglio se di legno corniolo o di ulivo, e dopo averlo tagliato, lo si modellava, anche a “calice”, cioè a forma di U, legandolo con il fil di ferro e tenendolo per un certo tempo sul fuoco. Una volta che il ramo era stato lavorato ed era così pronta la “fionda”, si prendevano due elastici, di uguali misura, le cui estremità venivano fissati da una parte alla “freccia” e dall'altra ad una piccolo pezzo di cuoio ovale forato in prossimità delle due punte e disposto orizzontalmente rispetto agli elastici. Gli elastici erano fissati al pezzo di cuoio facendoli passare dai fori e ripiegandoli subito su sé stessi e legandoli saldamente con del filo sottile e resistente. All'interno del pezzo di cuoio di metteva un sassolino e dopo aver preso la mira, la mazzafionda era pronta per sparare e il sasso-proiettile pronto per partire.

FORA GIRORMO A FA LE FIGGHIE - Questo era un gioco di gruppo che in verità era un po' violento. Veniva praticato soltanto da bambini e ragazzi. Il gioco dopo aver “fatto la conta a chi toccava”, iniziava con colui che era stato scelto il quale su

una gamba sola doveva saltellare cercando di toccare uno degli altri compagni di gioco che insieme a lui doveva, sempre su una gamba sola, cercare di prendere un altro concorrente restando però sempre attaccato per mano al suo compagno. Nel caso si fossero divisi gli altri avrebbero potuto prendere a calci nelle natiche. Quindi la difficoltà di stare tutti uniti, attaccati per le mani, aumentava con l'accrescersi del gruppo che doveva. Il gioco continuava fino a che metà dei partecipanti erano stati "catturati". A questo punto si andava in "cantina": questa non era una vera cantina ma un luogo distante dal punto di partenza in modo che per essere raggiunto il gruppo dei catturati che dovevano raggiungerlo, stando su un piede e attaccati per le mani, poteva essere preso a calci nella natiche. Una volta "andati in cantina" il gioco continuava fino alla cattura definitiva di tutti i partecipanti liberi. Il gioco finiva quasi sempre senza feriti ma al massimo con qualche lieve contuso e qualche livido in più che si aggiungeva agli altri accumulati con altri giochi, baruffe e cadute varie.

a cura di
Domenico Cipolletti, Savino Bessi e Roberto Mancini

Toponomastica del territorio e del paese

Toponimi del territorio

a cura di

G.A. Baragliu, Luigi Fastarelli e Renzo Castagnini

A

1. Acquaforte (Le Prata)
2. Acquaviene (Fosso di; o Valle Opiana - Sant'Amico - Guado di Gregorio - fosso confina con le Schiasce- Acquaviela)
3. Aia delle Piane (Valle Cupa)
4. Alberone (L'Arborone - al Pian della Strada)

B

1. Bacine (Bagine, Bucine, Bugine)
2. Bagnara
3. Bagno
4. Bagnolo
5. Balze
6. Balze della valle di Tomaro (a Sud di Poggio Cenciaio)
7. Balze del Voltone
8. Barazzanello (a Monte Pecchio)
9. Bastiana Belli
10. Bocca del Bucine
11. Bocche di Bindo
12. Borgo
13. Borziano Bello
14. Boschetto (il Boschetto)
15. Botte (La Botte)
16. Bottinello (Buttinello)
17. Bottino (Bottino di Serapiche)
18. Brendorio
19. Buche del Belli
20. Buche della Checchina (Vicino Vaccareccia)

C

1. Cacagrano
2. Cacciamici
3. Cacasacco (Guado della Selva - la Chiesa del Sellanti confina col fosso e la strada che va ai Prati)
4. Caj (li Cai presso Poggio Torreano)
5. Cajo (vicino al Salto della Vecchia)
6. Cajo di Diana
7. Caiolo
8. Calabretta
9. Calatore della Botte (Calatolo della Botte)
10. Camillo (Camello) (Cannello)
11. Campetti
12. Campo del Benefizio di Silvio di Jaco
13. Campo del Carca (Campo Carcano; Campo Ncarca - Campo del Carcano)
14. Campo della Guinza (presso la Botte)
15. Campo della Madonna
16. Campo della Rosetta
17. Campo dei Perazzi (presso La Fornacella o pianamente)
18. Campo Grande
19. Campo la Menta
20. Campo li Cai (Campi i Cai)
21. Campo Lungo (Campo la Villa?)
22. Camposanto
23. Campo Vagliano (Campo Valiano, Campo Guaiano)
24. Campo Vignale
25. Canai (Canaj)
26. Canai al Pian del Corgnolo
27. Canepaccio
28. Canto della Rupe
29. Capacqua
30. Capanna de Taruffi (Vicino Poggio Fragolone)

31. Cappone
32. Cappuccini
33. Cardiana
34. Carinaldi
35. Carmialo
36. Carpine delle Streghe (o Guado Bianco a Casella, nei pressi c'è la Fornace)
37. Carraccio Bucero
38. CarraccioChiara
39. Carraccio della Chiusa Scaglione
40. Carraccio delle Forconate
41. Carraccio Greppa Dell'Elce
42. Carraccio Valle Rota
43. Cartalana
44. Casalaccio
45. Casano
46. Casapiccola
47. Caschetto
48. Casco di Costa
49. Cascone
50. Casella
51. Caselletta
52. Casone
53. Castagnanza (o Fontana Vanghera)
54. Castagneta (il Cajo)
55. Catellari presso Pianamonte
56. Cava del Monte
57. Cavalli
58. Cavalline
59. Cavallin Rossello
60. Cavallino di Biagini
61. Cavarella
62. Cavarella del Pian del Corgnolo
63. Cavon del Moro (nella zona di Pomontauro)
64. Cerapica

65. Cerqueto
66. Cerquoleta
67. Chiarano
68. Chiavaccia (Chiavacciola)
69. Chiovano
70. Chiusa (o Podere)
71. Chiusa Brunelli
72. Chiusa del Belli
73. Chiuda del Casone
74. Chiusa delle Sparme
75. Chiusa del Mariani
76. Chiusa del Trombettone (in contrada Valle Farinata)
77. Chiusa dell'Olpita
78. Chiusa di Luconti
79. Chiusa di Scaglione (Chiusa Scaglioni - Chiusa Scaglioni)
80. Chiusa di Sermerini
81. Chiusa grande di Stenzano
82. Chiusa Ianni
83. Chiusa Pizzi
84. Chiusa Rosselli
85. Chiusa Scorta (confina con Canai)
86. Chiusarella del Bellanti (Confina con il fosso e la strada che va ai Prati S. Sebastiano alla Porta Nuova - confina con il greppo delle Muraglie del Borgo)
87. Chiusarella del Labami
88. Chiusarella sotto il Podere
89. Chiusa Tiberina (Chiusa del Tiberi)
90. Chiusetta
91. Cioccolato (Cioccolato, Cioccoloso)
92. Ciringanna (toponimo che dava magri raccolti per la mancanza di terra e abbondanza di tufo e quindi ingannava sempre i contadini)
93. Contrada Nempe (confina col ciglio di Noiano)
94. Contrada San Sebastiano (detta Porta Nuova)
95. Corniolo
96. Costa Basili

97. Costa Ceccarini
98. Costa della Bandita del Pian del Corgnolo (presso il Ponte dell'Olpita)
99. Coste del Mulino
100. Coste del Ponton di Servomano
101. Coste del Voltone
102. Coste di Gio (al Poggio del Cerro o Mezzagne)
103. Coste di Naella
104. Coste di Ripanera (il mezzo di Ripanera di Poggio Cenciaio)
105. Costa di Santa Maria di Sala
106. Coste di Vallecupa
107. Cuccumella

D

1. Dietro le Monache
2. Doganino
3. Droganinno

E

1. Elciola
2. Ergetello o Elcetello (tratto di via Mazzini)

F

1. Fabbricano
2. Fabbrone
3. Federigo (Federico)
4. Ferroni
5. Fontana a Monte (Fontana Monte - Fontana Monti – Fontana Matta)
6. Fontana Brò
7. Fontana del Bottinello
8. Fontana del Grottoncello (Bottino)
9. Fontana del Pereglio (o del Perello, è una fonte perenne)
10. Fontana dell'Olmo (a Portanuova)
11. Fontana Vanghera
12. Fontana Vecchia

13. Fontanelle
14. Fonte (nella Zona del Bottino)
15. Fonte di Nempe
16. Fosso del Querceto (Fosso del Cerqueto)
17. Forconata (La Forconata)
18. Forcatelle (Le Forcatelle)
19. Formella del Molino di Sotto
20. Forma della Chiusa Pizzi
21. Fornace
22. Fornacella
23. Fornacelle (Vicino c'è il Fornicello)
24. Fossato
25. Fossatello
26. Fossierello (o Valle Oppiana alla Cavarella, Fossetello, Fossotello)
27. Fossatello di Stenzano
28. Fossicchiolo
29. Fosso Alto
30. Fosso Asco
31. Fosso a Sole (in contrada Loreto)
32. Fosso Citolino (al cioccolato)
33. Fosso Corrente
34. Fosso del Conicchiolo
35. Fosso delle Fontanelle
36. Fosso del Forco
37. Fosso del Ragaiano
38. Fosso del San Ppaolo
39. Fosso del Voltone
40. Fosso del Voltoncino
41. Fosso della Faggeta
42. Fosso della Nova
43. Fosso delle Streghe
44. Fosso della Valle del Castagno
45. Fosso di Castiglione
46. Fosso di Fontana Monte
47. Fosso di Noiano

48. Fosso di Valle Scatola
49. Fosso di Valenza
50. Fosso il Bucero
51. Fosso Salonne
52. Fuori Porta

G

1. Galeazza
2. Gasparone (Gasperone)
3. Golena (Monterotondo)
4. Grascetta di Baldino
5. Gregorio (sopra la strada che va a Montalto in Vallecupa)
6. Greppe (al Poggio Cavaliere)
7. Greppe alla Galeazza (Greppe della Galeazza)
8. Greppe all'Elce
9. Greppe della Bandita di Vallecupa)
10. Greppe del Cajo
11. Greppe del Cottimo
12. Greppe del Poggio Palombaro
13. Greppe della Prateria
14. Greppe del Roggio di Sermenire
15. Gressa
16. Grotta del Colonnese
17. Grotta della Corte (a Stenzano)
18. Grotte della Rena (a Valgiardino-Grotta la Rena)
19. Grotte del Salnitro (alla Galeazza)
20. Grotte
21. Grottoncelli (in Soropiche)
22. Grottoncello (Al Bucine - Fosso di Ragaiano)
Grottoncello (Bottino)
23. Guado Bianco
24. Guado del Bottinello
25. Guado del Conicchiolo (sul fosso del Crognoletto)
26. Guado del Pero

27. Guado d'Inciampa (a Stenzano)
28. Guado Farnesano
29. Guado la Tomba
30. Guinza (La Guinza - Guinsa)

I

1. Il Bucine
2. Il Bucero
3. I Cai (Le Caie - il Cajo)
4. Il Boschetto
5. Il Camillo (Camello - Cannello?)
6. Il Campo
7. Il Casalaccio
8. Il Cerqueto
9. Il Forco
10. Il Forco (al Pian del Crognolo)
11. Il Fossato
12. Il Lasco (O Vallarco)
13. Il Martavello
14. Il Molino
15. Il Molino (alla Schiasciola)
16. Il Monte
17. Il Morticino
18. Il Poggio
19. Il Rifiutato
20. Il Sasso
21. Il Tarano?
22. Il Voltone
23. Intiego

L

1. La Cavarella del Poggio del crognolo
2. La Cupa (Fosso della Cupa)
3. La Formella (Guado Farnesano)
4. La Fornace

5. La Galeazza
6. La Grotta delle Prata
7. La Macchia
8. La Madonnella
9. La Matre
10. La Matta
11. La Mina
12. La Piaggia
13. La Piaggia di vallecupa
14. La Porcareccia
15. La Pratazza
16. Lasco
17. Lavacola
18. Lavacupa (presso i Cavallini)
19. Le Colonne
20. Le Forcatelle
21. Lega del Molino (tra l'Olpetta e l'alveo del molino)
22. Le Greppe
23. Le Piane del Mujolo
24. Le Prata
25. Le Schiasce
26. Le Sparme
27. Letto del Bucine
28. Le Vigne
29. L'Infernaccio
30. Li Prati (Le Prata; i Prati, nella zona del Bagnolo)
31. L'Olpita
32. Loreto
33. Lavaceco
34. Lavasacro

M

1. Macchia Grande
2. Macchioso
3. Madonna delle Grazie

4. Madonna della Macchia
5. Mandria
6. Mandriane
7. Marianaccia
8. Martavello
9. Meconte (Meconti)
10. Merio (Mereo) di Ripanera alla Comunella (Presso Poggio Cenciaio e le Coste di Vallecupa)
11. Mina
12. Molino
13. Molino di Valle Cola
14. Molino di Sopra
15. Molino di Sotto
16. Molino Vigna
17. Monache
18. Monte Becco
19. Monte Capato
20. Monte Chimo (Montechimmo, Monte Chimmo)
21. Monte Fiano
22. Monte Fiore
23. Monte Pecchio
24. Monte Piano
25. Monte Prete
26. Monte Rotondo
27. Montevecchio (al piano del Corgnolo)
28. Monticchio della Dogana
29. Muioletto
30. Mugolo (Mojolo - Maiolo)

N

1. Naiella
2. Narnaia (Narnaja - Narnara - o Gressa)
3. Naviglione
4. Noiano

O

1. Olmeta
2. Olpeta

P

1. Palazzaccio
2. Passo di Mont'alto
3. Pelico Tonno
4. Pendolino (presso le Forcatelle)
5. Perello
6. Piaggia (Piagge - Le Piae)
7. Piaggia dell'Alberone
8. Piaggia dell'Elciola (presso Stenzano)
9. Piaggia dell'Olpita
10. Piaggia di Vallecupa
11. Piana Albertina
12. Piagge di Pian di Sala
13. Pianaccio
14. Pian del Cavaliere
15. Pian del Corgnolo (detto il Guado della Selva)
16. Pian del Corgnolo (detto di Gasparone)
17. Pian del Corgnolo in Valle Cerasaja
18. Pian della Femmina
19. Pian dell'Olpita
20. Pian della Strada (Confina col Monastero delle Clarisse - L'Arborone - confina con Monte Pecchio)
21. Piana della Bertina
22. Piane di Guado Farnesano
23. Piane del Muiolo
24. Piano di Guado delle Schiasce
25. Piano Farnesano
26. Piazza del Belli (Piazza Umberto I meglio conosciuta come Piazza del Comune)
27. Pisciaretto
28. Pocalieva (tanta pula e poco grano, quindi terreno poco fertile)

29. Poggetto Giannino (Valle Violata)
30. Poggetta del Castagno
31. Poggio Carabo
32. Poggio Cencioso (Poggio Cenciaio - Poggio del Cenciaro)
33. Poggio Covello
34. Poggio Cuccumella
35. Poggio del Cavaliere (Poggio Cavaliere - Greppe detto il Poggio del Cavaliere)
36. Poggio del Cerro
37. Poggio del Corvo (Poggio Corvo-Porcorvo)
38. Poggio del Crognolo o Costone (Poggio del Corniolo)
39. Poggio del Forlano (Poggio Frullano a Valle Cerasara)
40. Poggio Fravolone
41. Poggio della Campana
42. Poggio della Gioma
43. Poggio della Madonna (Poggio Madonna)
44. Poggio della Saletta
45. Poggio del Purgatorio
46. Poggio del Teaglione (Taglione)
47. Poggio del Torlasco (Poggio del Torlasso, Poggio del Forlasso, Poggio del Forlano - in valle Cerasara, confina col Belli, presso Chiusa del Belli)
48. Poggio del Traino
49. Poggio del Vangelo (tra Stenzano e Poggio Cavaliere)
50. Poggio della Campana (Poggio Campana)
51. Poggio della Gioma
52. Poggio di Giovannino
53. Poggio di Jachino (a Monte Fiano, vi è la sorgente dell'acqua che fu condotta a Gressa)
54. Poggio di Pocalieva
55. Poggio di San Magno
56. Poggio di Tersalla
57. Poggio di Valle
58. Poggio di Valle Rota (Poggio di Valle Rotta)
59. Poggio Ferruzzo
60. Poggio Fravolone

61. Poggio Giannino
62. Poggio Guaia
63. Poggio Lumacciaio
64. Poggio Lungo (Monte Fiore)
65. Poggio Neo
66. Poggio Salonni
67. Poggio Sarde
68. Poggio Secante
69. Poggio Torreano
70. Pomontauto (Poggio di Montauto)
71. Ponte del Molino
72. Ponte dei Prati (Ponte del prato)
73. Ponte di Santa Maria di Sala
74. Ponte di Sant'Umano (Anzi Gressa)
75. Ponte di Stenzano
76. Ponte Fiano
77. Pontoncelli
78. Ponton delle Murce
79. Ponton di Tobbia
80. Ponton Traino
81. Ponton de Pero
82. Ponton de Giofe
83. Poppeta
84. Poppicciola
85. Porcareccia
86. Portanova (Porta Nuova)
87. Potentoleto (Il Potentoleto)
88. Pozzetto
89. Pozzo del Traino
90. Pozzo delle Pose (Pozzo del Riposo al Fossato)
91. Pozzolo (Puzzuolo)
92. Pratarzà
93. Prati (Le Prata - I Prati - Prati dell'Olpita)
94. Prati di Farnese

95. Prati Canali (Prati Canale)
96. Prato della Madonna
97. Prato di Gasparone (al Pian del Corgnolo)
98. Prati di Racaiano
99. Prati Rivoltoni (Prato Rivoltone - Rivoltone)
100. Prato al Bucine
101. Puntone delle Murce
102. Puntone di Pechino
103. Puntone di Salummè
104. Puntone Venoso

Q

1. Quaiella
2. Querceto

R

1. Ragaiano (Ragatiano)
2. Ragnara (Ragnaia)
3. Riello
4. Rifiutato del Carpine delle Streghe
5. Ripa Corbara
6. Ripa del Moro
7. Ripaccio
8. Ristretto delle Vigne
9. Rivoltone
10. Roviseto (Rosseto che confina con Chiarano)
11. Ripaccio

S

1. Sala
2. Saltarello
3. Saltaripa (o Pian d'Aglio)
4. Saltavigne
5. Salto Canino

6. Salto del Diavolo (Presso la grotta del Diavolo)
7. Salto della Vecchia (a San Magno presso Gressa, confina con la strada di Valle Cupa e quella che conduce ai Caj))
8. Sant'Amico
9. San Giovanni
10. San Magno (Sant'Umano)
11. San Severo
12. Sant'Anastasia
13. Santa Caterina
14. Santa Marisala (Santa Maria di Sala)
15. Santummè
16. Sassarone (presso la Vaccareccia)
17. Schiasciola
18. Schiasciola del Molino (Schiasce del Molino confina con il fosso Acquaviene)
19. Semenze
20. Serana (Rivoltone - Prati dell'Olpita - Prato a Serana)
21. Serrafiche
22. Serrano (Serana dentro il Rivoltone)
23. Serrone
24. Sierapiche (Soropiche - Surropiche)
25. Sotto Campo Vagliano
26. Sotto il Camposanto
27. Stenzano
28. Stenzanello
29. Sterpeta
30. Strada del Bagnolo
31. Strada delle Vigne (alla Galeazza)
32. Strada della Pietrara
33. Strada del Molino
34. Strada del Molino di Sopra
35. Strada del Monte
36. Strada di Calostro
37. Strada di Castro
38. Strada di Montefiore

39. Strada di Salabrone
40. Strada Dogana
41. Strada Vecchia
42. Stretta di Noiano

T

1. Tarano
2. Tenuta di Mezzo (presso il Voltone)
3. Terralta
4. Terra Mozza
5. Terzalla o Tersalla (essendo un terreno tufaceo veniva mandato in terzeria, cioè rimaneva non lavorato per tre anni, per acquistare fertilità)
6. Traino

V

1. Vaccareccia
2. Vaccareccia alla Poggetta
3. Vaiano (Campo Valiano - Valiano)
4. Valdango
5. Val Giacchetta
6. Valgiardino (Valle del Giardino)
7. Valgiovana (Vagivano, Valle Chiovana)
8. Valle
9. Valle Albertina (Valle dell'Albertini)
10. Valle Berta (Valle Breta - Valle Alberta)
11. Valle Cacciamici
12. Valle Calena
13. Valle Cerasara (Valle Cerasaia)
14. Valle Chettevenga
15. Valle Chiovana (Val Giovana)
16. Valle Cola
17. Vallecupa
18. Vall'd'Alfonso
19. Valle del Castellaccio (alla Botte)

20. Valle dei Gelsi (Presso il Guado Farnesano)
21. Valle del Cavallaro
22. Valle del Curato
23. Valle del Giardino (Valgiardino - Campo della Valle del Giardino))
24. Valle della Chiesa
25. Valle della Guinza
26. Valle della Macchia
27. Valle della Sciarretta
28. Valle del Noce
29. Valle del Tomaro (di Tomao, di Tommaga, del Tamaro, presso Calabrone)
30. Valle di Cacciamici
31. Valle di Calisto
32. Valle di Carbone (Presso le Forcatelle)
33. Valle d'Intoppa
34. Valle di Saleo
35. Valle Doganina (Valle Doganino -Valle del Doganino)
36. Valle Ficulle (tra Noiano e Naiella)
37. Valle Gisvalda
38. Valle Gracella
39. Valle Guaia
40. Valle Jachino (Valle Joacchino)
41. Valle Lunga
42. Valle Nocchia
43. Valle Oppiana (ossia Narnaia)
44. Valle Piana
45. Valle Pacenza (Valle Pazienza)
46. Valle Quaia
47. Valle Rondella (a Pian di Lance) (Valle Randella)
48. Valle Rosa
49. Valle de la Rota (Valle Rotta)
50. Valle Saletta (Val Saletta - presso Lavacupa)
51. Valle Salone (o valle del Curato)
52. Valsacro
53. Val Salsa

54. Valle Sanguinaria
55. Valle San Martino
56. Valle Scatola
57. Valletta
58. Valletta Capacqua
59. Valletta di Cesarini
60. Valle Villa
61. Valle Violata
62. Vallone
63. Val Petto
64. Valsacro (Valsagro)
65. Vallone
66. Valle Doganino
67. Valle del Cavallaro
68. Vanghera
69. Varlenza
70. Via Bianca al Poggio del Vangelo
71. Via Carrara (tra fosso, strada e greppo che conduce a Sant'Umano)
72. Via Cavarella al Fossatello
73. Via Conti
74. Vigna del Giaccchetti (presso la Strada Maestra delle Sparme)
75. Vigna della Selva
76. Via dell'Elcetello
77. Via di Mezzo
78. Via di Sopra (o della scuola)
79. Via di Sotto
80. Vigna di Taddeo
81. Vigna Grande (San Severo)
82. Voltone
83. Voltoncino

A

1. Acerone (L'Acerone)
2. Amoncello
3. Ara
4. Ara del Puiolo
5. Aretta
6. Ara Mattonata (al Pian delle Lance)
7. Avaceco

B

1. Bocche d'Amone
2. Buca d'Anselmo (Buca Anselmo - Pozzetto Anselmo)
3. Buca del Toro
4. Buca di Giovanni Rota (Pozzo di Giovanni Rota)
5. Buca Mannasina
6. Buche Barlozze (Buche Barlozzo - Buca Barlozzo)
7. Buche dell'Acquilara
8. Buche di Bieda (o Buche Bietole, o Bocche Bietole)
9. Buche d'Isacco
10. Buche di Lamone (Bocche d'Amone)
11. Buche di Romannone
12. Buche di Rosa Crepante
13. Buche di Rotamagnino
14. Buche Mazzamauri
15. Buche Mecozze
16. Buche Pecarelli
17. Buche de la Checchina

C

1. Caduta (La Caduta)
2. Calanquillaquila (Calanchillaquila, Vanquillaquila)

3. Callara (La Callara - La Caldara)
4. Campaccio (Il Campaccio)
5. Campo d'Alberico
6. Campo d'Ascanio
7. Campo della Sirena
8. Campo delle More
9. Campo del Noce (Campo del Nocio)
10. Campo del Pero
11. Campo del Pitocco (al Campo della Villa, alla Volta di Sopra, confina con le Murce dell'Amoncello)
12. Campo del Principe
13. Campo del Sacramento (Campo del Sacramento)
14. Campo del Tenente Labami
15. Campo della Spada
16. Campo di Ceccone
17. Campo di Guido
18. Campo di Marsiliano
19. Campo di Pascuccio
20. Campo la Villa (Campo della Villa)
21. Cannello delle Rogge
22. Cannello di Rolongo
23. Cancellone (Il Cancellone)
24. Caneparolo (Il Caneparolo)
25. Canepine (Le Canepine)
26. Cantonata al Faveto
27. Cantonate (le Cantonate)
28. Canton della Meschina
29. Canton di Pero
30. Canton di Pietrino
31. Capanna de Giggerone
32. Caprarecce (Le Caprarecce)
33. Carboniere (Le Carboniere)
34. Carestia (La Carestia – Fontana della Carestia)
35. Carpene Intorto

36. Casali (I Casali)
37. Casali di Cerverano (Casali di Cervarano)
38. Castellare (Castellari di Semonte)
39. Castellari di Valderico
40. Castelvechio (Prato di Frabulino - Il Castellaccio - Castellaccio di Prato di Frabulino)
41. Castellaccio della Caduta
42. Castellaccio del Fontanaccio
43. Catastra (Catrasta - Campo di Catrasta - Pista di Catrasta)
44. Cava l'Inferno
45. Cavicchione
46. Cavon di Sorbo (Cavon di Sorvo)
47. Cavon Panperso
48. Cavone della Murcia del Diavolo
49. Cerquette
50. Cerro Benigni (Cerro di Benigno)
51. Cerro Buco (Cerrobuco)
52. Cervarano (Cerverano)
53. Cicera (La Cicera)
54. Citignano (Castello di Citignano)
55. Civica (La Civica)
56. Comunella
57. Corgnoleta (Crognoleto - Fosso del Crognoleto)
58. Costa di Fontana Monti
59. Costa File (Coste Fene - Coste Fele)
60. Costa Fele Macchioso
61. Costa Fene Macchioso
62. Coste del Mulino
63. Coste delle Piane Strette
64. Coste di Cavon di Sorbo
65. Coste di San Giovanni
66. Coste di Vallarco
67. Coste di Valle Rigo (Coste di Valderico)
68. Coste Macchiose

69. Crini (I Crini)
70. Crocetta (La Crocetta)
71. Crognolara
72. Crostoletto (o Crostolo)
73. Curva di Roggio del Maschietto

D

1. Dogana

E

1. Elceta

F

1. Faggione (Il Faggione)
2. Fascia delle Rogge
3. Fascia di Cartalana
4. Fascia di Pian di Lance
5. Faveto
6. Felceta (La Felceta)
7. Felceto Alto
8. Fondo Bastiano (Fonno Bastiano)
9. Fondo Buscica (Fonno Buscica - Fondo della Buscica)
10. Fondo Ceraso (Fondo del Ceraso, Fonno Ceraso)
11. Fondo di Sidorone (Fonno di Sidorone)
12. Fondo Liseo (Fonno Liseo)
13. Fonnelle di Cerverano (Fonno di Cervarano)
14. Fontana Corsa (Fontana Corza)
15. Fontana della Carestia
16. Fontanile della Caduta
17. Fontana Matta
18. Fontana del Merlo
19. Fontana Monti
20. Fontanile del Troccolo
21. Fontanile di Valderico

22. Fontanaccio
23. Fonte della Nova (Fonte Sorgente della Nova)
24. Forma (La Forma)
25. Fornace (La Fornace)
26. Fossa (La Fossa)
27. Fossatone (Il Fossatone)
28. Fosso del Crognoletto
29. Fosso delle Tufarelle
30. Fracassa (La Fracassa)

G

1. Gammerello (o Vallempio)
2. Ghiaccialone (o Diaccialone)
3. Gottimo
4. Gottimo di Sopra
5. Greppe di cavon di Sorbo
6. Greppe di Ripanera
7. Grotta della Buscica
8. Grotta della Caposana
9. Grotta del Siciliano
10. Grotte di Semonte
11. Guado del Conicchiolo (sul fosso del Crognoletto)

I

1. Il Castellaccio (Prato di Frabulino)
2. Il Muraglione
3. Il Palombaro
4. Il Purgatorio

L

1. 'L Fossatone
2. La Bevilacqua
3. La Carestia
4. La Cavarella

5. La Chiusetta
6. Lacioncelle (le Lacioncelle, i Lacioncelli)
7. Lacioncino (Il Lacioncino)
8. Lacione del Rosceto
9. Lacione della Mignattara
10. Lacione della Mantriola
11. Lacione di Cerverano
12. Lacione di Prato Pianacquale
13. Lacione di Roggio Famiano
14. Lacione di Romannone
15. Lacione di Ronillo
16. Lacione di Roppozzo
17. Lacione la Scarcia
18. Lacione la Vena
19. Lacione Ranchella
20. Lacione di Valle Felciosa
21. La Comunella
22. La Crocetta
23. La Forma
24. La Fossa
25. La Mandriola (la Mantriola)
26. La Mascarina
27. La Fracassa
28. Lamoncello
29. La Valle del Reniccio
30. La Nova
31. Lapelpiego
32. La Serena
33. La Strompia
34. La Vaccareccia
35. Lecceta (Elceta)
36. Le Tufarelle
37. Lo Stradiotto

M

1. Mandria Bona
2. Mandria delle Sode
3. Mandria del Selletta
4. Mandria Verzello
5. Mandrione della Dogana
6. Mannarole (Le Mannarole)
7. Marintacca
8. Martole (Le Martole)
9. Mascherina
10. Meleto (Il Meleto)
11. Mercareccia (La Mercareccia)
12. Moscatello
13. Muraglione (il Muraglione – I Muraglioni)
14. Murcia al Lupo
15. Murcia Alta
16. Murcia Bianca
17. Murcia Cava
18. Murcia del Carpene
19. Murcia del Castagno
20. Murcia del Diavolo
21. Murcia della Cicera
22. Murcia dell'Elce
23. Murcia delle Prigioniere (Murcia del Prigioniero)
24. Murciarelle
25. Murciarelle di Roccoia
26. Murciarelle di Sotto
27. Murciarelle di Sopra
28. Murcia Strompia
29. Murcione (Il Murcione)
30. Murcione dell'Elce
31. Muro della Crocetta

O

1. Olmeta (L'Olmeta)
2. Ornelleta (L'Ornelleta)

P

1. Palombaro (vedi Poggio Palombara)
2. Parranello (Il Parranello)
3. Pianacce di Sopra (Pianacci di Sopra)
4. Pianacce di Sotto
5. Pianaccio (Pianaccia)
6. Pianacquaio (Pianacquai - Prati di Pianacquai - Prato Pianacquale - Pianacquaro)
7. Pianamonte (Piano Monte)
8. Pian d'Aglio
9. Pian della Femmina Pianale della Femmina)
10. Pian di Lance
11. Pian di Lancino (o Pian di Longino)
12. Pian di Sala
13. Piane Strette (Piaggia delle Strette)
14. Pianelle (Le pianelle)
15. Piantatella (la Piantatella)
16. Pila 'nterra
17. Pila al Sambuco (Pila del Sambuco)
18. Pila al Presciutto
19. Pila di Serenella
20. Pila l'Oro (Pila dell'Oro)
21. Pila Mezza Olmeta
22. Pilone
23. Pineta
24. Pini (i Pini)
25. Pista (la Pista)
26. Pofinocchio (Poggetta del Finocchio, Poggio Finocchio)
27. Poggetta Alta
28. Poggetta Cacinello

29. Poggetta Cetto
30. Poggetta del Lanternuzzo
31. Poggetta del Pero
32. Poggetta del Poro Tascio
33. Poggetta del Tiro (Tiro del Poro Meco)
34. Poggetta dei Tigli
35. Poggetta del Tesoro
36. Poggetta della croce
37. Poggetta della Pora Cavalla
38. Poggetta della Ficuna
39. Poggetta della Rovicciosa
40. Poggetta delle Tavole
41. Poggetta dello Stucchio
42. Poggetta Incotta
43. Poggetta la Tubba
44. Poggetto Alto
45. Poggetta Alta
46. Poggetta San Giovanmi
47. Poggio Cencioso (Poggio Cenciaio - Poggio del Cenciaio)
48. Poggio di Belardinaccio (Sopra la strada di Semonte)
49. Poggio Neo
50. Poggio Ottavione
51. Poggio Palombara (Poggio Palombaro - Il Palombaro) (Poggio Palombaro - ristretto della vigna al Molino)
52. Poggio Sorbo (poggio Sorvo)
53. Poggio Tiello
54. Polanterneto
55. Pomurciloco (Poggio Murciloco)
56. Ponzicariato
57. Ponte della Caposana
58. Posto del palombaro
59. Posto delle Palombe
60. Posto dello Stucchio
61. Potaione
62. Povitabbieto

63. Pozzetto (Il Pozzetto)
64. Pozzetto Anselmo (Buca d'Anselmo)
65. Prato di Frabulino (Prato Frabulino)
66. Prato Pianacquale (Pianacquai)
67. Prato Rivoltone
68. Puiolo
69. Puntone della Meschina
70. Purgatorio (Il Purgatorio)

Q

1. Quercia Torta

R

1. Ripanera
2. Robarabosco
3. Robiacio
4. Robiaciolino
5. Rocchetto
6. Roccoglia (Roccoia - Roggio della Coia)
7. Rofalchino
8. Rofalco
9. Rogallinella
10. Rogaudenzio
11. Roggetto (Il Roggetto)
12. Roggi (Le Rogge)
13. Roggio Bizzoco
14. Roggio Borsette (Roggio Borzette)
15. Roggio del Maschietto
16. Roggio del Polennaro
17. Roggio del Pozzo (Roppozzo)
18. Roggio dell'Angeletto
19. Roggio di Mecuccio
20. Roggio di Pincellone (Roggio di Bigellone)
21. Roggio Famiano

22. Roggio Giovannino
23. Roggio il Corsetto
24. Roggio il Fabbro
25. Roggio la Volpe
26. Roggio Lungo
27. Roggio Moscatello
28. Roggio Neo
29. Roggio Pepparello
30. Roggio Ponzicarelle (Ponzicariato)
31. Roggio Rabbino
32. Roggio Sormeco
33. Roggio Stradiotto
34. Rogostinaccio
35. Rograsso
36. Rolongo
37. Romannone (Roggio Mannone)
38. Rompicollo (Rompecollo)
39. Ronillo
40. Ronnello
41. Roppozzo
42. Roralla
43. Ro' Sacripante
44. Rosceto (Rusceto - Ruisceto)
45. Rotamagnino
46. Rotiello
47. Rovacchille
48. Rovicciosa
49. Rovigero
50. Rusciare (Le Rusciare)

S

1. Salabrone (Scalabrone)
2. Salto Canino
3. San Pantaleo (Chiesa di San Pantaleo)
4. Segheria (La Segheria)

5. Semonte (Simonte)
6. Serena (Sirena - La Sirena - La Serena)
7. Serena di Sotto
8. Sicigliano
9. Sirena (La Sirena)
10. Spinacciosa (La Spinacciosa)
11. Stenzano
12. Stenzanello
13. Sterpagli del Lamoncello
14. Strada al Sole (Strada Assole)
15. Strada del Campo della Villa
16. Strada del Diaccialone
17. Strada del Fondo Bastiano
18. Strada del Fontanaccio
19. Strada di Marintacca
20. Strada del Polero
21. Strada del Rolongo
22. Strada del Rosceto
23. Strada del Rotiello
24. Strada del Semonte
25. Strada del Troccolo
26. Strada del Vecchio
27. Strada delle Buche Mazzamauri
28. Strada delle Mannarole
29. Strada delle Martole
30. Strada delle Pianacce
31. Strada delle Pianelle
32. Strada dello Stradiotto
33. Strada di Castelvecchio
34. Strada di Catrasta
35. Strada di Pian di Lance
36. Strada di Marintacca
37. Strada di Salabrone
38. Strada di Valderico
39. Stretta Carpene

40. Stretta del Castanio
41. Stradiotto (Lo Stradiotto)
42. Strompia (La Strompia - Le Strompie - Murcia Strompia)

T

1. Tagliata del Principe
2. Termine Rotto
3. Terra Rossa
4. Tigli (I Tigli - Poggetta dei Tigli)
5. Tiro del Poro Meco (Poggetta del Tiro)
6. Traiale (Il Traiale)
7. Trincerone (Il Trincerone)
8. Trocco (Il Troccolo)
9. Troscione (Il Troscione)

V

1. Vallarco (Valle dell'Arco)
2. Valderico (Val di Rigo – Valle Rigo)
3. Valle Berta (Valle Breta – Valle Alberta)
4. Valle Chettevenga
5. Valle Chiovana (Val Giovana)
6. Valle Conte
7. Valle del Fagiani (al Pian di Lance)
8. Valle del Tomaro (Valle di Tomao - Valle del Tamarro - Vallone)
9. Valle Federico (Valderico?)
10. Valle Felciosa
11. Vall'Empio
12. Valletta Biacina
13. Valletta del Biagini
14. Valgiardino
15. Verghene
16. Vignacce
17. Vintolo
18. Volta di Sopra
19. Voltamacine (Volta Macine - Volte Mecone)

Toponimi del paese e dintorni

Alberone
Borgo
Bottino
Cappone
Cappuccini
Casone
Chiarano
Castagnanza
Chiusa del Belli
Chiusa del Mariani
Chiusa del Selanti
Chiusa dell'Olpita
Chiusa Brunelli
Cioccolato
Colonne
Coste di S. M. Sala
Dietro le Monache
Fontanelle
Fossato
Galeazza
Grottoncello
La Madonnella
Lasco
La Matta
Le Greppe
Loreto
Meconte
Naiella
Narnara
Naviglione

Noiano
Pian della Strada
Piaggia
Poggio del Forlasco
Poggio del Crognolo
Poggio della Campana
Poggio del Cavaliere
Ponte di S. M. Sala
Ponte dei Prati
Poppicciola
Porta Nuova
Pozzolo
Prati dell'Olpita
Prati Rivoltoni
Prati Canali (Prati Canali)
Ragnara
Ripa Corbara
Rivoltone
Rosceto
Sala
Stenzano
S. Umano
Strada del Molino
Strada vecchia
Soropiche
Valle Cerasara
Valle del Cavallaro
Valle Chiovana
Vall'Arco
Valle della Chiesa
Vall'Empio
Valle della Nocchia
Valle Cupa
Acquaviene
Bagnolo

Boschetto
Caj
Campo li Caj
Campo Santo
Capacqua
Casella
Caselletta
Cappuccini
Fornace
Fossatello
Gressa
Guado Bianco
Guado Farnesano
Il Mulino
Il Poggio
Il Poggio Torriani (Poggio Torreano)
La Chiusa
La Piaggia
Madonna delle Grazie
Madonnella
Meconte
Monte
Monte Chimo
Monte Fiano
Monte Pecchio
Narnaia (Narnara)
Piaggia di Valle Cupa
Pian della Strada
Piane di Guado Farnesano
Piano dell'Olpita
Poggio della Gioma
Poggio Giannino
S. Amico
S. Magno
S. Severo
Salabrone
Schiasce
S. Severo

Sotto il Campo
Sparme
Strada del Bagnolo
Stenzano
Terramoza
Terzalla
Valle
Valle Cupa
Valle del Giardino
Valle di Cacciamici
Valle Jachino (Valle Sachino)
Valle Quaia
Valsagro
Valle Salonne (Valle di Salonne)
Valle Violata

Santa Maria di Sala

Bannone (Romannone)
Bastiana Bella

Brendorio
Buche del Belli
Buche di Rosa Crepante
Bugine
Cacasacco
Campo della Noce
Campo la Villa
Campo del Carcano (Campo del Carco)
Campo del Pero
Campo de Principe
Campo Vignale
Cantone della Meschina
Castellaccio
Castellare
Cavallino della Strada
Chiavaccia
Chiusa di Scaglione
Cottimo
Fabbriciano

Faggeta
Felceta
Fontanacce
Forcatelle
Forma
Fosso di Marietto (Fosso di Mariotti, Fosso di Mariotto)
Fracassa
Lamone
Moiolo
Murciarelle
Pendolino
Piaggia del'Elciola
Pian d'Aglio
Pianamonte
Pian delle Lance
Piane Strette
Pian di Sala
Poggio del Cerro
Poggio del Traino
Poggio della Saletta
Ponte di Prati
Ponte di S.M. Sala
Prati
Prati dell'Olpita
Punton di Santummè
Punton Venoso
Punton delle Murce
Roccoglia
Saltaripe
S. Maria sala
S. Pantaleo
Gasparone (Sasparone?)
Semonte
Serrano
Vaccareccia
Vall'Arco
Val Chiovana
Valderigo

Valle di Calisto
Valle Cupa
Valle Intoppa
Valle Doganina
Valle Lunga
Valle S. Martino
Valle Saletta
Valle Petto
Verghene

Ponte di Prati
Sotto Campo Vagliano
Fosso della Faggeta
Pian d'Aglio (Valle Conte)
Capacci
Ponte di santa Maria Sala
Cottimo di Sopra
Campo della Villa (Sezione quarta)

Buche di Bieda (o Riello)
Buche di Lamone
Campaccio
Campo la Villa
Canton della Meschina
Castellaccio
Catrasta
Cavon di Sorbo
Cottimo
Fontana Corsa
Fontana Monte
Guado farnesano
Lamone
Molino
Molino di Sopra
Molino di Sotto
Murciarelle (di lamone)
Olpita
Prata Panacquale
Poggio Cenciaio

Poggio Lumacciaio
Poggio Ottaviano (Poggio Ottavione, Potaione)
Poggio Riello
Poggio Palombaro
Roscieto
Salabrone
Serena
Stenzano
Strada catrasta
Strompia
Valle Berta
Valle Cola
Valle del Giardino

Indice

Prefazione	pag.	3
Premessa	“	5
I Dialetti: nascita ed evoluzione	“	7
Dizionario	“	25
Modi di dire farnesani	“	71
Racconti	“	89
Poesie	“	101
Come se “magnava ’na vorta”	“	119
I giochi “de ’na vorta”	“	125
Toponomastica del territorio e del paese	“	135

*Finito di stampare
nel mese di maggio 2009
dalla Tipografia Ceccarelli s.n.c
Grotte di Castro (VT)*

